

CONFERENZE 131

L'IMPATTO DELLE MIGRAZIONI SULLA FAMIGLIA:
IL TRIANGOLO ITALIA-POLONIA-UCRAINA



ACCADEMIA POLACCA DELLE SCIENZE
BIBLIOTECA E CENTRO DI STUDI A ROMA



CONFERENZE 131

L'IMPATTO
DELLE MIGRAZIONI SULLA
FAMIGLIA: IL TRIANGOLO
ITALIA-POLONIA-UCRAINA

a cura di

AGNIESZKA HENNEL-BRZOZOWSKA

ROMA 2015

ACCA
DE
MIA
POLACCA
ROMA

Publicato da
ACCADEMIA POLACCA DELLE SCIENZE
BIBLIOTECA E CENTRO DI STUDI A ROMA
vicolo Doria, 2 (Palazzo Doria)
00187 Roma
tel. +39 066792170
e-mail: accademia@rzym.pan.pl
www.rzym.pan.pl

Pubblicazione finanziata dall'Accademia Polacca delle Scienze

Progetto grafico:

ANNA WAWRZYŃIAK MAOLONI

Revisione testi:

LORENZO COSTANTINO

Redazione tecnica:

BEATA BRÓZDA

Impaginazione e stampa:

EDO – JAKUB ŁOŚ

ISSN 0208-5623

© Accademia Polacca delle Scienze Biblioteca e Centro di Studi a Roma

I N D I C E



PREMESSA 7

MARIA IMMACOLATA MACIOTI

L'IMPATTO DELLE MIGRAZIONI SULLE FAMIGLIE: VARIE POSSIBILI DIREZIONI 13

AGNIESZKA HENNEL-BRZOZOWSKA

GLI ALLIEVI-MIGRANTI COME SFIDA PER IL SISTEMA SCOLASTICO CONTEMPORANEO
POLACCO: ALCUNE ESPERIENZE E SOLUZIONI IN SCALA MACROSOCIALE 23

KATIA SCANNAVINI

LE MIGRAZIONI FEMMINILI: DIFFERENZE CULTURALI E GENERAZIONALI 41

OLENA PONOMAREVA

'I PENSIERI DEBOLI': UN'ANALISI INTERPRETATIVA DI ALCUNE CATEGORIE SOCIOLOGICHE
CONTENUTE NELLA PRODUZIONE LETTERARIA DEI FIGLI DEGLI EMIGRANTI UCRAINI 59

ALESSIA MONTUORI

RICHIEDENTI ASILO E RIFUGIATI CURDI IN ITALIA: LA REPRESSIONE IN TURCHIA NEI
RACCONTI DI PREPARAZIONE ALLA COMMISSIONE PER L'ASILO POLITICO 77

PREMESSA

L' impatto delle migrazioni – immigrazione ed emigrazione – sulla famiglia non occupa un posto di primo piano nei cosiddetti *migration studies*, studi e ricerche multidisciplinari di cui si occupano specialisti di economia, demografia, scienze politiche, sociologia, scienze della cultura, scienze della comunicazione, linguistica, psicologia sociale e interculturale e altri.

Il campo della ricerca è dominato dagli studi macroeconomici. Ci sono quindi enormi differenze nella percezione del fenomeno della migrazione, che negli ultimi decenni sta crescendo con velocità sempre maggiore. Le differenze nella percezione del significato e del valore della migrazione dipendono dal punto di vista e dalla prospettiva (micro-, media- o macro-) adottata, ovvero dalla diversa valutazione delle perdite e dei guadagni che essa comporta per le varie organizzazioni: diversa è la prospettiva delle grandi organizzazioni intese come unioni di stati, singoli paesi o regioni (per es. l'Unione Europea, gli Stati Uniti, il Mediterraneo) da quella di un singolo individuo o della sua famiglia. La migrazione è un fenomeno che si presenta con un doppio volto: può rivelarsi vantaggiosa per un individuo ma può anche apportare danni di vario genere al migrante e alla sua famiglia.

Un gruppo di ricercatrici e studioso della migrazione provenienti da tre paesi, Italia, Polonia e Ucraina, guidato da alcuni anni – ma non sempre ufficialmente – da un'eminente sociologa italiana, Maria Immacolata Macioti, dell'Università di Roma La Sapienza, allieva di Franco Ferrarotti, il fondatore di questa disciplina in Italia, su proposta di Agnieszka Hennel-Brzozowska dell'Università Pedagogica di Cracovia e col supporto organizzativo dell'Accademia Polacca di Roma, diretta dal prof. Piotr Salwa, nel maggio del 2014 si è riunito per un confronto in una giornata di studio dedicata ad alcune

questioni essenziali riguardanti il tema della migrazione nella prospettiva della famiglia. Il volume che presentiamo è il frutto dei lavori di quella giornata, focalizzati sull'impatto dell'immigrazione e dell'emigrazione sulla famiglia, sulle variazioni che i fenomeni hanno subito, sui vantaggi e gli svantaggi che hanno avuto per le famiglie, esaminati come sistema, come una realtà unitaria, ma anche dal punto di vista dei diversi membri delle famiglie stesse.

Seguendo la naturale tendenza dominante negli attuali studi sulle migrazioni, che prevede il passaggio da una prima fase di indagini incentrate su relazioni migratorie bilaterali ad un'altra di indagini comparative plurinazionali e pluriculturali, il nostro gruppo italo-polacco-ucraino si è occupato delle relazioni migratorie e dei diversi generi di influenze che le migrazioni hanno sulle famiglie all'interno del triangolo Italia-Polonia-Ucraina.

In tale contesto l'Italia si presenta quasi esclusivamente come paese che riceve migranti – vedi i capitoli della prof.ssa Maciotti, della dott.ssa Scannavini e della dott.ssa Ponomareva –, per cui sono oggetto d'interesse delle autrici le famiglie dei migranti e le famiglie italiane soggette a cambiamenti dovuti al fenomeno dell'immigrazione. Va però detto anche che, dopo alcune decine di anni, nell'Italia di oggi sono nuovamente apparsi i processi emigratori.

Maria Immacolata Maciotti, sociologa delle migrazioni e delle religioni, inquadra nel suo intervento l'argomento in un'ottica sociologica, parlando dei mutamenti occorsi in relazione ai cambiamenti socio-economici verificatisi, prima, durante il passaggio dalla società agricola alla società industriale e, poi, nel periodo attuale, in un'epoca di forte crisi economica e insieme di notevole sviluppo dei media. Maciotti, seguendo le tracce del suo maestro Franco Ferrarotti, vede la famiglia contemporanea come un nucleo dipendente – oggi più che in qualsiasi altro momento storico – dall'ambiente sociale, quasi non autonomo. La famiglia, infatti, è costretta dall'ambiente ad abbandonare il suo precedente ruolo di “famiglia-produttrice” per diventare una “famiglia-consumatrice”.

Maciotti prende atto della crisi della famiglia e indica come uno dei fattori alla base di tale crisi il problema del lavoro, diffuso in tutta Europa, puntando il dito sul problema della disoccupazione giovanile e sulle difficoltà che i giovani incontrano nel trovare un impiego. In un simile contesto Maciotti presenta tre principali tipi di insoddisfazione collegati al fenomeno della migrazione e alla sua influenza sulla famiglia: si tratta dell'insoddisfazione dei migranti stessi, di altri membri delle loro famiglie che rimangono nel paese d'origine e, infine, dell'insoddisfazione dei cittadini delle società che accolgono i migranti, ovvero, nel caso specifico, gli italiani.

Katia Scannavini, anche lei sociologa, docente all'Università di Roma La Sapienza, incentra la sua ricerca sul tema del lavoro e della migrazione

femminile. Le donne giocano ormai da molto tempo un ruolo importante nel fenomeno della migrazione in Italia: dalla fine degli anni '60 del secolo scorso rappresentano una rete migratoria forte, lavorano il più delle volte come badanti e assistenti familiari e spesso provengono da paesi nei quali si professa la religione cattolica. Nonostante il passare degli anni, a volte decenni, la loro situazione – osserva Scannavini – continua a rimanere quella di straniere, per quanto di fatto loro contribuiscano notevolmente alla costruzione della società italiana, influenzando e cambiando anche il tessuto delle famiglie italiane.

Nel caso della Polonia il quadro si rivela più complesso, poiché assistiamo sia al fenomeno dell'emigrazione – in particolare di donne, verso l'Italia (vedi il contributo di Macioti) – sia a quello dell'immigrazione – la Polonia si rivela cioè un paese che accoglie emigranti ed esuli, anche da paesi extraeuropei, da paesi di cultura significativamente diversa, cosa che costituisce un fatto poco noto nel contesto italiano. Il contributo di Agnieszka Hennel-Brzozowska, psicologa della migrazione e docente dell'Università Pedagogica di Cracovia, si concentra sulle azioni e attività di natura giuridica, pedagogica e psicologica adottate nelle scuole polacche e finalizzate a un aiuto sistematico nell'educazione e nell'adattamento agli allievi-immigranti e alle loro famiglie: come esempio si possono richiamare le cosiddette “buone pratiche” adottate nelle scuole della Polonia orientale nei confronti di bambini ceceni, bambini che abitano soprattutto in ambienti per esuli. E anche se la Polonia non è in questo momento la meta di un'immigrazione di massa, nelle scuole statali si realizza un'interessante programma di carattere sistematico (di massa) basato sul presupposto che l'adattamento degli stranieri nel territorio di un nuovo paese debba poggiarsi sia su una profonda conoscenza della nuova cultura e della nuova lingua, sia sullo sviluppo dell'identità culturale del paese di provenienza. Secondo Hennel-Brzozowska queste soluzioni, favorevoli agli immigrati, sono create sulla base di una tradizione pluriculturale e plurilingue maturata nei secoli nello stato polacco, tradizione violentemente negata a causa dei tragici eventi della Seconda guerra mondiale e degli anni successivi, ma talmente radicata che continua ancor oggi a dare i suoi frutti.

L'Ucraina è presentata nel nostro volume come un paese di migranti verso l'Europa – e quindi anche verso l'Italia –, ma anche dei membri delle loro famiglie, in particolare bambini, rimasti in patria. E rispetto ai precedenti due paesi cambia anche l'ottica geopolitica. A questo punto dobbiamo renderci conto che abbiamo a che fare con un triangolo di paesi con condizioni politiche e sociali diverse: l'Italia e la Polonia, anche se attraverso un diverso percorso, fanno già parte dell'Unione Europea (l'Italia,

in quanto membro della cosiddetta “Vecchia UE”, e la Polonia, soggetta a partire dal 1989 a grandi trasformazioni politico-economiche, divenutane invece membro a tutti gli effetti nel 2004); molto diversa è la situazione dell’Ucraina, anch’essa paese di cultura europea, non foss’altro che per la sua lingua slava e la religione cristiana, il quale aspira a diventare membro dell’UE, con conseguenze ultimamente drammatiche.

Olena Ponomareva, docente dell’Università La Sapienza, ricercatrice, di origini ucraine, nel suo articolo descrive lo stato d’animo e le difficoltà che incontrano i bambini ucraini privati della presenza materna, spesso affidati ai nonni, per consentire alle madri di andare in uno dei paesi dell’UE. La ricerca di Ponomareva si basa sulla lettura di racconti autobiografici di grande impatto. Il suo articolo è stato scritto prima dell’invasione delle truppe russe in Ucraina, prima della guerra che ha reso gli ucraini non solo immigrati, ma anche rifugiati, con tutto il connesso bagaglio di traumi di guerra. Leggendo oggi il contributo di Ponomareva in riferimento alle indagini condotte prima della guerra, ci rendiamo conto di quanto esile e instabile possa risultare il conto dei profitti e delle perdite di una famiglia alle prese con la migrazione, come esso possa improvvisamente mutare sotto circostanze totalmente indipendenti dalla famiglia stessa.

L’Italia, la Polonia e l’Ucraina sono stati qui scelti come campo d’indagine e di ricerca sull’impatto delle migrazioni sulla famiglia non solo a partire da un interesse per un tema caro alle ricercatrici, ma anche, come spesso avviene nel caso dei *migration studies*, a partire dalle esperienze di vita proprie delle ricercatrici stesse. Tuttavia, per non limitarsi all’ambito delle culture europee del suddetto triangolo, e per non indurre a credere dunque che i suddetti fenomeni collegati alla migrazione, presentati nei contributi che riguardano tali famiglie, possono essere estranei ad altri contesti culturali, una delle ricercatrici, Alessia Montuori, dottore in sociologia, allieva della “scuola Maciotti”, ha arricchito il volume con un contributo riguardante i mutamenti avvenuti nelle famiglie curde, popolo disseminato dalla diaspora in varie parti del mondo e che oggi si trova in grandi difficoltà in Siria, in Turchia e anche in Italia.

Le autrici del presente volume sono consapevoli della vastità della problematica dell’impatto della migrazione sulla famiglia e si rendono conto che il presente studio, nonostante sia stato limitato a un’area circoscritta, il triangolo Italia-Polonia-Ucraina, non la esaurisce comunque. Ma l’intento era, da una parte, attirare l’attenzione del lettore su un aspetto di questo fenomeno diverso da quello dominante negli studi scientifici e mediali sulla migrazione, da un’altra, poter aggiungere altri dati concreti alle conoscenze sull’impatto delle migrazioni sulle famiglie di diversa nazionalità e sui membri

delle loro famiglie; infine, presentare concrete proposte per la soluzione delle sfide poste da queste stesse famiglie.

La giornata di studio, tenutasi nella sede dell'Accademia Polacca di Roma, ha visto partecipare molte persone di diverse nazionalità che si occupano su un piano scientifico e professionale di migrazione e migranti, ha destato grande interesse e una viva discussione, incoraggiando il nostro gruppo a elaborare i risultati di quella giornata nel volume che presentiamo adesso ai lettori.

Per concludere, come ideatrice del progetto, desidero esprimere i miei più sentiti ringraziamenti: alla professoressa Maria Immacolata Maciotti per la sua partecipazione ispiratrice e integratrice ai lavori del nostro gruppo, al professor Piotr Salwa per aver accolto l'idea, per la sua elaborazione creativa e per averci condotto alla realizzazione sia della stessa sessione scientifica che della stampa del presente volume. Ringrazio anche le dottoresse Alessia Montuori, Olena Ponomareva e Katia Scannavini per la scelta e lo sviluppo dei loro temi di ricerca, Beata Brózda per l'aiuto logistico durante la conferenza e la redazione, Agnieszka Cichoń e Violetta Nowak per ogni genere di supporto in quello straordinario luogo, propizio alla scienza e agli scienziati, che è l'Accademia Polacca di Roma.

Agnieszka Hennel-Brzozowska
Roma-Cracovia, aprile 2015.

MARIA IMMACOLATA MACIOTI

L'IMPATTO DELLE MIGRAZIONI SULLE FAMIGLIE: VARIE POSSIBILI DIREZIONI

IN PRIMO LUOGO VORREI SOTTOLINEARE LA TEMPESTIVITÀ CON CUI IL DIRETTORE dell'Accademia Polacca delle Scienze a Roma e Agnieszka Hennel-Brzozowska dell'Università Pedagogica di Cracovia hanno voluto ipotizzare una giornata di studio e riflessione sul tema della famiglia in relazione alle migrazioni: tema, quello della famiglia, che è tornato con forza all'attenzione di tutti grazie all'Assemblea generale straordinaria del Sinodo cattolico, tenutosi nei giorni 5-19 ottobre 2014, sul tema: *Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione*. L'Assemblea è stata preceduta e sarà seguita da riflessioni attente da parte di studiosi di vari paesi e culture, oltre che da un questionario inviato in tutto il mondo, con 38 domande: sottovalutato, sembra, in Italia ma non all'estero, dove si è maggiormente apprezzata la volontà di far partecipare i credenti. Nel dibattito avviatosi in vista di questi lavori si sono confrontate posizioni molto diverse, da quelle più rigide e meno possibiliste, ad altre, che vorrebbero un maggiore tipo di flessibilità di fronte a situazioni ormai sempre più varie e complesse, in cui il modello tradizionale di un unico matrimonio con figli è sempre più chiamato in causa e contraddetto. Si è trattato quindi dell'ammissione o meno alla comunione di persone divorziate e risposate, mentre è in vita l'ex coniuge, oltre che del controverso tema della contraccezione o, più in generale, dell'etica. Alcuni cardinali si sono richiamati a una supposta inammissibilità, pastorale e dogmatica, a mutare la posizione della Chiesa cattolica in merito, altri hanno parlato e parlano più volentieri

di misericordia, cercando di superare i sentimenti di emarginazione di molti credenti.

Tra le pubblicazioni che hanno preceduto il Sinodo, vorrei ricordare un numero tematico della rivista “Confronti”, riguardante i confronti inter-religiosi. Un numero sul quale si sono espressi studiosi di varie religioni, dando conto della famiglia nella storia del buddhismo e dell’ebraismo, della posizione degli ortodossi e dei testimoni di Geova, del protestantesimo e del mondo musulmano, ma anche della famiglia nella religione hindu, tra i mormoni, tra i sikh. Un viaggio attraverso larga parte del mondo.

Meritoriamente però non ci si ferma a questo, ma si procede altresì con l’esplorazione della famiglia nelle odierne culture: come compare la famiglia nel cinema?¹ Nelle canzoni? Nei fumetti? Non si tratta di argomenti frivoli o poco significativi: sappiamo tutti come i media influenzino i comportamenti e i sentimenti, i modi di rapportarsi agli altri.

Come sociologo è intervenuto Franco Ferrarotti, sottolineando il fatto che oggi la famiglia è pesantemente subordinata alla società, che non ha modo di influire su di essa e che, ora che non ha più un ruolo di produzione, le si impone, sostanzialmente, un ruolo di consumo².

NON VI È UN MODELLO UNICO DI FAMIGLIA

Vale la pena, a questo punto, ricordare alcune questioni basilari, preliminari a un più approfondito discorso sulle famiglie polacche e le migrazioni in Italia. Diciamo che per la sociologia non esiste un unico modello di famiglia che si vorrebbe disceso da una supposta ‘naturalità’. Esistono invece famiglie dalle caratteristiche, dai tratti variabili. Vi sono evidenti diversità, determinate dalle radici geografiche, storiche, sociali, culturali nella visione dei ruoli maschili e femminili. I generi maschile e femminile si articolano ancora oggi diversamente, a seconda dei contesti socio-geografici e religiosi, della stratificazione sociale. Non sempre né necessariamente si ritiene oggi che scopo di una famiglia debbano essere la nascita e l’educazione dei figli. Insomma, la famiglia è, per la sociologia, una costruzione sociale, che risente di molte premesse, tra le quali quella storica ha un indubbio peso. L’accresciuta consapevolezza in questo senso fa sì che oggi siano in crisi, siano oggetto di discussione molte norme un tempo accettate, basate su quello che si supponeva essere il

1] In Italia ha avuto un certo successo di pubblico il film di Mario Monicelli, *Parenti serpenti* (1992).

2] Cfr. F. FERRAROTTI, *Il «nido» violato*, “Confronti”, n. 9, 2014, pp. 35-36.

‘diritto naturale’. In quest’ottica, il ‘dover essere’ non può prescindere dall’esistente.

FAMIGLIE IN CRISI

Famiglia e famiglie, quindi. Oggi, particolarmente in crisi. Come lo sono, del resto, quasi tutte le istituzioni. Ai nostri giorni infatti, la famiglia intesa come nucleo, quella che aveva sostituito la famiglia allargata legata a un mondo agricolo tradizionale, viene attaccata dall’esterno e dall’interno. Conosciamo diversi tipi di famiglia, con o senza figli, con o senza convivenza tra due partner, che possono non essere più un marito e una moglie, e neppure necessariamente un uomo e una donna ma compagni dello stesso sesso (genere). E i figli non nascono più in un unico modo.

COME SI È ARRIVATI ALLA SITUAZIONE DI CRISI ODIERNA?

Un tempo la famiglia – lo sappiamo grazie alla Scuola di Francoforte – educava i figli all’interiorizzazione dell’autorità e quindi, dell’obbedienza. Oggi le famiglie non riescono più a esercitare una così forte influenza sui figli, anche perché esistono numerosi altri agenti di socializzazione: dalla scuola al gruppo amicale, fino ai mass media e, in particolare, ai nuovi media, che sempre più assorbono l’attenzione e l’orizzonte dei bambini e dei ragazzi.

LA CRISI ECONOMICA E LE FAMIGLIE

In modo un po’ contraddittorio bisogna ammettere che la crisi economica in cui è immersa l’Europa sembra avere offerto, di nuovo, qualche possibilità alla famiglia. In un paese come l’Italia, e immagino anche altrove, le famiglie sono oggi chiamate in causa dalla mancanza di lavoro, dalla precarietà dell’impiego di figli e nipoti, dall’esistenza di lavoro al nero o sommerso; quindi, un lavoro non contrattualizzato, non riconosciuto. Non si pagano tasse, ma si deve sottostare a condizioni anche di per sé inaccettabili, non si ha alcuna garanzia né di continuità né di assistenza per malattie, né tanto meno per il futuro (pensioni). Eppure la situazione è tale per cui molti giovani e meno giovani, uomini e donne, autoctoni e immigrati, accoglierebbero volentieri l’occasione di un qualsiasi lavoro, anche al nero. Le cifre, le stime sono, in Italia, impressionanti. Particolarmente colpiti sono i giovani.

Persone tra i quaranta e i cinquanta anni, che da tempo sono andate avanti con contratti a termine, possono trovarsi facilmente in cassa integrazione e poi in mobilità. In realtà, senza prospettive³.

I genitori anziani, ormai pensionati, tirano fuori i risparmi di una vita per sostenere discendenti che, o sono pagati poco e in ritardo, o non vengono pagati affatto. Il risparmio, un tempo caratteristica tipica degli italiani, che mai si sono indebitati, di regola, come è accaduto ai nord americani, si sta liquefacendo, è in via di estinzione se non è già scomparso. Fanno eccezione, come sempre, i ceti alti. Una parte della classe politica.

RIFLESSI SUGLI IMMIGRATI

Questa situazione si riflette anche sugli immigrati che hanno iniziato da tempo ad abbandonare il paese, a rientrare o cercare soluzioni altrove. Chi giunge in Italia oggi, provenendo soprattutto dall'Oriente e dall'Africa, cerca di attraversare il paese, di non farsi individuare per non dovere poi restare. Il migrante cerca di recarsi in uno dei paesi più promettenti, meno a rischio: e troppo spesso trova invece la morte intraprendendo questo tentativo: il Mediterraneo, l'isola di Lampedusa sono stati teatro della fine di molti sogni.

Diversa è la situazione dell'immigrazione proveniente dall'Est Europa. Quantitativamente assai significativa, coinvolge i seguenti stati: la Romania, la Moldavia, la Polonia, l'Ucraina e vari altri paesi dell'Europa orientale, da dove intraprendere un viaggio è più 'facile'. Lo si fa di regola in treno o in pullman, specie per quei paesi che sono oggi all'interno della UE, non comporta più rischi per la propria vita, necessità di ingressi clandestini. In questo senso l'UE ha effettivamente facilitato alcuni percorsi.

Si viene in Italia ad esempio dalla Polonia e dall'Ucraina. Sembra una via condivisa, a senso unico. Ma credo che i saggi degli altri partecipanti a quest'opera collettanea ci diranno che non è così. Che esistono oggi andate e ritorni, non più di un'unica popolazione, non più solo di polacchi o ucraini che vengono in Italia, a senso unico. Esistono, infatti, e sono esistite certamente migrazioni dai paesi dell'est verso l'Italia, ma oggi abbiamo,

3] Su questo tema cfr.: "La critica sociologica", n. 188 (XLVII), Inverno 2013, con un saggio di Agnieszka Hannel-Brzozowska, *I sogni dei giovani emigranti di un lavoro degno ed il fenomeno del brain waste, visti da una prospettiva psicologica*, pp. 49-56, e uno mio su *Il lavoro e giovani. Il caso dell'Italia (e non solo)*, pp. 41-48. Entrambi i saggi derivano da relazioni tenute al convegno internazionale *Young people and their work, exploitation and unemployment. From the perspectives of fide and ratio*, Polska Akademia Umiejętności, Kraków, 3 giugno 2013.

e anche sempre più frequenti, migrazioni italiane verso la Polonia e altri paesi dell'Est europeo. Sempre più spesso giovani e meno giovani italiani cercano altrove occasioni di inserimento lavorativo che in Italia sembrano rarefarsi, ed emigrano verso le grandi capitali europee, Londra, Parigi, Berlino, ma anche Varsavia, Breslavia, Cracovia in Polonia e in altri paesi dell'Est europeo, cercando occasioni di inserimento nel mondo del commercio, della ristorazione, dei servizi e anche dell'industria. Chi ha capitali cerca investimenti, chi non ne ha cerca occasioni lavorative.

Le migrazioni verso l'Italia, che al femminile sembrano ancora resistere, nonostante una certa contrazione del lavoro domestico, possono coinvolgere più membri di una famiglia: se una donna regolarmente presente in Italia con contratto di lavoro, vuole o deve rientrare per un breve periodo, spesso verrà sostituita da una parente, per garantirle meglio il posto, la continuità. Sentiremo che esistono situazioni diverse, anche all'interno della stessa area lavorativa, quella del settore domestico e della cura. Una prima distinzione da fare è quella tra colf e badanti che lavorano con ogni riconoscimento e quindi in sicurezza e chi invece lavora al nero (il 35% sul totale, secondo recenti stime). Le regolari a loro volta possono lavorare secondo quanto previsto dal contratto oppure no: in caso, lavoreranno più ore di quel che non risulti, con evidenti danni futuri. Devono inoltre rinnovare ogni anno i documenti, non avendo la carta di soggiorno per i cosiddetti 'lungo soggiornanti'.

E sorgono nuovi problemi, data la situazione di crisi: se un tempo erano famiglie benestanti, dai solidi patrimoni, ad avere presso di sé del personale fisso, oggi questa tendenza riguarda anche strati sociali di media e bassa borghesia, ormai presi da evidenti difficoltà economiche. Secondo dati INAIL ci sono 1.538.000 persone che prestano servizio presso 2.412.000 famiglie italiane: responsabile di questa situazione, il prolungamento della vita, che non sempre si accompagna alla buona salute, e le note carenze dei servizi pubblici italiani in merito. Nel 2013 i rapporti contrattualizzati erano 982.975, per l'82% al femminile; per il 77,3%, donne straniere, in maggioranza provenienti da Romania, Ucraina e Moldavia. Di queste, il 68% resta presso il datore di lavoro giorno e notte⁴.

Tutto bene, allora, per queste donne almeno? In realtà, possono esservi sentimenti di scontento e malessere sia da parte delle famiglie italiane

4] La situazione è oggi diversa per le donne polacche, essendosi profondamente mutata la condizione dei polacchi in Italia in genere, e delle donne in particolare. Con i mutamenti strutturali è cambiata anche l'immagine dei polacchi. Cfr., *Polonia. Nuovo paese di frontiera. Da migranti a comunitari, centro studi Idos*, a cura di K. GOLEMO, K. KOWALSKA-ANGELELLI, F. PITTAU e A. RICCI, "Nuova Anterem", Pomezia 2006.

che da parte delle donne romene, ucraine, moldave o polacche che prestano lavoro in queste famiglie. Le immigrate sentono in genere la mancanza delle proprie famiglie, rimaste di regola nei paesi di origine. E poi spesso risentono dei problemi nelle famiglie di origine (in Polonia, in Ucraina e altrove), specialmente laddove sono rimasti bambini affidati magari ai nonni o ad altri familiari: temi questi non ancora pienamente approfonditi, ma su cui si sono avute alcune interessanti riflessioni e ricerche. Figli che crescono senza la madre, affidati spesso ai nonni o parenti, non sempre sono in grado di capire il perché di certe situazioni: perché la madre non è con loro? Perché le altre madri seguono i propri figli e la loro non può farlo? Una domanda legittima cui è difficile, per gli adulti, dare risposte comprensibili e accettabili. Né sempre le madri sono contente, in Italia.

MALCONTENTI DELLE DONNE IMMIGRATE

Si può ipotizzare che donne di una certa cultura, che hanno portato a termine non solo le scuole d'obbligo, ma spesso possiedono anche titoli universitari – per esempio nell'ex Unione Sovietica l'educazione era considerata molto importante, anche per le donne – non siano particolarmente felici di dover svolgere umili lavori domestici in case altrui e magari alla dipendenza di persone poco istruite, non avvezze al rapporto con esponenti di altre nazioni, non in grado di parlare né la lingua dei paesi di origine delle donne a servizio né la veicolare lingua inglese, di regola da queste conosciuta. Non è allettante il dover accudire persone anziane non in buona condizione, con l'unica prospettiva della morte degli assistiti e del relativo, rapido licenziamento, che aprirà inevitabili ulteriori problemi. Si può ipotizzare ragionevolmente che il grado di soddisfazione non sia, tra queste donne, particolarmente alto. Esiste, certamente, la possibilità di inviare rimesse a casa, ma rimane la coscienza che i figli crescono senza la madre. I mariti senza la presenza delle mogli sapranno resistere in questa nuova situazione, senza che si affaccino problemi di tipo diverso, a livello di relazione di coppia? I dubbi possono avvelenare le lunghe giornate e le lunghissime notti di donne costrette alla solitudine, lontane dai loro cari. Forse qualcuna troverà altre amicizie, altri amori: non senza problemi con le famiglie rimaste nei paesi di origine. Insorgono o possono insorgere patologie: perdita di appetito (non si è abituate ai cibi italiani, tra l'altro), carenze di sonno, ansie, stress, crisi di panico, disturbi tipo l'aerofagia. Si può evidenziare una certa fragilità esistenziale. Di fronte a

queste situazioni, non sempre le famiglie italiane sono in grado o possono reagire in modo adeguato. Come prendersi cura di disturbi del genere, quando al contrario si era decisa la presenza di donne immigrate proprio per far fronte a problemi di qualche familiare? Inoltre, sempre più famiglie italiane hanno difficoltà economiche, cercano e chiedono arrangiamenti: tendono magari a denunciare meno ore di quelle realmente erogate, il che peserà sul futuro delle donne, che si troveranno con pensioni risibili. I datori di lavoro italiani tendono ad abbassare le retribuzioni. Secondo vari osservatori, la crisi ha indotto un appiattimento verso il basso di questi redditi. Ancora, pesa il tipo di presente e di futuro: si lavora senza speranza di miglioramento, con la prospettiva, nel caso della cura, della morte dell'assistito e con la conseguente cessazione del lavoro. Anche qui, i comportamenti italiani sono diversificati: vi può essere chi lascia l'uso della casa per un ragionevole lasso di tempo, chi invece tende a disfarsi al più presto di questa presenza. Chi cerca di aiutare la donna nella ricerca di un analogo posto di lavoro, chi non ritiene che questo sia un suo compito. Non tutti si rendono conto – o vogliono rendersi conto – che donne che hanno vissuto per mesi con persone anziane ammalate, o nel migliore dei casi con bambini, possono essere sinceramente addolorate non solo per la cessazione del lavoro in sé ma anche per la cessazione di un legame che può essere diventato affettivo. A questo si aggiunge il ritorno nel settore dei servizi di donne italiane (meno vero, questo, con riguardo ai casi di permanenza per tutto l'arco delle giornate e delle notti, per il servizio fisso nelle famiglie). L'accettazione da parte italiana della Convenzione 189 dell'ILO (del 2011, ratificata dall'Italia nel 2013) con la relativa Raccomandazione sulla tutela del lavoro domestico non occasionale non sembra avere mutato drasticamente la situazione: e del resto vi si prevedono vantaggi che di per sé appaiono piuttosto improbabili, di difficile realizzazione, quali la possibilità di 'permessi sindacali', laddove questo è un lavoro che porta piuttosto all'isolamento. C'è chi osserva che servirebbe una riforma dei centri per l'impiego, che servirebbe un Osservatorio: cose auspicabili ma dalla improbabile realizzazione, oggi come oggi⁵. Per fortuna questi problemi sembrano riguardare un po' meno le donne polacche, data la tendenza a matrimoni con italiani, all'inserimento, dopo anni, anche in diverse situazioni lavorative⁶. Ma riguardano sempre molte donne provenienti da altri paesi dell'Est Europa.

5] Cfr. A. LIUTI e S. GALIERRI, *Pianeta colf*, "Corriere delle migrazioni", 11 maggio 2014.

6] Vedi: *Famiglie e matrimoni misti*, in: *Immigrazione. Dossier Statistico 2013. Dalle discriminazioni ai diritti*, a cura del Centro Studi e Ricerche IDOS, Roma 2013, pp. 232-238.

IL MALCONTENTO DI CHI È RIMASTO NEL PAESE DI ORIGINE

Nei paesi di origine giungono, dall'Italia, denari certamente utili se non essenziali, grazie alle donne emigrate. Ma esse non sono più presenti. Ne risentono genitori anziani, costretti magari a occuparsi dei nipoti laddove l'età rende la cosa più problematica. Ne risentono mariti che non sempre apprezzano l'essere stati lasciati indietro, a occuparsi di casa e figli. Che non sempre riescono a superare stati d'animo quanto meno ambigui di fronte a entrate che loro non sono stati in grado di procurare. Si possono fare errori, in queste circostanze: divenire eccessivamente autoritari con i figli, rimproverare le mogli di torti reali o immaginari, aprire nuove relazioni e amicizie che inevitabilmente creeranno tensioni e conflitti intrafamiliari. Insomma, se le rimesse sono una buona cosa, l'assenza che ne è alla base può farsi sentire e determinare complicazioni e conflitti interni. In certi casi, strappi e rotture. Nel caso di alcuni bambini, ansie da abbandono, difficoltà a rapportarsi con gli altri. In casi estremi, persino suicidi.

MALCONTENTI ITALIANI

Diverse le percezioni delle famiglie italiane circa la presenza di donne straniere nelle loro case, donne cui si demanda l'andamento della quotidianità, la possibilità stessa delle donne italiane di lavorare o di cercare lavoro senza doversi far carico fino in fondo dei bambini o dei familiari più anziani. Si va da un atteggiamento di piena accettazione e consapevolezza dell'importanza del ruolo svolto alla criticità in merito. Criticità che può essere relativa ai costi: una cifra alta mensile sempre più difficile da mettere da parte, nell'attuale situazione di crisi italiana. Ma che può anche chiamare in causa i contratti, il ruolo dei sindacati: le famiglie italiane garantiscono vitto e alloggio, pagano le utenze (qualcuno parla anche di largo uso della televisione, di internet e di Skype). La cifra erogata mensilmente (in genere, tra 800 e 1000 euro) sembra a molti decisamente eccessiva poiché a questa si aggiungono altri costi. Si possono avere perplessità laddove un familiare sembra fare troppe concessioni: ad esempio, a fronte di un notevole complessivo esborso, si imputa alle donne immigrate la loro indisponibilità in particolari orari, cosa prevista dai contratti. La tendenza a chiedere più tempo libero, il rimanere fuori casa per una o più notti, ecc. L'arretramento per l'orario di uscita a metà settimana, uscita che in certi casi viene arretrata alle 10, alle 11 di mattina, senza quindi che sia stato preparato il pasto delle

13, e così via. Ho sentito (pochi casi) di donne che escono la mattina del giovedì, che rientrano la mattina del venerdì. O che preferiscono restare il giovedì e prendersi un lungo fine settimana libero: esigenza comprensibile, che lascia però scoperte molte ore, un paio di notti.

Non solo: alcuni familiari, che non abitano con la persona anziana e la vedono sporadicamente, temono un eccessivo peso della donna immigrata nell'universo del padre o della madre. Possono nascere fraintendimenti e ansie, specie laddove si ha l'impressione di un gradimento eccessivo da parte degli anziani genitori: in fondo, cosa si sa di questa colf, di questa donna che si prende cura dell'anziano? Non ne verranno fuori sorprese sgradevoli, alienazioni di affetti (e, magari, di denaro)? Un ulteriore tema che affiora, e che a mio parere andrebbe ulteriormente indagato, è quello delle delusioni del malato italiano che si affeziona alla persona che se ne prende cura di fronte a una possibile cessazione di questo rapporto. Che può avvenire per cause varie, anche se di regola si dichiarano esigenze familiari improrogabili per l'abbandono. Da parte italiana, si sospetta in genere che la persona abbia trovato un'occasione più favorevole, un migliore tipo di retribuzione: comunque sia, questa rottura può lasciare un gran vuoto, con conseguente avvilitamento dell'anziano malato e ripercussioni negative evidenti.

BUONI INCONTRI, COPPIE MISTE

Non insisto su questo punto, ma tra le possibilità vorrei ricordare quelle di incontri tra donne polacche o ucraine e uomini italiani (più raro l'inverso): possono aversi incontri felici, unioni durature, esiti quindi più che favorevoli. Ma questo non accade sempre e necessariamente, specie laddove si abbiano legami pregressi nel paese di origine.

CONCLUSIONI

Credo che per meglio comprendere questa tematica servirebbero ricerche puntuali e ben orientate: e per ora si hanno semmai ricerche laterali rispetto a questa problematica. Penso al *Rapporto Cisf 2014*^{7]}, una indagine che riguarda l'atteggiamento delle famiglie italiane nei confronti del fenomeno migratorio, da cui emergono stati d'animo che sottendono molti luoghi

7] Centro Internazionale Studi famiglia CISF, *Le famiglie di fronte alle sfide dell'immigrazione. Rapporto famiglia CISF 2014. Temi emergenti*. Il Rapporto è stato presentato a Roma il 26 marzo 2014. Riguardava le relazioni tra famiglie e immigrazioni. Il campione è stato di 4000 famiglie italiane.

comuni e una certa accettazione di quanto detto dai media: è opinione prevalente ad esempio che gli immigrati ricevano dallo stato più di quanto non offrano. Opinione prevalente, si diceva, anche se è vero il contrario: gli immigrati contribuiscono alle casse dello stato più di quanto da esse non ricevano, anche perché usano poco i servizi.

Emerge anche un altro elemento interessante: i ceti più bassi e gli anziani sovrastimano queste presenze: un chiaro indice di timore in merito, non necessariamente legato (anzi, spesso non legato) a una conoscenza diretta, ma a un vago ‘sentito dire’, a timori irrazionali, preconcezioni che riguardano, come ben sanno le scienze sociali, l’altro da sé.

Questi sono trend generali: solo ricerche puntuali potranno dirci se le migrazioni dalla Polonia e dall’Ucraina si iscrivono o meno in questi frequentati percorsi.

SUMMARY

THE IMPACT OF MIGRATION ON FAMILIES – ONE WAY, SEVERAL DIFFERENT DIRECTIONS

The author, sociologist of migration and sociologist of religion, situates her reflexions on various aspects of migration impact on families in the context of – nearly simultaneously organised to the Accademia Polacca in Rome session in May 2014 – preparatory session of the Vatican Synod on the Family. She perceives the contemporary family, as well as her and all Italian sociologists master, Franco Ferrarotti, as being particularly dependent on the society environment, nearly without autonomy, forced to leave the previous role of “producer” and to play the one of “consumer”. She perceives the family as changing, being in state of crisis, and she presents therefore her analysis of the crisis factors, among them – the Europe-wild work problem, especially young people work and unemployment problem. Then, in the context presented above, the author describes three main groups of dissatisfactions connected with the migration impact on families phenomenon. Those are: the dissatisfactions of the family members who migrate, the dissatisfactions of the family members who stay at home, and the dissatisfactions of the hosting community/country members – the Italians.

GLI ALLIEVI-MIGRANTI COME SFIDA
PER IL SISTEMA SCOLASTICO
CONTEMPORANEO POLACCO:
ALCUNE ESPERIENZE
E SOLUZIONI IN SCALA MACROSOCIALE

INTRODUZIONE: SFONDO STORICO-CULTURALE DELL'ISTRUZIONE
DEI BAMBINI-MIGRANTI NELLA POLONIA CONTEMPORANEA

La presenza di studenti e studentesse stranieri nelle scuole nella Polonia di oggi è una sfida relativamente nuova per il nostro sistema scolastico; sicuramente possiamo parlare di un fenomeno nuovo se pensiamo alla storia contemporanea del nostro paese, ovvero alla storia degli ultimi decenni a partire dal 1945 ad oggi. Tuttavia, ai lettori di nazionalità non polacca, è doveroso invece ricordare che, prima della Seconda guerra mondiale, lo stato polacco ha rappresentato per molti secoli un paese accentuatamente multiculturale e multilinguistico. Pertanto, in termini di probabilità, era ritenuto un fatto assolutamente normale frequentare una scuola in cui la lingua di insegnamento fosse diversa da quella parlata in famiglia, trovarsi di fronte a una situazione in cui l'allievo frequentasse una classe in cui i compagni parlassero in famiglia in un'altra lingua. L'esistenza di scuole multiculturali e multireligiose non costituiva affatto un'eccezione. La Polonia è stata per secoli un paese con numerose minoranze nazionali, tali che in determinate regioni si rivelavano piuttosto 'maggioranze' in termini di numero di abitanti, considerata l'alta percentuale di popolazione diversa da quella di nazionalità polacca. Joanna Nowicki, ricercatrice francese di origine polacca presso l'Université Paris – Est, specialista nell'area dell'antropologia culturale e comunicazione interculturale, scrive nel suo libro:

L'exemple polonais est particulièrement intéressant à cet égard. La Pologne, en effet, confrontée depuis des siècles à la nécessité de trouver des solutions acceptables devant un paysage social multiconfessionnel, plurilinguistique et pluriculturel, a développé une pensée politique originale sur la tolérance. Celle-ci, comme le montre Jean Bérenger¹ "n'est pas en Pologne un phénomène de la Renaissance mais la persistance d'un phénomène médiéval².

Ciò ha portato all'elaborazione, nei secoli, di vari modelli di convivenza, che costituiscono oggi un'importante base negli sforzi compiuti per elaborare un modello di multiculturalità, soprattutto per quel che riguarda l'odierna problematica dell'istruzione dei bambini stranieri.

Prima della Seconda guerra mondiale, inoltre, la Polonia era considerata un paese multiculturale per la forte presenza di comunità di altre nazionalità, tra cui quella ucraina (10,1%), seguita da quella ebraica (8,6%) e lemko (3,8%)³, per citarne solo alcune.

Dopo la Seconda guerra mondiale, a seguito delle operazioni militari condotte dai tedeschi, lo sterminio degli ebrei e le conseguenze politiche della guerra, compreso lo spostamento dei confini dello stato polacco deciso alla conferenza di Yalta, in Crimea, nel 1945 da Stalin, Roosevelt e Churchill, la Polonia divenne un paese praticamente omogeneo, in cui le minoranze nazionali ed etniche non rappresentavano più del 2-3% del totale della popolazione.

Secondo la Legge del 6 gennaio 2005 sulle minoranze nazionali ed etniche e sulla lingua regionale la Polonia è attualmente abitata da tredici minoranze, suddivise in minoranze nazionali (comunità di nazionalità di uno stato nazionale esistente) ed etniche (comunità senza uno stato nazionale) :

- minoranze nazionali: bielorusca, ceca, lituana, tedesca, armena, russa, slovacca, ucraina ed ebraica;
- minoranze etniche: caraimica, lemko, rom e tartara.

Al fine di presentare le proporzioni di etnie e nazionalità nella Polonia attuale, analizziamo la minoranza più numerosa, ovvero quella tedesca. Nel censimento del 2002, 152.000 cittadini polacchi hanno dichiarato la propria nazionalità tedesca, di cui 104.399 nella regione di Opole e 30.531

1] J. BÉRENGER (2000), *Tolérance ou paix de religion en Europe Centrale, 1415-1792*, Honoré Champion, p. 150.

2] J. NOWICKI, *L'homme des confins. Pour une anthropologie interculturelle*, CNRS Editions, Paris 2008, p.54.

3] A. RADZIWIŁŁ, W. ROSZKOWSKI, *Historia 1871-1939. Podręcznik dla szkół średnich*, Wydawnictwo Szkolne PWN, Warszawa 2001, p. 278; sono i dati dal censimento polacco del 1931.

in quella slesiana. Facendo un raffronto con gli oltre 38 milioni di cittadini polacchi di quell'anno, essi rappresentavano lo 0,4%. Nell'anno scolastico 2005/2006 nei 350 istituti di formazione erano iscritti 35.456 appartenenti a tale minoranza. Il diritto polacco garantisce alla minoranza tedesca una posizione preminente – ovvero il comitato elettorale di questa minoranza è l'unico a non essere vincolato dalla soglia del 5% dei voti su scala nazionale, cosa che consente di partecipare alla spartizione dei mandati nelle elezioni parlamentari; di conseguenza, fin dalla caduta del comunismo, la minoranza tedesca possiede nel Parlamento polacco i suoi deputati e/o senatori, che rappresentano gli interessi della comunità. Alla minoranza tedesca è inoltre assicurata l'istruzione dei figli in lingua tedesca e l'uso dei nomi bilingui delle località da loro abitate.

La seconda minoranza, in termini quantitativi, è quella bielorusa, residente tradizionalmente nei territori sud-orientali della regione Podlasie. In base al censimento relativo all'anno 2002, hanno dichiarato nazionalità bielorusa 47.640 cittadini polacchi. Mentre per quanto concerne l'istruzione, nell'anno scolastico 2005/2006, nei 40 istituti di formazione, 3.535 allievi studiavano la lingua bielorusa. Si tratta sicuramente di dati di minore entità se paragonati a quelli della cultura e lingua polacca, tuttavia è una fonte di esperienza sicuramente preziosa per il sistema scolastico, alla luce del fenomeno dell'immigrazione e degli immigrati in età scolastica.

QUADRO GIURIDICO E AMMINISTRATIVO PER LE SOLUZIONI EDUCATIVE APPLICATE IN POLONIA PER I BAMBINI-MIGRANTI NON APPARTENENTI A MINORANZE NAZIONALI ED ETNICHE

La crescita dei flussi migratori, l'entrata della Polonia nell'Unione Europea (2004) e una serie di altri fenomeni migratori, fanno sì che si registri un numero sempre maggiore di studenti che frequentano le scuole polacche con un bagaglio da migranti, tra cui quello di stranieri privi della cittadinanza polacca. Alla luce di tali tendenze sono state apportate delle modifiche legislative, aventi lo scopo di adattare il sistema scolastico polacco alle sfide derivanti dalle migrazioni. Questi cambiamenti servono a soddisfare le necessità di formazione di studenti con diversi *background* linguistici e culturali, giunti in Polonia da altri sistemi scolastici, e pertanto con capacità e livelli di apprendimento diversi. L'analisi dei cambiamenti legislativi attuati allo scopo di formare gli studenti stranieri e la segnalazione di eventuali difficoltà nell'attuazione delle nuove normative dimostrano che a livello di

normative giuridiche le problematiche degli studenti migranti sono state prese in considerazione.

Dal 2010 vigono nuove norme riguardanti il sistema d'istruzione che consentono:

- l'organizzazione di ore supplementari di lingua polacca;
- l'organizzazione di ulteriori lezioni di recupero per le materie di insegnamento;
- lo studio della lingua e della cultura del paese di origine;
- l'assunzione a scuola di un assistente di supporto per l'allievo straniero, che conosce la lingua e la cultura dell'assistito. Il ruolo viene svolto da un assistente, che ha la funzione di mediatore culturale, traduttore⁴.

Le caratteristiche degli studenti migranti sono state prese in considerazione nel nuovo sistema di assistenza psico-pedagogica, introdotto dall'anno scolastico 2011/2012, che prevede, oltre a scuole di vario tipo e grado, anche i cosiddetti consultori psico-pedagogici, ove, a titolo gratuito, genitori, ragazzi e insegnanti possono ricevere consulenza, diagnosi professionale delle difficoltà educative e di apprendimento, oppure terapie personalizzate. I ragazzi stranieri hanno pieno accesso alle prestazioni gratuite del sistema scolastico, inoltre ricevono a scuola assistenza di un "pedagogo scolastico", uno specialista che opera a stretto contatto col preside in merito a tutte le questioni che richiedono maggiore attenzione e una conoscenza di base e di assistenza pedagogica, svolgendo al contempo un ruolo di intermediario tra la scuola e il consultorio.

In numerosi casi di difficoltà psico-pedagogiche, la scuola e i genitori collaborano col sistema sanitario, incontrando tuttavia difficoltà per quel che riguarda l'accesso dei bambini non di nazionalità polacca e non coperti da assicurazione alle prestazioni sanitarie finanziate dallo stato. Ai sensi dell'art. 68, comma 3 della Costituzione della Repubblica di Polonia, le autorità pubbliche sono tenute a garantire ai bambini una particolare assistenza sanitaria, obbligo purtroppo non rispettato nel caso degli stranieri, fatto

4) *Innowacyjne rozwiązania w pracy z dziećmi cudzoziemskimi w systemie edukacji*, a cura di N. KLOREK, K. KUBIK, Fundacja na Rzecz Różnorodności Społecznej, Warszawa 2012; B. LA-CHOWICZ, *Asystent międzykulturowy – nowe rozwiązanie starych problemów*, in: *Szkoła wielokulturowa – organizacja pracy i metody nauczania*, a cura di A. GRUDZIŃSKA, K. KUBIN, Fundacja na Rzecz Różnorodności Społecznej, Warszawa 2010, pp.185-201. In Italia da molti anni ormai esiste la figura di mediatore culturale con una ricca esperienza nella formazione, ma non sempre il mediatore è incluso ufficialmente nel sistema scolastico, cfr. per esempio: *Famiglie immigrate e psicoterapia transculturale*, a cura di M. ANDOLFI, FrancoAngeli, Milano 2004 e *La mediazione culturale. Tra l'estraneo e il familiare*, a cura di M. ANDOLFI, FrancoAngeli, Milano 2003, pp. 185-201.

questo che potrebbe portare all'abolizione dell'obbligo di cittadinanza nell'art. 2, comma 1 della legge relativa alle prestazioni sanitarie. La fondatezza di questa argomentazione viene ribadita anche dall'esperienza delle scuole. Gli stessi insegnanti spesso non sanno qual è la copertura assicurativa degli alunni, non sanno se, in caso di assistenza medica, questi effettivamente ne abbiano diritto, vista la mancanza di informazioni sulla loro situazione giuridica e assicurazione sanitaria. Per evitare simili incertezze rispetto agli stranieri in generale, in Polonia è stato introdotto il requisito di un'assicurazione sanitaria obbligatoria o volontaria polacca. Gli stranieri che non rientrano in questa categoria sono considerati stranieri non assicurati ai sensi della legge sulla salute, e il loro accesso all'assistenza sanitaria può essere regolato (ad esempio nel caso dei diplomatici) attraverso accordi bilaterali internazionali oppure, nel caso di altri gruppi, rimanere ancora del tutto non regolato. Allo stesso modo le normative vigenti in Polonia non prevedono i cosiddetti aiuti sociali, intesi sostanzialmente come un aiuto economico ai meno abbienti, e in particolare ai bambini più poveri (privi di manuali, quaderni, pranzo a scuola, soldi per le gite scolastiche). Esiste un'uniformazione delle norme riguardanti i bambini dei paesi UE, ma nel caso dei bambini-cittadini di altri paesi è fondamentale analizzare caso per caso e capire se esistono accordi particolari con un dato paese. A tal riguardo risulta problematica la situazione delle persone il cui soggiorno in Polonia non sia regolare. Fortunatamente in loro soccorso vengono la chiesa cattolica e le ONG.

A livello di norme giuridiche sono stati risolti numerosi problemi riguardanti il rapporto tra l'allievo-migrante e il sistema di istruzione in Polonia; tuttavia molto da fare rimane ancora a livello locale, dove occorre monitorare l'attuazione di tali norme. Il compito spetta agli uffici predisposti del Ministero della Pubblica Istruzione, le cosiddette sovrintendenze agli studi, i quali svolgono un ruolo di controllo relativamente all'attività delle scuole pubbliche e private in Polonia.

Il numero di tutti gli alunni/studenti in Polonia (escludendo gli studenti universitari) ammontava, al 30 settembre 2013, a 5.850.000. In tutto il paese, stando ai dati del Ministero, al 30 settembre 2010 il numero degli alunni/studenti non di nazionalità polacca era pari a 7.850. Purtroppo non sono ancora disponibili i dati più recenti (marzo 2015) su scala nazionale. In base alle informazioni regionali si calcola che gli studenti non di cittadinanza polacca rappresentano circa lo 0,2% di tutta la popolazione studentesca in Polonia.

Il Dipartimento per la supervisione pedagogica di ognuna delle 16 sovrintendenze tiene un dettagliato registro degli "studenti non di cittadinanza polacca" con la seguente suddivisione:

- numero degli alunni non di cittadinanza polacca in generale;
- numero degli alunni non di cittadinanza polacca (acronimo LUKNSOP) con cittadinanza di un paese membro UE oppure EFTA (55 studenti);
- LUKNSOP che seguono lezioni supplementari gratuite di polacco (63);
- LUKNSOP che seguono lezioni di lingua e cultura del paese di origine (7);
- LUKNSOP che seguono lezioni di recupero delle materie di insegnamento, organizzate dall'organo scolastico (37);
- LUKNSOP a cui è stata concessa l'autorizzazione a stabilirsi in territorio polacco (32);
- LUKNSOP a cui è stato assegnato lo status di rifugiato (3);
- LUKNSOP a cui è stata concessa l'autorizzazione a un soggiorno tollerato (8);
- LUKNSOP a cui è stata concessa una tutela di completamento (0);
- LUKNSOP a cui è stata concessa una tutela temporanea in territorio polacco (2);
- LUKNSOP a cui è stata concessa un'autorizzazione a risiedere in territorio polacco per un periodo determinato (77);
- LUKNSOP titolari della Tessera del Polacco (35);
- LUKNSOP il cui diritto all'istruzione deriva da accordi internazionali (8);
- LUKNSOP figli di soggetti che hanno richiesto lo status di rifugiato (3);
- numero di alunni di origine polacca alla luce delle norme sul rimpatrio (13);
- numero di alunni che prendono parte a lezioni supplementari per i figli di rimpatriati (4);
- numero di alunni di origine rom, per cui la scuola/scuola materna prevede ulteriori attività educative (617);
- numero di alunni cittadini polacchi che non conoscono il polacco o ne hanno una padronanza insufficiente, e per tale motivo seguono delle lezioni gratuite di polacco (41);
- numero di alunni cittadini polacchi che non conoscono il polacco o ne hanno una padronanza insufficiente, e per tale motivo seguono delle lezioni di recupero (25).

QUESTIONE DEGLI ALUNNI-RIFUGIATI IN POLONIA ORIGINARI DI CECENIA, PAKISTAN E ALTRI PAESI ASIATICI

Fino a dieci anni fa, in Polonia, la mancata frequenza scolastica dei bambini dei centri per rifugiati era prassi comune. La situazione è sicuramente cambiata in meglio. L'analisi dei dati dell'ufficio per gli stranieri mostra

che di anno in anno cresce il numero dei bambini che assolvono l'obbligo scolastico. All'inizio del decennio precedente il loro numero si aggirava intorno al 20-30%, mentre alla fine dello scorso decennio già superava il 90%.

Tabella: Percentuale dei bambini nei centri per rifugiati che hanno assolto l'obbligo scolastico negli anni 2001-2010⁵.

Anno scolastico	2001/2002	2002/2003	2003/2004	2004/2005	2005/2006	2006/2007	2007/2008	2008/2009	2009/2010
Numero bambini	43	82	115	122	372	646	836	959	934
% dei frequentanti scuola	10	17	27	31	52	87	97	95	97

Stando alle ricerche della professoressa Ewa Pogorzała:

Gli enti e le istituzioni che nella loro attività hanno a che fare con alunni stranieri considerano come principali problemi la barriera linguistica, la mancata preparazione al lavoro in un ambiente multiculturale, la mancanza di sostegno psicologico, in particolare verso i bambini rifugiati, la sistematicità nell'apprendimento, le differenze culturali, la mancata comprensione del polacco da parte dei genitori, che rende difficile la collaborazione della scuola con i genitori, la scarsa chiarezza delle norme giuridiche, i problemi economici, la mancanza di manuali specialistici e di supporto didattico per gli alunni stranieri⁶.

L'idea principale relativa all'istruzione degli alunni stranieri nel sistema polacco riguardava la creazione di chiare regole di organizzazione e finanziamento per organizzare ulteriori lezioni di polacco e di recupero, oltre che per assumere un insegnante di supporto o altro tipo di assistente con la conoscenza della lingua del paese di origine dell'allievo assistito, idea attuata nel 2010.

Le altre richieste avanzate da insegnanti, educatori e direttori di istituti riguardano l'elaborazione di efficaci metodi di lavoro con gli alunni, a prescindere dal loro status giuridico (la questione dei bambini riemigranti, cittadini polacchi di cui sopra), la preparazione degli insegnanti al lavoro in un ambiente multiculturale, la formazione nell'ambito della psicologia

5] Fonte: Urząd do Spraw Cudzoziemców (Ufficio per gli stranieri), Disposizione del 19 novembre 2010.

6] E. POGORZAŁA, *Stan i wyzwania edukacji antydyskryminacyjnej w Polsce*, in: H. CHAŁUPCZAK, I. KURZEPA, E. POGORZAŁA, *Tolerancja i poszanowanie różnorodności warunkiem integracji społecznej*, Oficyna Simonides, Zamość 2014, pp. 165-177.

e della comunicazione multiculturale, l'apprendimento del polacco, l'elaborazione di forme flessibili per le lezioni di recupero e di supporto; la possibilità di organizzare un corso intensivo di lingua, la creazione di un sistema trasparente di valutazione e di ammissione degli alunni stranieri, che prenda in considerazione le loro peculiarità, la creazione di un sistema di supporto psico-pedagogico per gli alunni con difficoltà di apprendimento e l'organizzazione di attività multiculturali indirizzate all'ambiente scolastico. Le richieste realizzate a volte soltanto parzialmente rimangono comunque un compito imprescindibile per l'istruzione e per tutto il paese, anche da un punto di vista finanziario.

ESEMPI DI BUONE PRASSI SCOLASTICHE DI COLLABORAZIONE CON I GENITORI DEI FIGLI DEI MIGRANTI

Gli alunni stranieri che iniziano a studiare in Polonia si sentono smarriti molto più di quanto si possa immaginare. Devono affrontare un'istituzione con una cultura organizzativa diversa che applica determinati requisiti e sistemi di valutazione a loro sconosciuti. La letteratura riguardante la migrazione dei bambini e dei giovani contiene, malgrado le diversità delle culture di approccio, informazioni relative a difficoltà, problemi e traumi⁷. In diversi contesti culturali e nazionali troviamo numerosi articoli e libri sul tema dell'importanza dell'integrazione dei migranti (adulti, bambini e giovani) per il processo di valorizzazione di entrambe le culture, quella d'origine e quella del paese ospitante, sul ritardo scolastico e l'integrazione psico-sociale delle seconde generazioni (discendenti degli immigrati), sulla perdita del riconoscimento sociale seguita dalla privazione della propria identità intellettuale e professionale che produce effetti negativi anche sul ruolo che i rifugiati ricoprono all'interno della propria famiglia, ecc. L'argomento è stato trattato da numerosi autori italiani⁸; negli Stati Uniti

7] Vedi: R. FRANCINE, *Le umiliazioni dell'esilio. Le patologie della vergogna dei figli dei migranti*. Franco Angeli, Milano 2013. L'autrice scrive: "Il malessere dei migranti si cristallizza spesso in sintomi che ledono la parola o la scrittura. La valorizzazione della lingua materna, il genogramma (studiare l'arvore' della propria genealogia familiare – AHB) e la scoperta delle storie di vita grazie alla mediazione linguistico-culturale sono i supporti maggiori delle terapie".

8] In Italia l'argomento è stato trattato, tra l'altro, in: *La generazione dopo. Stranieri in Italia*, a cura di M. BARBAGLI e C. SCHMOLL, Il Mulino, Bologna 2011; C. COGGI, *Quando è la famiglia migrante a frantumarsi. Garantire il diritto dei bambini a famiglia e scuola in contesti di migrazione*, "Animazione Sociale – Mensile per gli operatori sociali", n. 261/marzo 2012, pp. 23-33; M. DE LUCA COMANDINI, *L'integrazione dei rifugiati in Italia: strumenti e nodi*, in: *Le strade dell'integrazione. Ricerca sperimentale quali-quantitativa sul livello di*

una famosa autrice, Ann B. Cotrell⁹, ha coniato la definizione “Third Culture Kid” (bambino educato in molti paesi e molte culture); anche in Polonia, divenuto un paese di emigrazione piuttosto di massa dopo il 2004, numerosi studiosi hanno affrontato il tema¹⁰.

Citiamo una ricercatrice italiana, Cristina Coggi, consapevoli che i problemi delle difficoltà familiari e dei ritardi scolastici dei giovani migrati sono frequentissimi in tutti paesi ospitanti, compresa la Polonia:

Oggi un minore straniero ha una probabilità tre volte maggiore di un bambino italiano di vivere una situazione di difficoltà familiare grave, come testimoniano i dati su affidi e inserimenti in comunità. Quasi la metà degli alunni stranieri è in ritardo scolastico per l'impossibilità di avere un supporto nei compiti a casa e la difficoltà

integrazione dei titolari di protezione internazionale presenti in Italia da almeno tre anni, Ministero dell'Interno – Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione, Consiglio Italiano per i Rifugiati, pp. 23-38; M.I. MACIOTI, *Teorie sull'integrazione. Un breve excursus sul concetto*, in: *Le strade dell'integrazione...*, op.cit., pp.18-22; F. ROSENBAUM, *Le umiliazioni dell'esilio...*, op. cit.; *Famiglie che migrano, si dividono, si ritrovano, si disperdono*, a cura di L. ZANFINI, “Studi Emigrazione: Rivista Trimestrale del Centro Studi Emigrazione”, n.185 (gennaio-marzo 2012), Roma 2013, pp. 3-180.

- 9] A. B. COTTRELL, *Explaining differences; TCKs and other CCKs, American and Japanese TCKs*, in: *Writing out of Limbo. International Childhoods, Global Nomads and Third Culture Kids*, a cura di G. H. Bell-Villada [et al.], Cambridge Scholars Publishing, Cambridge 2012, pp. 55-77.
- 10] Tra gli autori polacchi a titolo di esempio hanno scritto di queste problematiche: A. TRĄBKA, *Tożsamość rekonstruowana. Znaczenie migracji w biografiach Third Culture Kids*, Wydawnictwo Naukowe Scholar, Warszawa 2014; E. NOWICKA, *Blaski i cienie imigracji. Problemy cudzoziemców w Polsce*. Wydawnictwa Uniwersytetu Warszawskiego, Warszawa, pp. 23-48; A. WINIARSKA, *Rodzina wielokulturowa czyli małżeństwa polsko-wietnamskie w Polsce*, in: E. NOWICKA, *Blaski i cienie imigracji...* op. cit., pp. 73-96; *Szkoła wielokulturowa – organizacja pracy i metody nauczania*, a cura di A. GRUDZIŃSKA, K. KUBIN, Fundacja na Rzecz Różnorodności Społecznej, Warszawa 2010; A. DERDA, *Prowadzenie szkoły wielokulturowej w Polsce – pomysły rozwiązań instytucjonalnych*, in: *Szkoła wielokulturowa – organizacja pracy...*, op. cit., pp. 73-87; P. MAJKUT, *Strategie adaptacyjne wietnamskich licealistów w Warszawie. Szkoła i życie codzienne w Polsce*, in: E. NOWICKA, *Blaski i cienie imigracji...*, op. cit., pp. 23-48; *Innowacyjne rozwiązania w pracy z dziećmi cudzoziemskimi w systemie edukacji*, a cura di N. KLOREK, K. KUBIK, Fundacja na Rzecz Różnorodności, Warszawa 2012; U. JURCZYKOWSKA, *Edukacja wczesnoszkolna. Przykład wsparcia dzieci czeczeńskich*, in: *Szkoła wielokulturowa...*, op. cit., pp. 91-109; U. JĘDRZEJCZYK, *Działania skierowane do polskich rodziców i opiekunów – razem na rzecz wielokulturowej społeczności szkolnej*, in: *Szkoła wielokulturowa...* op. cit., pp. 111-134; A. HENNEL-BRZOZOWSKA, *Kultura organizacyjna szkoły międzynarodowej a potrzeby psychologiczne uczniów-migrantów: studium przypadku Międzynarodowej Szkoły w Krakowie*, in: *Młodzież polska na obczyźnie – zadania edukacyjne*, a cura di D. PRASZAŁOWICZ, J. KULPIŃSKA, Polska Akademia Umiejętności, Kraków 2014, pp. 295-301; A. HENNEL-BRZOZOWSKA, *Przyjaźń z Innym w perspektywie psychologicznej*, in: *Wychowanie do przyjaźni. Od idei do praxis* a cura di A. HENNEL-BRZOZOWSKA, Polska Akademia Umiejętności, Kraków 2011, pp. 75-82; A. HENNEL-BRZOZOWSKA, *Psychological problems in families of diplomats*, “Politeja”, nr. 2(12), Kraków 2009, pp. 543-555.

della scuola ad accompagnarlo. Questi dati ci chiedono di capire come sostenere il diritto alla crescita di un'intera generazione.

Risulta tuttavia molto utile evidenziare anche esempi di interventi riusciti e mirati da parte di pedagoghi ed educatori, nonché di “buone prassi” – nel nostro caso, di buone prassi della scuola pubblica polacca – con alunni migranti-rifugiati, arrivati da un contesto culturale molto diverso.

Si farà una selezione di referenze polacche nell'ambito della pedagogia e psicologia di supporto ai bambini migranti e alle loro famiglie in un contesto scolastico. La presentazione di alcune prassi non servirà a migliorare l'immagine della scuola polacca che accoglie gli alunni migranti, ma piuttosto a illustrare alcuni mezzi efficaci per sostenere lo sviluppo completo del bambino-migrante.

Intendo utilizzare le indicazioni degli insegnanti che hanno una certa esperienza con alunni-migranti (per esempio con bambini ceceni presenti in Polonia), tra cui Aneta Derda, la quale mi ha fornito utili ragguagli e osservazioni. Derda scrive:

Vi presento alcuni buoni consigli, rivelatisi fondamentali nel mio lavoro a scuola. Riguardano il lavoro con i bambini stranieri: cerchiamo di stare attenti agli errori commessi dagli alunni. Non sono tutti dovuti alla mancata conoscenza della lingua. Se possibile, sarebbe meglio controllare la loro predisposizione alla dislessia, disgrafia e altri disturbi¹¹.

Le difficoltà dell'alunno-migrante, infatti, vengono spesso ascritte alla migrazione e alle differenze culturali e linguistiche. Nel contempo il bambino può ammalarsi, vivere un lutto, avere difficoltà di vista o udito, disturbi del ritmo di sviluppo globale (basso IQ) oppure parziale (es. dislessia). Fortunatamente i bambini stranieri in Polonia hanno ottenuto accesso paritario a consultori psico-pedagogici, ma rimane necessario sviluppare migliori capacità di diagnosi, da parte degli specialisti, delle difficoltà.

Nello svolgere un lavoro simile da alcuni anni in qualità di psicologo presso una scuola internazionale di Cracovia¹², vorrei evidenziare la valenza di tre elementi chiave della ricerca:

- l'osservazione del bambino da parte della stessa persona (psicologo) nei due ambienti principali: la scuola e la casa – risulta pertanto necessario uscire dallo studio di ricevimento;

11] A. DERDA, *Prowadzenie szkoły wielokulturowej...*, op. cit., pp.75 e seguenti.

12] A. HENNEL-BRZOZOWSKA, *Kultura organizacyjna szkoły międzynarodowej...*, op. cit.

- la conoscenza della lingua parlata in famiglia, almeno a livello sufficiente, e di uno studio relativo al paese di origine per poter parlare con familiari;
- l'utilizzo nelle ricerche individuali sul bambino di un numero maggiore di metodi non-verbali.

Derba ha sicuramente ragione nel sostenere:

Non limitiamo il bambino alla cultura da cui proviene. Costituisce solo un elemento della sua personalità. Aiutiamolo a sviluppare i suoi interessi, trovare delle passioni grazie a cui potrebbe essere facile accettare la vita in un nuovo paese ed essere conscio dei propri valori.

Sarebbe bene aiutare il bambino e la sua famiglia ad aprirsi alle novità. Un'emigrazione voluta, ma anche quella forzata non sempre deve essere soltanto la perdita di qualcosa, a volte può diventare anche un'occasione di nuove scoperte e opportunità; per esempio, in Polonia, possono essere occasione di esperienze piacevoli le consuetudini festive o nuovi sapori. L'interesse nasce dal fatto che ciò che per me è scontato può rivelarsi divertente e interessante per i miei compagni. Il ruolo dell'insegnante sta nel riconoscere quali elementi costituiranno un'esperienza positiva al fine di evitare l'effetto opposto, ovvero uno shock culturale spiacevole. I bambini polacchi, ad esempio, amano mangiare l'*halva* (dolce a base di semola), che è anche il dolce preferito dai bambini ceceni.

Ricordiamoci che in numerosi casi l'arrivo in Polonia è correlato ad esperienze traumatiche, e non riguarda solo i bambini rifugiati; anche gli altri hanno bisogno di tempo per ritrovarsi in una nuova situazione, accettare la lontananza da amici e familiari, sovente anche da uno dei genitori.

Si è scritto molto sul PTSD (disturbo post-traumatico da stress) e altri disturbi di salute dei migranti¹³. Alcuni soggetti necessitano di una psicoterapia e farmacoterapia specializzata, ma risulta fondamentale armarsi di pazienza, di attenzione verso le esigenze di migranti e, soprattutto, di tempo. Tuttavia non è sufficiente dar loro tempo, ovvero esercitare una sorta di pseudopazienza che non richiede nessun tipo di sforzo, che non impegna a comunicare nelle lezioni, dal momento che il soggetto non

13] Per l'argomento vale la pena di confrontare la nuova, grande monografia di E. JAROSZEWSKA, *Migracje a zdrowie. Uwarunkowania kondycji zdrowotnej migrantów oraz bariery w korzystaniu z opieki medycznej*, Instytut Polityki Społecznej Uniwersytetu Warszawskiego, Warszawa 2013.

conosce la lingua (Derda fornisce l'esempio di una bambina bielorusa alla quale per tutto l'anno scolastico gli insegnanti non hanno rivolto nessuna attenzione, nessuna parola durante le lezioni! L'autrice di questo contributo conosce invece un caso analogo di un bambino polacco in Brasile); un simile comportamento non è altro che un modo di trascurare l'alunno-migrante.

Prendendo sotto esame le descrizioni del lavoro degli insegnanti, si noterà una forte necessità di pazienza e di allungamento del tempo di attesa di risultati soddisfacenti per gli alunni stranieri, che può durare anche più mesi.

In alcuni casi varrebbe la pena di convincere i genitori oppure i tutori a sottoporre i bambini agli esami clinici di rito. Infatti alcuni bambini stranieri in Polonia (anche quelli presenti nei centri per rifugiati, che hanno fatto richiesta dello status di rifugiato) avevano nell'organismo vari parassiti, erano malati di tubercolosi oppure avevano una dentatura che richiedeva delle cure immediate. Sovente i genitori o i tutori non riescono a garantire al bambino un'adeguata assistenza medica, non conoscono i loro diritti e non hanno i fondi per permettersi un'assistenza privata; risulta pertanto fondamentale l'aiuto da parte dei tutori polacchi o degli insegnanti.

Occorre sottolineare che lo stress da migrazione, come ogni altro forte stress, richiede capacità di resistenza ed espone maggiormente a disturbi fisici. E il bambino che si ammala facilmente non si comporta e non studia in maniera corretta semplicemente perché è malato, e non perché è straniero.

“Occorre creare i presupposti che permettano a i bambini polacchi e stranieri di conoscersi, dialogare, dedicarsi insieme a certe attività”. Gli insegnanti competenti sono consci che azioni comuni condotte con successo sono la chiave per avvicinare i bambini, e per tale motivo organizzano attività di gruppo; in tal modo al bambino straniero è assegnato un compito da svolgere senza dover affrontare difficoltà insormontabili. Gli insegnanti polacchi che lavorano con i bambini ceceni a Bytom hanno descritto l'impegno dei bambini stranieri in iniziative artistiche comuni (concorsi plastici) oppure nello sport. La conoscenza reciproca permette agli alunni polacchi una maggiore comprensione della cultura e della storia di origine dei loro compagni. Una parte delle lezioni può essere preparata e condotta, ovviamente con l'aiuto degli insegnanti, da parte degli stessi alunni stranieri.

Numerosi autori polacchi descrivono le iniziative rivolte ai genitori e ai tutori polacchi, fondamentali per evitare stereotipi negativi e ostilità e per valorizzare le famiglie cecene attraverso l'approvazione delle relazioni interculturali dei propri bambini. Da questi incontri è emerso, nel caso dei ceceni, un pregiudizio secondo cui spesso erano associati alla figura di terroristi, asociali, analfabeti e maleducati.

Nella regione di Lublino, caratterizzata da un alto tasso di disoccupazione e da una difficile situazione economica, gli aiuti concessi dallo stato ai ceceni hanno scatenato il malcontento e l'invidia popolare e il minimo supporto fornito loro veniva ingigantito da voci infondate. Gli stereotipi radicatisi nei genitori polacchi si sono trasmessi ai figli. Gli insegnanti della scuola di Lublino che ospitava alunni ceceni provenienti dal centro per rifugiati, hanno iniziato a organizzare incontri di sensibilizzazione per i genitori polacchi, a presentare programmi multimediali e film sulla Cecenia e sul funzionamento di una scuola con alunni di diverse culture. Agli incontri organizzati nella scuola hanno preso parte anche i genitori ceceni. Le presentazioni contenevano informazioni su:

- le differenze tra emigrazione volontaria ed emigrazione per necessità e lo status di rifugiato: esempi dei drammi dei rifugiati, tra cui la perdita di beni materiali e immateriali;
- la sensibilizzazione sul fatto che anche i polacchi sono stati rifugiati e hanno ricevuto supporto da terzi;
- le conoscenze relative alla Cecenia prima e dopo la guerra: dati economici, culturali e sociali inclusa la descrizione del susseguente peggioramento;
- la mappa della lunga strada percorsa da parte dei ceceni, spesso in circostanze drammatiche;
- le motivazioni dei rifugiati: salvare la vita ai bambini e a se stessi, spesso dopo la perdita di numerosi parenti in patria;
- le norme giuridiche vigenti nel paese ricettore per garantire il necessario supporto, i diritti dei rifugiati e dei migranti, tra cui il diritto all'istruzione dei figli;
- le barriere di comunicazione e culturali dei migranti;
- i principi del funzionamento della scuola polacca come scuola multiculturale e i vantaggi di tale scuola anche per i bambini polacchi (sviluppo di nuove capacità);
- gli elementi comuni o le differenze tra la società locale e quella dei migranti (ceceni): entrambi i paesi vittime di una guerra di occupazione straniera, il valore della famiglia, le maggiori difficoltà dei migranti ceceni rispetto ai migranti polacchi contemporanei (ad esempio l'impossibilità/possibilità di tornare al paese di origine, la preparazione o meno all'immigrazione);
- l'azione in campo emotivo: presentazione di un film sulla distruzione della capitale della Cecenia, Grozny; data la presenza di famiglie cecene, viene ridotta la drasticità delle immagini.

Allo scopo di creare una migliore atmosfera di accoglienza sono stati organizzati incontri di integrazione, con iniziative di presentazione della cultura dei migranti. Grazie alla frequenza degli incontri si sono raggiunti dei buoni risultati, i quali hanno permesso un migliore inserimento degli alunni ceceni nella scuola e nella vita di tutti i giorni.

Un ultimo esempio di questi atteggiamenti e gesti positivi è quello di collocare, sulle porte nell'edificio scolastico, oggetti o altro con qualche scritta nella lingua dei migranti, che consentono all'alunno di familiarizzare col migrante stesso e di apprendere qualche parola della nuova lingua. Seppur banale, tale gesto contiene anche un messaggio importante, mostrando al bambino-migrante di essere il benvenuto a scuola, facendogli intuire che gli altri lo appoggeranno nel suo percorso scolastico, che verrà rispettato e che il personale scolastico sarà pronto a fare uno sforzo per superare le barriere di comunicazione. Visto l'infimo costo di tale progetto (delle semplici etichette adesive) e la facilità di coinvolgimento di alunni polacchi che prevede, esso merita sicuramente di essere promosso, così come l'insegnamento agli alunni polacchi di qualche forma di saluto e dei modi di presentarsi nella lingua dei rifugiati. Infine vorrei ricordare l'ultimo di una lunga lista di consigli per insegnanti di Urszula Jędrzejczyk¹⁴, insegnante anche lei: "Non stupiamoci di nulla. A prescindere dalla nostra esperienza ci attendono ancora molte sorprese". Difficile non essere d'accordo.

CONCLUSIONE

Per concludere, non ci resta che concordare con Paul Collier dell'Università di Oxford che tracciò nel 2013 un'importante sintesi delle numerosissime ricerche sull'impatto della migrazione sui migranti stessi:

In base a questi studi (Deaton et al. 2009, Stillman et al.2012 – citati dal Collier nel suo libro, versione in italiano, pp. 167-170 – AHB) è possibile dedurre che i migranti vanno incontro a pesanti costi psicologici ampiamente commisurati al notevole miglioramento della loro condizione economica. Questa deduzione potrebbe produrre conseguenze di portata molto estesa. Il massiccio incremento di produttività generato dalle migrazioni che tanto entusiasma gli economisti e di cui beneficiano gli immigrati, non sembra tradursi in un maggiore benessere. La migrazione non offre l'atteso pasto gratis o, piuttosto, insieme al pasto gratis è prevista anche l'indigestione

14] U. JĘDRZEJCZYK, *Działania skierowane...*, op. cit., p.132.

[...] Se i nostri psicologi peseranno su una sola generazione oppure continueranno a pesare attraverso il tempo, dipenderà dalla capacità di ambientamento delle generazioni successive. (pp. 170-171).

Il ruolo della scuola nel paese ospitante per il benessere tanto degli immigrati quanto dell'intera società non può essere sopravvalutato. Ma in numerosi studi e ricerche contemporanei di *migration studies* questi problemi, se non finiscono alla fine trattati come tabù, sembrano comunque dominati dalla prospettiva economica.

Pertanto, per consentire l'“ambientamento positivo” delle generazioni successive di migranti (figli, nipoti) e favorire la “buona digestione” delle conseguenze psicologiche della migrazione, un ruolo essenziale nell'aiuto al sistema della famiglia migrante potrà essere svolto da una buona scuola nel paese ospitante.

BIBLIOGRAFIA

- COGGI C. *Quando è la famiglia migrante a frantumarsi. Garantire il diritto dei bambini a famiglia e scuola in contesti di migrazione*, “Animazione Sociale – Mensile per gli operatori sociali”, n. 261, marzo 2012, pp. 23-33.
- COLLIER P., *Exodus. I tabù dell'immigrazione*, Editori Laterza, Roma-Bari 2015.
- COTTRELL A. B., *Explaining differences; TCKs and other CCKs, American and Japanese TCKs*; in: *Writing out of Limbo. International Childhoods, Global Nomads and Third Culture Kids*, a cura di BELL-VILLADA G.H., SICHEL N., EIDSE F., NEIL ORR E., Cambridge Scholars Publishing, Cambridge 2012, pp. 55-77.
- DE LUCA COMANDINI M., *L'integrazione dei rifugiati in Italia: strumenti e nodi*, in: *Le strade dell'integrazione. Ricerca sperimentale quali-quantitativa sul livello di integrazione dei titolari di protezione internazionale presenti in Italia da almeno tre anni*, Ministero dell'Interno – Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione, Consiglio Italiano per i Rifugiati, 2012, pp. 23-38.
- DERDA A., *Prowadzenie szkoły wielokulturowej w Polsce – pomysły rozwiązań instytucjonalnych*, in: *Szkoła wielokulturowa – organizacja pracy i metody nauczania*, a cura di GRUDZIŃSKA A., KUBIN K., Fundacja na Rzecz Różnorodności Społecznej, Warszawa 2010, pp.73-87.
- Famiglie che migrano, si dividono, si ritrovano, si disperdono*, a cura di ZANFINI L., “Studi Emigrazione: Rivista Trimestrale del Centro Studi Emigrazione Roma”, n.185 (gennaio-marzo), Roma 2012, pp. 3-180.
- Famiglie immigrate e psicoterapia transculturale*, a cura di ANDOLFI M., Franco-Angeli, Milano 2004.

- Szkoła wielokulturowa – organizacja pracy i metody nauczania*, a cura di GRUDZIŃSKA A., KUBIN K., Fundacja na Rzecz Różnorodności Społecznej, Warszawa 2010.
- HENNEL-BRZOZOWSKA A., *Kultura organizacyjna szkoły międzynarodowej a potrzeby psychologiczne uczniów-migrantów: studium przypadku Międzynarodowej Szkoły w Krakowie*, in: *Młodzież polska na obczyźnie – zadania edukacyjne*, a cura di PRASZAŁOWICZ D., KULPIŃSKA J., Polska Akademia Umiejętności, Kraków 2014, pp. 295-301.
- HENNEL-BRZOZOWSKA A. (2011): *Przyjaźń z Innym w perspektywie psychologicznej*, in: *Wychowanie do przyjaźni. Od idei do praxis*, a cura di Hannel-Brzozowska A., Polska Akademia Umiejętności, Kraków 2011, pp. 75-82.
- HENNEL-BRZOZOWSKA A. (2009): *Psychological problems in families of diplomats*, "Politeja. Pismo Wydziału Studiów Międzynarodowych i Politycznych Uniwersytetu Jagiellońskiego", Nr 2 (12), Kraków 2009, pp. 543-555.
- Innowacyjne rozwiązania w pracy z dziećmi cudzoziemskimi w systemie edukacji*, a cura di KLOREK N., KUBIN K., Fundacja na Rzecz Różnorodności Społecznej, Warszawa 2012.
- JAROSZEWSKA E., *Migracje a zdrowie. Uwarunkowania kondycji zdrowotnej migrantów oraz bariery w korzystaniu z opieki medycznej*. Instytut Polityki społecznej Uniwersytetu Warszawskiego, Warszawa 2013.
- JĘDRZEJCZYK U., *Działania skierowane do polskich rodziców i opiekunów – razem na rzecz wielokulturowej społeczności szkolnej*, in: *Szkoła wielokulturowa – organizacja pracy i metody nauczania* a cura di GRUDZIŃSKA A., KUBIN K., Fundacja na Rzecz Różnorodności Społecznej, Warszawa 2010, pp. 111-134.
- JURCZYKOWSKA U., *Edukacja wczesnoszkolna. Przykład wsparcia dzieci czeczeńskich*, in: *Szkoła wielokulturowa – organizacja pracy i metody nauczania*, a cura di GRUDZIŃSKA A., KUBIN K., Fundacja na Rzecz Różnorodności Społecznej, Warszawa 2010, pp. 91-109.
- LACHOWICZ B., *Asystent międzykulturowy – nowe rozwiązanie starych problemów*, w: *Szkoła wielokulturowa – organizacja pracy i metody nauczania*, a cura di GRUDZIŃSKA A., KUBIN K., Fundacja na Rzecz Różnorodności Społecznej, Warszawa 2010, pp.185-201.
- La generazione dopo. Stranieri in Italia*, a cura di BARBAGLI M. e SCHMOLL C., Il Mulino, Bologna 2011.
- La mediazione culturale. Tra l'estraneo e il familiare*, a cura di ANDOLFI M., Franco Angeli, Milano 2003.
- MACIOTI M.I., *Teorie sull'integrazione. Un breve excursus sul concetto*, in: *Le strade dell'integrazione. Ricerca sperimentale quali-quantitativa sul livello di integrazione dei titolari di protezione internazionale presenti in Italia da almeno tre anni*, Ministero dell'Interno – Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione, Consiglio Italiano per i Rifugiati, 2012, pp.18-22.
- MAJKUT P., *Strategie adaptacyjne wietnamskich licealistów Warszawie. Szkoła i życie codzienne w Polsce*, in: NOWICKA E., *Blaski i cienie imigracji. Problemy*

- cudzoziemców w Polsce*, Wydawnictwa Uniwersytetu Warszawskiego, Warszawa 2011, pp. 23-48.
- NOWICKI J., *L'homme des confins. Pour une anthropologie interculturelle*, CNRS Editions, Paris 2008.
- POGORZAŁA E., *Stan i wyzwania edukacji antydyskryminacyjnej w Polsce*, in: CHALUPCZAK H., KURZĘPA I., POGORZAŁA E., *Tolerancja i poszanowanie różnorodności warunkiem integracji społecznej*, Oficyna Simonides, Zamość 2014, pp. 165-177.
- RADZIWIŁŁ A., ROSZKOWSKI W., *Historia 1871-1939. Podręcznik dla szkół średnich*, Wydawnictwo Szkolne PWN, Warszawa 2001.
- ROSENBAUM F., *Le umiliazioni dell'esilio. Le patologie della vergogna dei figli dei migranti*. Franco Angeli, Milano 2013.
- TRĄBKA A., *Tożsamość rekonstruowana. Znaczenie migracji w biografjach Third Culture Kids*, Wydawnictwo Naukowe Scholar, Warszawa 2014.
- WINIARSKA A., *Rodzina wielokulturowa, czyli małżeństwa polsko-wietnamskie w Polsce*, in: NOWICKA E., *Blaski i cienie migracji. Problemy cudzoziemców w Polsce*. Wydawnictwa Uniwersytetu Warszawskiego, Warszawa 2011, pp.73-96.

SUMMARY

MIGRATION AS A CHALLENGE FOR THE EDUCATIONAL SYSTEM IN POLAND –
MIGRANT CHILDREN AT SCHOOL AND THE IMPACT
OF CHILDREN EDUCATION ON FAMILIES.

Although contemporary Poland does not yet encounter big migration flows, compared with other EU countries, it enjoys an interesting and meticulously elaborated educational subsystem for migrant and ethnic minorities children which has been developed over recent years and is worth presenting on both international research and social praxis forum. The new Polish “migrant friendly” educational solutions are based on centuries long tradition of multiethnic and multicultural Poland before 1945 on one hand and on the rich experience of the Polish Diaspora and Polish State educational organisations for Polish migrant children all over the world, on the other. Therefore the author first presents the historical background of new educational law framework for migrant children in Poland, next discusses the legal regulations mentioned above, and finally provides some examples of good pedagogical praxis, such as the case of East Poland primary schools which received young Chechen students. The psychological and pedagogical help was offered to them, their families, as well as to their Polish schoolmates and their Polish parents, to facilitate mutual adaptation to the new challenges in the educational context.

LE MIGRAZIONI FEMMINILI: DIFFERENZE CULTURALI E GENERAZIONALI

LA MIGRAZIONE FEMMINILE IN ITALIA È STATA DA SEMPRE CONSIDERATA UNA COMPONENTE molto importante nel contesto generale delle migrazioni, e, in tempi relativamente più recenti, a questo argomento sono state dedicate ricerche e analisi più approfondite. Se i primi studi, infatti, si sono occupati delle migrazioni in genere o più specificatamente della componente maschile e delle spinte economico-lavorative alla partenza, a partire dagli anni Novanta dello scorso secolo gli addetti ai lavori interessati al fenomeno migratorio e al suo impatto sulle relazioni sociali e sul cambiamento culturale non hanno potuto tralasciare l'aspetto della presenza delle donne che, silenziosamente, hanno determinato e continuano a determinare un arricchimento nella definizione di nuove strategie relazionali ed identitarie. Donne che hanno vissuto dapprima nelle case dei loro datori di lavoro e che poi sono riuscite ad affrancarsi e a richiamare a sé il resto della propria famiglia; donne arrivate al seguito dei mariti e che hanno vissuto l'esperienza della migrazione per lo più attraverso gli occhi e i racconti dei loro figli; donne che hanno raggiunto obiettivi e importanti affermazioni; ma anche donne ancora oggi vittime di commercio umano o ridotte schiave, inermi di fronte a speranze e aspettative stuprate come i loro corpi.

Sono diverse le caratteristiche che distinguono la migrazione femminile da quella maschile, rispetto a molte questioni: l'integrazione, l'inserimento lavorativo, il ruolo privato e quello sociale, i diritti (non da ultimo quello alla salute), lo sfruttamento, ma anche semplicemente la storia che ha

determinato specifiche interpretazioni della presenza delle donne di origine straniera in Italia.

UN VIAGGIO NEL TEMPO

È agli inizi degli anni Settanta dello scorso secolo che i flussi di immigrati verso l'Europa riguardano anche l'Italia. Si tratta di migrazioni che da subito riguardano anche la componente femminile, caratterizzando in modo particolare la specifica attrazione italiana¹. Sono le donne, infatti, a costruire in Italia le prime catene migratorie, ad arrivare – in alcuni contesti – per prime. Sono donne che lavorano per lo più nell'ambiente domestico e che per questo non sono neppure notate e considerate. La loro presenza è vissuta nel privato delle case delle famiglie nelle quali prestano servizio, dove non solo lavorano, ma, di fatto, vivono la loro vita. Escono poco, sono arrivate in Italia in alcuni casi perché spinte da un legame coloniale (si pensi ad esempio alle donne provenienti dall'Eritrea) e in altri anche da un comune sentire religioso. È, infatti, la chiesa a rappresentare il ponte migratorio tra i paesi cattolici e l'Italia: favorisce l'incontro tra le giovani donne straniere e le famiglie nelle quali andranno a lavorare; al contempo sostiene le immigrate e le accoglie nelle loro ore libere e nelle loro principali necessità. L'Italia non si accorge quindi della loro presenza, nessuna di loro fa richieste o pesa sul sistema di *welfare*; tutto si svolge tra le mura domestiche (segregazione occupazionale). Le donne straniere lavorano tutto il giorno, tutta la settimana. Dispongono solitamente di tempo libero il giovedì e la domenica pomeriggio, quando si ritrovano negli oratori per imparare o migliorare le loro competenze linguistiche, ma anche per 'ritrovarsi', cucinando i piatti del proprio paese di origine o per raccontarsi le storie o ascoltare le musiche recitate e cantate nella propria lingua. Ore fondamentali per sentirsi 'nuovamente a casa', per evitare lo sradicamento disorientante dell'essere lontane dai propri affetti e dalle proprie abitudini. Momenti che

1] Della migrazione femminile in Italia si è occupata molto Mara Tognetti Bordogna, che da molti anni segue questo fenomeno e che ha scritto un'importante bibliografia; tra i suoi scritti ricordiamo: M.T. BORDOGNA, *Donne e percorsi migratori. Per una sociologia delle migrazioni*, Franco Angeli, Milano 2012; id., *Arrivare non basta. Complessità e fatica della migrazione*, Franco Angeli, Milano 2007; id., *Ricongiungere la famiglia altrove. Strategie, forme, modalità dei ricongiungimenti familiari in Italia*, Franco Angeli, Milano 2004. Anche la ricostruzione storica presentata in questo paragrafo fa riferimento a quanto scritto dalla studiosa in un suo saggio del 2004 dal titolo *Lavoro e immigrazione femminile in Italia: una realtà in mutamento*, in: *Immigrazione in Europa. Strategie di inclusione – esclusione*, a cura di U. MELOTTI, M. DELLE DONNE, Ediesse, Roma, in particolare pp. 166-175.

attenueranno i traumi della migrazione e che altresì costruiranno le basi fondamentali per garantire alle generazioni che le seguiranno un legame con le tradizioni delle loro madri.

Le donne arrivate in Italia in questi anni sono, come si diceva, invisibili: non hanno scambi relazionali quotidiani al di fuori delle loro attività lavorative e quindi non sono viste dalla stessa popolazione italiana, ma sono nell'ombra anche per gli sguardi dei *mass media* e degli studiosi. Si tenga presente, inoltre, che eccetto le donne arrivate dall'Eritrea, le altre sono tutte donne bianche, facilmente confondibili con le autoctone. Le provenienze – eccetto appunto il Corno d'Africa – sono soprattutto dall'America Latina, dal Centro America, dalle Filippine e da Capo Verde.

È fondamentale evidenziare che in questi anni le donne hanno un progetto migratorio ben definito e soprattutto decisamente attivo: il loro ruolo economico è forte e determinante, in alcuni casi si accompagna alla volontà di affrancarsi da un sistema sociale ristretto per spingersi verso contesti culturali nuovi.

Le donne arrivate in Italia durante gli anni Settanta sono prevalentemente regolari, sebbene non bisogna sottovalutare anche la presenza di donne irregolari. I loro guadagni sono inviati per lo più nel paese di origine, che visiteranno personalmente solo dopo diversi anni dalla loro partenza. I legami con i familiari si mantengono con uno stretto scambio epistolare.

IL PRIMO LENTO PROCESSO DI EMANCIPAZIONE

Anche all'inizio degli anni Ottanta sono ancora molte le donne che lavorano come collaboratrici domestiche vivendo presso le case dei propri datori di lavoro. Con il tempo, però, inizia un lento processo di emancipazione: le donne immigrate continuano a lavorare come collaboratrici domestiche, ma – finito il loro lungo orario lavorativo – lasciano le case in cui prestano servizio per recarsi nelle proprie abitazioni.

A metà degli anni Ottanta anche le donne immigrate provenienti dall'Africa settentrionale e dall'Africa sub-sahariana iniziano a lavorare come collaboratrici domestiche. E la migrazione femminile si concentra quindi soprattutto nelle grandi città (come Roma e Milano) e in regioni come Lombardia, Lazio e Sicilia.

Il lavoro in contatto costante e continuo con le famiglie autoctone e soprattutto il dover rispondere alle specifiche richieste della vita quotidiana favoriscono una forma di socializzazione forzata al contesto culturale di arrivo. Le collaboratrici domestiche imparano presto le

abitudini locali, entrano da subito a contatto con il nuovo universo simbolico e relazionale.

Negli stessi anni il panorama delle migrazioni in Italia si arricchisce della presenza di uomini immigrati provenienti dall'Africa e dall'Asia. Sono immigrati desiderosi di raggiungere paesi come Inghilterra, Francia e Germania, senza dubbio economicamente più attrattivi. Tuttavia, il giro di vite adottato da questi paesi per limitare l'ingresso della popolazione migrante, spinge questi giovani migranti a scegliere come loro destinazione l'Italia. Lavorano per le strade come venditori ambulanti, sono quindi subito individuati e riconosciuti e su questi continuano a concentrarsi le attenzioni di chi – a vario titolo – si interessa al fenomeno migratorio.

Nell'ombra continuano comunque le migrazioni femminili. Le donne scelgono ancora l'immigrazione come occasione di guadagno economico, ma si accentua – in alcuni casi – l'intento di esplorare nuove possibilità culturali e di conquistare una maggiore libertà. Si moltiplicano quindi le ragioni che spingono alla migrazione e diventa più complesso il vissuto di queste donne. Gli studi di questi anni continuano però a concentrarsi soprattutto sulle questioni economiche e sull'impatto della presenza immigrata nel mercato del lavoro italiano, lasciando quindi ancora quasi inesplorato l'universo sociale e relazionale delle tante donne appena arrivate o presenti da ormai una decina di anni.

Eppure, come accennato, in questi anni – non solo in Italia, ma anche nel resto d'Europa – dai paesi di emigrazione maschile partono anche donne immigrate separate, divorziate o vedove in cerca di condizioni di vita molto meno umilianti e faticose di quelle costrette a vivere nei propri ambienti di provenienza. I paesi occidentali, conosciuti attraverso i *mass media*, sembrano offrire una possibilità di emancipazione e trovare una via di uscita dalla discriminazione e dalle ingiustizie.

Nel corso degli anni Ottanta, soprattutto durante la seconda metà, le donne immigrate diventano quindi più visibili. In termini numerici c'è, di fatto, un equilibrio tra i due generi e soprattutto le donne iniziano lentamente a inserirsi in altri settori del mercato del lavoro. Quelle ancora impiegate nel lavoro domestico, lo fanno a ore e non più come donne alla pari, riuscendo quindi a trovare maggiori spazi per sé e per la propria integrazione in un contesto sociale più allargato. Si tratta di un passaggio cruciale e molto importante: le donne iniziano a dialogare con il territorio e non solo quindi con le famiglie italiane, cambiano così anche gli scambi e non da ultimo anche le richieste di queste donne, che quindi non si rivolgono solo ed esclusivamente alle chiese: le provenienze si diversificano, così come i bagagli socio-culturali.

Le donne immigrate si uniscono, prendono in affitto appartamenti che condividono, mentre chi è rimasto nel paese di origine, il marito e i figli, comincia a porsi la questione di un possibile ricongiungimento, obiettivo che condivide e pianifica insieme al gruppo femminile allargato. Si tesse una rete relazionale che diventa ben presto una rete di protezione per i flussi migratori. Le donne immigrate si impegnano e riescono a mantenere vive le proprie tradizioni: non dimenticano di festeggiare gli eventi importanti per la propria cultura di origine, mantengono vivi i racconti, ricostruiscono un vissuto simbolico ed emozionale anche nel nuovo contesto di vita e, soprattutto, fanno dialogare le nuove abitudini con i costumi del proprio paese.

I RICONGIUNGIMENTI FAMILIARI

Gli anni Novanta dello scorso secolo sono gli anni in cui aumentano significativamente le richieste di ricongiungimento familiare. Sono stati soprattutto gli uomini immigrati ad aver lasciato nel proprio paese le mogli e i figli, mentre le donne arrivate da sole erano spesso così giovani che non avevano ancora avuto modo di sposarsi. Quindi, sebbene ci siano diversi casi di ricongiungimento di uomini rimasti nel paese di origine che raggiungono le immigrate pioniere degli anni Settanta, le donne che arrivano – da sole o con i figli – per ritrovare l'unità del proprio nucleo familiare sono certamente di più. Le biografie che si delineano sono molte e per questo motivo anche difficilmente paragonabili tra di loro. Senza dubbio, però, ci sono caratteristiche che accomunano tra loro le donne del ricongiungimento: alcune arrivano in Italia in gravidanza e vivono il parto lontane dal proprio contesto culturale di riferimento. È un evento che segna quindi in modo determinante la vita di queste donne e del figlio, il cosiddetto “bambino della transizione”, che non potrà sottrarsi alle ansie e alle incertezze della madre, costretta a doversi relazionare con contesti sanitari spesso dissimili da quelli fino a quel momento conosciuti e con tecniche di cura e accudimento diversi da quelli del proprio paese di origine. Una mediazione difficile da gestire, che in qualche caso può portare le neomamme a sentirsi fagocitate e incerte nelle loro scelte, così da spingerle ad adottare comportamenti contraddittori.

Chi arriva invece con dei figli non ha più intorno a sé la rete parentale fondamentale per un sostegno nella gestione, e quindi nella possibilità di avere degli spazi di autonomia e persino di ricerca di un'occupazione

lavorativa. Il legame con il marito diviene di totale dipendenza, o, laddove il rapporto sia così tradizionalmente definito, tale dipendenza si rafforza ulteriormente. Molte di queste donne vivono la loro vita in casa e non hanno una vera e propria relazione con il territorio di arrivo. *La solitudine e il coraggio*, così Maria Immacolata Maciotti intitola il suo libro, risultato di una raccolta di storie di vita di donne marocchine arrivate in Italia². Un titolo perfetto che riassume la condizione nella quale vivono molte donne immigrate proprio negli anni Novanta: sono donne che vivono appunto in solitudine, chiuse nelle loro case, non parlano l'italiano, non hanno relazioni con gli autoctoni. Ma sono anche donne coraggiose, che con audacia hanno lasciato i propri ambienti familiari e con forza e consapevolezza provano a non fare venire meno il modello educativo e culturale del proprio paese nella crescita dei figli, per i quali sperano un futuro migliore del loro. Sono donne forti anche perché non di rado si trovano a dovere gestire le richieste e le aspettative dei mariti, che – nel contesto della migrazione – hanno assunto un ruolo meno flessibile e conciliante. Tuttavia, con il passare degli anni alcune di queste donne sono comunque riuscite a uscire dalla gabbia domestica e – non di rado con l'aiuto dei figli – hanno potuto stabilire una relazione con il territorio di residenza, in alcuni casi si sono persino inserite nel mercato del lavoro, nuovamente nel settore domestico e della cura familiare, ma purtroppo sempre in una condizione d'irregolarità contributiva.

In questi anni compaiono nuovi importanti elementi che definiscono l'impatto della presenza delle donne immigrate in Italia. È nell'ultimo decennio, ad esempio, che si è sviluppata una nuova figura professionale, inizialmente tutta al femminile, quella delle mediatrici linguistico-culturali. Una professione che più avanti sarà riconosciuta anche da un punto di vista normativo, tanto da spingere alcune donne a volere creare delle cooperative o delle associazioni orientate appunto al servizio di mediazione. Non sono però le uniche attività che vengono proposte, a queste si affiancano associazioni che offrono catering o ancora baby-sitter.

Al lavoro di cura e al collocamento nelle imprese di pulizia, si aggiunge quindi la capacità di costituire delle imprese, a dire il vero non solo delle cooperative o delle associazioni, ma anche delle attività di lavoro in proprio o come ambulanti. Senza considerare che in alcune regioni – specialmente quelle del nord – vi è un incremento del numero di operaie immigrate, non solo generiche, ma anche specializzate.

2] M.I. MACIOTTI, *La solitudine e il coraggio. Donne marocchine nella migrazione*, Guerini Associati, Milano 2000.

Altro dato importante è la collaborazione che si attiva tra donne straniere e donne italiane: in questo senso si creano delle realtà associative volte all'incontro tra contesti culturali diversi e quindi ai processi di integrazione e di interazione.

Gli anni Novanta si caratterizzano purtroppo anche per un'altra infame questione, quella della tratta di persone. In questi anni è più visibile per le strade la prostituzione di donne e minori, costretti dalle perverse dinamiche dei trafficanti. La facile sovrapposizione tra prostituzione e migrazione femminile assume in questi anni un peso forte nella definizione dell'immaginario collettivo. Le donne immigrate escono dall'invisibilità nel modo più ingiusto e scorretto, determinato dai titoli dei *mass media* e dagli slogan reazionari di alcuni partiti politici.

Evidentemente, come mostrano alcune indagini, non tutte le donne immigrate coinvolte nel settore del *sex worker* sono vittime di tratta umana. Alcune sanno che tipo di lavoro svolgeranno in Italia, ma in molti casi non hanno idea dello sfruttamento al quale saranno sottoposte e ai maltrattamenti che dovranno subire³. Le donne coinvolte in modo, più o meno, consapevole nel settore della prostituzione arrivano in un primo momento (inizi degli anni Novanta, ma in alcuni casi anche già alla fine degli anni Ottanta) dai paesi dell'Est, qualche anno più tardi dalla Nigeria (1991-1992) e poi ancora dall'Albania (1993-1994) e nuovamente dai paesi dell'Est; solo alla fine del decennio si assisterà anche al coinvolgimento di donne provenienti dai paesi del Sud America.

GLI ANNI PIÙ RECENTI

Dal 2000 a oggi il ruolo della migrazione femminile è andato rafforzandosi nel tempo, così da spingere diversi studiosi ad occuparsene e a darne conto in specifici studi di settore. Emerge un panorama molto complesso: le donne arrivano da molti contesti diversi, ma soprattutto molte sono in Italia da tanti anni. Sono madri di ragazzi e ragazze nati in un paese diverso da quello di chi li ha partoriti, pensano forse in una lingua madre che non si chiama così perché appartenente alle loro madri, ma perché genitrice dei loro pensieri. Alcuni di questi figli, seppure nati in Italia, sono considerati stranieri – almeno fino a diciotto anni e quindi all'eventuale richiesta di cittadinanza che deve poi essere concessa. Cambia quindi nuovamente il volto delle migrazioni al

3] AA.VV., *Sex worker*, Editoriale Aesse, Roma 2000; M. AMBROSINI, *Utiles invasori*, Franco Angeli, Milano 1999.

femminile. Ancora più deciso e importante diventa il ruolo di mediazione e di volano di cambiamento che le donne personificano⁴.

Eppure, nuovamente, la semplificazione della realtà porta a definire le donne immigrate come ‘badanti’, un termine infelice con il quale si identificano le donne immigrate che svolgono un lavoro di accudimento di persone anziane non autonome o invalide. Le donne immigrate che svolgono questo tipo lavoro sono, per la maggioranza, nuove arrivate in Italia da paesi dell’Est Europa (Polonia e Romania) o dell’ex Russia (specialmente ucraine e moldave). I dati dell’IDOS evidenziano che si tratta di donne per la maggior parte coniugate (3 su 4), il 51% ha più di quarant’anni e molte possiedono istruzione superiore e universitaria (il 18% ha conseguito un diploma di laurea e il 40% di scuola superiore). Per quanto riguarda il guadagno, in Italia riescono a trarre utilità anche venti o trenta volte maggiori rispetto a quanto potrebbero ricavare svolgendo un’attività altamente qualificata, come l’ingegnere e il medico, nel loro paese di origine⁵.

Queste donne vivono con grande sofferenza la propria maternità condizionata dalla separazione forzata dai figli. Rispetto alle collaboratrici domestiche giunte negli anni precedenti, le donne che oggi svolgono le attività di cura degli anziani non abitano solo nelle grandi città, ma, di fatto, sono sparse su tutto il territorio, anche nei piccoli centri. Il loro lavoro non è più legato alle capacità reddituali di chi chiede il servizio: le donne che curano e sostengono gli anziani rispondono a una carenza del *welfare* italiano, a differenza delle collaboratrici domestiche che si occupavano delle case della ‘borghesia bene’, residente soprattutto nelle grandi città. Il progetto migratorio nel caso delle immigrate che svolgono un lavoro di assistenza agli anziani non è ben definito nei tempi (del resto lo stesso lavoro è legato alla longevità dell’assistito), ma è comunque legato a dei precisi obiettivi da dovere raggiungere (spesso legati al futuro dei figli o al sostegno di una possibile attività nel paese di origine che coinvolga anche i mariti).

Rispetto al passato, sono cambiati i modi di comunicare con i paesi di origine: un tempo si mandavano lettere che impiegavano mesi prima di arrivare ai destinatari, oggi il contatto è più immediato: si parla con i cellulari, si comunica attraverso Skype. Anche gli amici che si spostano diventano

4] Nel 2005 a Macerata si è tenuto un importante convegno dedicato agli studi sulle migrazioni femminili. I materiali presentati durante il convegno sono poi stati pubblicati in due volumi: M. I. MACIOTI, V. STELLA, P. PERSANO, *Migrazioni al femminile. Identità culturale e prospettiva di genere*, Eum, Macerata 2006; M. I. MACIOTI, V. STELLA, K. SCANNAVINI, *Migrazioni al femminile. Protagoniste di inediti percorsi*, Eum, Macerata 2007.

5] IDOS, *Dossier statistico immigrazione. Rapporto UNAR*, Edizioni IDOS, Roma 2014.

un mezzo per inviare messaggi, regali, soldi e merci varie ai propri familiari rimasti nel paese di origine.

L'INCHIOSTRO DELLE DONNE (E DEGLI UOMINI) MIGRANTI

Negli anni si sono succeduti interessanti studi sulla migrazione femminile in Italia. Molti di questi si sono serviti di numeri e statistiche, altri di interviste e della raccolta di storie di vita. Si è quindi molto appreso e si è avuto modo di approfondire un fenomeno complesso e ricco di sfaccettature.

Eppure, il fenomeno migratorio in genere e le migrazioni femminili in particolare, continuano a essere oggetto di semplificazioni, che non rendono conto dell'importante ruolo che la popolazione straniera ha nel determinare le dinamiche culturali e generazionali dell'Italia, e più in generale di ogni possibile contesto migratorio.

PER UNA NUOVA PROSPETTIVA INTERPRETATIVA

La semplificazione della realtà è una costante: gli stereotipi, i pregiudizi sono divenuti strumenti sempre più utilizzati allo scopo di analizzare i fenomeni sociali e le problematiche a questi sottese. Di immigrazione tutti dibattono da profondi conoscitori e tutti danno ricette e interpretazioni più o meno distorte. In realtà si parla per *slogan*, per sentito dire, per approssimazione. Il risultato di tanta superficialità e imprecisione scivola direttamente nel vissuto sociale, condizionando le dinamiche relazioni e le esistenze dei singoli cittadini. E così si può arrivare a pensare che interi gruppi abbiano caratteristiche precise: in altre parole, si 'naturalizzano' gli stereotipi attribuiti a cittadini provenienti da un diverso contesto territoriale. Si arriva, ad esempio, a pensare che se uno proviene dalla Nigeria quasi sicuramente avrà a che fare con il traffico di sostanze illecite o – ancora più certamente – se si tratta di una donna, si ha a che fare con il mercato della prostituzione. Non si immagina che in realtà chi proviene da un paese o da una città diversa dalla propria, porta con sé un bagaglio ricco e composito di valori, conoscenze, tradizioni; e che soprattutto – nella maggior parte dei casi – si tratta di un individuo che parte dal suo luogo di origine per tanti diversi motivi: per migliorare la propria condizione economica, per semplice curiosità, per la voglia di fare un'esperienza di studio all'estero, e così via. Non tutti però hanno la possibilità di raccontarsi, di fare conoscere le loro storie non sensazionalistiche: tanti vivono nell'invisibilità,

nell'ombra. Condizione, che come si è visto, appartiene soprattutto alle donne immigrate.

Tale possibilità non può essere sottratta a un'artista o, almeno, a chi spera di diventare tale, a chi decide di raccontare una storia immergendo la penna nell'inchiostro della propria esistenza.

Oggi in Italia sono diverse le donne immigrate che scrivono o che si definiscono scrittrici. Lo scrittore migrante è un individuo sradicato dal proprio paese di origine, che ha rielaborato il suo linguaggio e che non trova più una precisa collocazione identitaria e sociale nel paese di arrivo, ma in realtà neppure in quello di partenza.

Le scrittrici e gli scrittori immigrati impongono al lettore (ma anche a chi è interessato a volere comprendere il fenomeno migratorio da un punto di vista più squisitamente scientifico) la necessità di decentrare il punto di osservazione per porre attenzione alle nuove categorie di pensiero sociale transnazionale, per individuare la nuova identità frammentata dell'individuo moderno. La produzione letteraria delle autrici (ma in verità anche degli autori) che hanno vissuto o vivono personalmente l'esperienza dell'emarginazione e dell'esilio, diventa una fonte preziosa di stimoli utili a individuare ulteriori categorie di analisi per l'interpretazione e la riflessione sulla complessità del fenomeno migratorio e del conseguente cambiamento delle dinamiche sociali.

La realtà ci insegna che ogni giorno i cittadini migranti – e le donne immigrate – sono chiamati a doversi confrontare con un gruppo maggioritario – quello di arrivo – del quale non conoscono profondamente modelli, valori, tradizioni, rappresentazioni, etc... Ed è proprio da questo incontro che nascono sentimenti di dislocamento e di disorientamento, che non di rado si accompagnano con il dover vivere in situazioni marginali e di confine. La donna immigrata si trova sospesa tra il contesto del paese di arrivo e quello di partenza, in bilico tra due realtà. Cerca quindi di dare una nuova lettura alla propria esistenza, mette in discussione ciò che prima per lei era scontato, con il risultato finale di trovarsi esclusa sia dalla cultura di origine sia da quella di arrivo. Ebbene, tale inquietudine trova nella letteratura migrante una voce, delle parole, i pensieri che affollano la propria esistenza e il proprio sentire. Attraverso le narrazioni degli scrittori migranti, e delle donne in particolare, si decentralizza il pensiero totalizzante: la storia dei popoli colonizzati si legge da un'altra prospettiva, la marginalità si racconta dal di dentro, l'inquietudine parla in prima persona. Ma soprattutto si rende visibile un affascinante processo ormai irreversibile: si dissolvono le frontiere, lo scambio e il contatto con l'altro diviene aspirazione e prassi quotidiana, l'unica vera possibilità che la società ha per non dare la falsa

illusione dell'esistenza di identità pure e monolitiche, di culture statiche e impermeabili.

Le opere scritte dalle donne immigrate presenti in Italia dimostrano che non esistono più i confini: i protagonisti si muovono non tanto in spazi geograficamente diversi, quanto in contesti culturali compositi, che si sovrappongono, si mescolano e si ridefiniscono costantemente attraverso l'incontro/scontro tra elementi differenti e al contempo simili. Tale narrazione è varia, comprende diversi generi, differenti forme espressive; tuttavia una questione fa da denominatore comune: la volontà di porre al centro i temi della memoria e del futuro. In altre parole, si pone l'accento in modo più o meno evidente sul fatto che, attraverso la comprensione del passato, si possa arrivare a comprendere la dinamicità delle identità e la necessità di resistere all'etica del pensiero unico ed escludente.

Dal punto di vista letterario, le opere delle scrittrici migranti spingono a dover riflettere sull'idea stessa di letteratura e di genere letterario: anche in questo senso vengono meno le costruzioni cristallizzate e le catalogazioni generalizzanti.

Si riafferma con forza il concetto di dislocamento del cittadino moderno, che trova proprio nell'immigrato la sua massima manifestazione, restituita a sua volta dalla penna della scrittrice migrante (o del suo omologo maschile) che riflette e restituisce un'immagine complessa e composita della realtà sociale e relazionale degli individui: un'immagine prismatica ricca di spunti e possibilità di riflessione. E allora è più immediato comprendere come la letteratura sia una forma di conoscenza e di esperienza fondamentale per chi abbia passione per la ricerca sociologica, per chi ritiene quindi fondamentale la pratica dell'immaginazione sociologica, così come suggerito dalle analisi proposte da Gabriella Turnaturi⁶:

La relazione sociologia-letteratura ha dato e dà i suoi frutti solo quando c'è consapevolezza dell'irriducibile differenza tra quelli che sono sempre stati due diversi discorsi sul mondo. L'incontro tra letteratura e sociologia non può che avvenire nel rispetto delle diversità e affacciandosi sul mondo dalle due diverse prospettive per cogliere segni, segnali, configurazioni, particolari che non potremmo cogliere rimanendo saldamente ancorati a uno solo dei due punti di vista⁷.

6] Bisogna tenere presente che già i padri della sociologia – Comte, Durkheim, Weber, Simmel – ricorrono non di rado a testi letterari non propriamente sociologici. Ad esempio Durkheim, per il suo studio sul suicidio, utilizza autori come Goethe e Lamartine; Weber si rifà all'*Iliade* e all'*Odissea* per studiare la città; Simmel frequenta personalmente diversi circoli letterali e Comte indica il *Don Chisciotte* di Cervantes come un testo imprescindibile per lo studio della follia. Cfr. G. TURNATURI, *Immaginazione sociologica e immaginazione letteraria*, Laterza, Roma-Bari 2003.

7] Ivi, p. 12.

Quindi, l'incontro tra sociologia e letteratura dovrebbe essere interpretato più come un incontro multiculturale piuttosto che interdisciplinare. Lo stesso Bourdieu afferma che nella letteratura si può trovare tutto ciò che è vietato o celato dalle censure scientifiche⁸ e non solo; vi sono anche tutta una serie di provocazioni metodologiche che spingono a servirsi di diverse e nuove procedure:

Le storie di vita lineari, di cui spesso si accontentano etnologi e sociologi, sono artificiali, e le ricerche in apparenza puramente formali di Virginia Wolf, di Faulkner, di Joyce o di Claude Simon oggi mi paiono molto più realistiche (se la parola ha un senso), più vere antropologicamente, più vicine alla verità dell'esperienza temporale, che non i racconti lineari ai quali ci hanno abituato la letteratura dei romanzi tradizionali [...] Così un po' alla volta sono stato indotto a riportare in primo piano tutto un insieme di domande, più o meno rimosse sulla biografia e, più generalmente, sulla logica dell'intervista come processo, sulla struttura temporale dell'esperienza vissuta e del discorso scientifico legittimo, degno di pubblicazione scientifica, tutto un insieme di documenti cosiddetti che, più inconsciamente che consapevolmente, avevo tendenza a escludere⁹.

Il romanzo, l'opera letteraria può mettere in scena non solo la realtà, ma anche quello che potrebbe essere; è solo attraverso la finzione che, paradossalmente, idee, concetti e categorie acquistano concretezza. Una caratteristica questa che porta il romanzo a essere utilizzato anche come un metodo di conoscenza in quanto mostra sempre l'interconnessione che esiste tra gli individui, e tra questi e la società nel suo insieme.

La letteratura è in grado di rendere evidente casi singoli, che di fatto sono già tipicizzati, definiti dalla Turnaturi come 'singolari frequenti', nonché 'riconoscibili'. In particolare la descrizione letteraria è diversa da quella scientifica, perché mostra il 'come' piuttosto di spiegare il 'perché'. È compito quindi del sociologo fare tesoro di questo 'come', senza chiaramente volere assimilare le tecniche descrittive della narrativa, per nulla assimilabili con quelle della sociologia. Certo è che i 'singolari' raccontati dalla letteratura non sono solo 'frequentati' e 'riconoscibili', ma si fanno anche 'rappresentanti'; ossia sono in grado di rappresentare situazioni, emozioni, problemi, sentimenti plausibili e riconoscibili da tutti.

8] P. BOURDIEU, *Risposte*, Bollati Boringhieri, Torino 1992.

9] P. BOURDIEU, *Risposte*, op. cit., p. 163.

RAPPRESENTAZIONI E AUTOPRESENTAZIONI DEL CAMBIAMENTO

Certamente considerare la scrittura come fonte di preziosi stimoli all'interpretazione della realtà non sempre convince, e nonostante varie discipline, compresa appunto la sociologia, abbiano lasciato importanti contributi teorici a tale assunto, c'è ancora chi non si sente persuaso da questa prospettiva. Tutto ciò è ancora più vero se pensiamo alla letteratura migrante. Chi gestisce le politiche e le dinamiche del vivere sociale in Italia sembra spesso non volere né ascoltare, né vedere con i propri occhi la realtà che lo circonda. Figuriamoci leggere i racconti e le rappresentazioni narrative scritte con leggerezza da chi viene da quel mondo tenuto fuori dai confini "euro-nordamericani-occidentalizzati", da quelle scrittrici e quegli scrittori *extra*, fuori dai confini di una presunta, immobile e fissa identità così come fuori dal concetto stesso di 'vera e alta' letteratura. Racconti che non hanno la sostanza della ricerca, della scienza e delle varianze statistiche, che tanto sorreggono le scelte e le operazioni politiche odierne. Racconti che per loro natura sono riflessioni leggere, che molto hanno a che vedere con l'immaginazione e la fantasia del proprio autore. Eppure, uno tra i più importanti autori letterari italiani già suggeriva qualche anno fa di correggere la miopia di chi legge il mondo solo attraverso una visione monoculare: Italo Calvino, infatti, in *Lezioni americane*¹⁰ sottolinea che il raccontare con leggerezza significa guardare il mondo da un'altra prospettiva, attraverso altri strumenti e con un'ottica diversa rispetto al modo comune di interpretare la realtà. Evidenziando, poi, che proprio per mezzo della visione letteraria si ha l'opportunità di imbattersi in orizzonti ignorati, fino ad oggi appartenuti a gruppi minoritari se non 'diversi'¹¹.

10] I. CALVINO, *Lezioni Americane*, Mondadori, Milano 1985.

11] Più volte negli ultimi anni Franco Ferrarotti, esimio sociologo italiano, ha scritto pagine che trattano della sua passione viscerale per il libro. Una passione che alla fine del XX secolo è più che malinconica, velata dall'agonia in cui sembrano caduti suoi compagni d'infanzia: "Sono nato e cresciuto in mezzo ai libri. Mi hanno cantato la ninnananna. Sono stati la mia nutrice, la mia governante, una compagna discreta, silenziosa e indispensabile. [...] Confesso senza pudore di amare i libri di un amore sensuale, fisico. Adoro la loro polvere. Si insinua ovunque. Provoca il prurito alle mucose nasali e scorre come cipria sotto le avidi falangette. [...] Mi avvicino al libro come a un pasto prelibato. Gli giro intorno. Lo annuso. Adoro tagliarne i fogli. È una sorta di prima, furtiva lettura, uno sbirciare di straforo, qua e là. L'impazienza di un piacere differito. [...] Ma leggere vuol dire uscire da sé solo per rientrarvi, tornare dentro di sé arricchiti, scossi, forse per sempre strappati al torpore quieto e stagnante, svegliati dal sonnambulismo del quotidiano. [...] Ma so che il libro, oggi, è in pericolo. Un pericolo mortale. Persino il suo silenzio è percepito come troppo orgoglioso. A un mondo dominato dal chiasso riesce insopportabile. Marshall McLuhan lo dava per spacciato fin dagli anni sessanta. Anni di polemiche, a proposito della fine o della

Oggi in Italia le scrittrici e gli scrittori migranti sfidano le visioni ristrette di chi vede il mondo ancora in bianco e nero e affrescano a vari toni una realtà variegata e complessa, ricca e dinamica. Certo, poi, ci sarebbe da chiedersi da quale parte si guarda per vedere la diversità. La diversità è in chi scrive o in chi legge? In questo caso si aprirebbe un'altra riflessione, che non affronteremo in questa sede, ma che tuttavia ci consente di pensare alla scrittura migrante non come a qualcosa che si posiziona al di là di un confine. Sì, perché, se c'è un elemento che accomuna tutti gli scrittori e le scrittrici migranti, è proprio la capacità di trapassare confini, barriere e steccati socio-culturali. Le loro voci penetrano i muri che dividono (idealmente, ma non solo) popoli e gruppi sociali e provocano processi osmotici e affascinanti mescolanze.

Armando Gnisci, docente dell'Università La Sapienza di Roma, da anni raccoglie gli sviluppi della letteratura prodotta dagli scrittori stranieri in una banca dati – l'unica nel suo genere – denominata BASILI ovvero “banca dati sugli scrittori immigrati in lingua italiana” (che nel 2008 contava 325 scrittori) che hanno al loro attivo a volte anche un solo prodotto letterario. Le nazionalità contate sono ottantatré e il picco di produzione letteraria di questi autori particolari si attesta soprattutto tra il 2005 e il 2007, ossia nel periodo in cui si è cominciato a prestare più attenzione al fenomeno e sono nati concorsi e si è avuta una maggiore sensibilità editoriale al tema.

Volendo provare a utilizzare una chiave geografica per la riflessione sulle opere prodotte, può essere interessante dare conto di almeno sei possibili zone di riferimento: il Maghreb, l'Africa sub-sahariana, il Corno d'Africa, l'America latina, l'Europa dell'Est e l'Asia. L'idea non è per nulla quella di individuare elementi di confronto, piuttosto di stimolare la curiosità e di proporre opere interessanti dalle quali si potrebbe attingere non solo per godibili letture, ma anche per eventuali analisi e riflessioni.

- *Maghreb*¹²: quando ci riferiamo a un contesto geografico, si fa riferimento soprattutto a scrittori algerini, tunisini e marocchini; in particolare, la banca dati BASILI registra 18 scrittori di origine marocchina. Già tra i primi scrittori migranti spiccano proprio i nomi di alcuni autori provenienti da quest'area geografica, come

trasfigurazione del libro, della sua morte definitiva o della sua resurrezione prossima ventura, dovranno forse concludersi con la vittoria del “profeta dell'elettricità” che vedeva nel libro il prodotto residuale di una civiltà veteroumanistica ormai al tramonto. [...] La lettura lenta d'un tempo è ormai considerata un vizio assurdo, quindi imperdonabile, nel caso migliore un lusso inaccettabile nel mondo dell'utilità immediata, uno spreco moralmente deplorabile, un'irresponsabilità civile insopportabile”; cfr. F. FERRAROTTI, *Leggere, leggersi*, Donzelli, Roma 1998, p. 6.

12] Con ‘Maghreb’ è indicata quell'area dell'Africa del nord che comprende: la Libia, la Mauritania, il Marocco, la Tunisia e l'Algeria.

Salah Methnani e Mohame Bouchane. Nel tempo si sono aggiunte altre firme interessanti: Tahar Lamri, Mina Boulhanna, Amor Dekhis, Brahim Achir, Mohamed Akalay, Mohsen Melliti. I testi degli autori maghrebini si muovono tra nostalgia dei ricordi della terra lasciata e le difficoltà incontrate nel nuovo paese di residenza. Vengono, inoltre, raccontate tradizioni o costumi delle proprie società di origine, riuscendo a coinvolgere il lettore nella continua costruzione e decostruzione di ambienti reali e al contempo privati di specifico riferimento territoriale.

- *Africa sub-sabariana*: un significativo apporto è dato dagli scrittori senegalesi (la banca dati BASILI ne conta 10), ai quali si aggiungono nigeriani, camerunensi, angolani e congolesi. Molti di questi testi raccontano le esperienze del viaggio verso l'Italia, si racconta di un Mediterraneo dove affondano speranze, dove l'acqua da fonte di vita si trasforma in fauci fameliche. Si narra delle speranze che, non senza paura, si aggrappano a instabili imbarcazioni con la fiducia di arrivare in una sponda sicura. Le opere di questi autori raccontano anche di paesi lontani, che albergano in realtà nei loro modi di fare, nelle loro consuetudini e nei loro pensieri, ma che di fatto si amalgamano giorno dopo giorno nel tessuto sociale del paese di arrivo. Tra i nomi più noti, ricordiamo: Pap Khouma, Mbacke Gadjji, Yogo Ngana Ndjock, Geneviève Makaping, Kossi Komla-Ebri.
- *Corno d'Africa*: in questo caso il fenomeno della scrittura migrante in lingua italiana assume un'ulteriore interessante caratteristica, si tratta di autori che utilizzano la lingua del colonizzatore, dopo averla trasformata in proprio linguaggio e modello logico di possibile comunicazione. Ci troviamo di fronte a narrazioni che parlano di un rapporto con l'Italia iniziato prima della propria partenza, ma soprattutto troviamo descrizioni di paesi che in parte ricostruiscono la storia e il volto (troppo poco ricordato) della penisola italiana. I rappresentanti di quest'area geografica sono: Ali Mumin Ahad, Garane Garane, Gabriella Ghermandi, Ribka Sibhatu, Cristina Ali Farah, Habte Weldemariam.
- *America latina*: si tratta di una letteratura prodotta soprattutto da donne. La più conosciuta esponente di quest'area geografica è senza dubbio Christiana de Caldas Brito, che racconta in modo particolare l'universo femminile e le difficoltà che si vivono da donna sradicata dal proprio paese di origine. L'autrice nei suoi testi utilizza un linguaggio assolutamente creativo: i suoi personaggi parlano una lingua mescolata, un italiano che si fonde nel portoghese e viceversa,

riuscendo in questo modo a restituire una rappresentazione fedele dei nuovi panorami presenti in Italia. Un'altra autrice interessante è Fernanda Farias De Albuquerque, che in un'autobiografia¹³ racconta la storia di una transessuale arrestata a Roma che trascorre un periodo significativo in prigione.

- *Europa dell'Est*: gli scrittori che provengono da quest'area geografica si sono espressi fino ad oggi per di più attraverso lo stile autobiografico. Raccontano le tragedie delle guerre avvenute recentemente e soprattutto – nel caso dell'ex Jugoslavia – si parla di paesi scomparsi, frantumati dalle dinamiche politiche ed economiche dei gruppi di potere. Gli scrittori albanesi sono 27 e rappresentano, quindi, la maggioranza degli autori provenienti dall'Europa dell'Est. L'autore più famoso è Gemiz Hajdari, poeta che ricorre spesso ai temi dell'esilio e della solitudine per meglio descrivere le tormentate vicende che hanno spinto gli albanesi a lasciare il proprio paese. Altri importanti poeti sono: Anilda Ibrahimi e Anila Hanxari. Tra gli scrittori albanesi più riconosciuti non possiamo dimenticare Ron Kubati, figlio di dissidenti, che racconta il destino di una giovane generazione costretta all'emigrazione per cercare e conoscere la libertà e la possibilità di migliorare il proprio destino.
- *Asia*: non sono ancora molti gli scrittori migranti che provengono dai paesi asiatici, tuttavia è interessante e significativo porre l'attenzione su quanti oggi iniziano questa affascinante e non semplice avventura. Come nel caso della letteratura prodotta da autori provenienti dall'America Latina, ci troviamo di fronte a donne scrittrici. In particolare, stimolanti appaiono le opere prodotte da tre scrittrici cinesi – Ji Yue, Xia Xujie e Bamboo Hirst – e una scrittrice indiana – Lily-Amber Laila Wadia. Quest'ultima gioca con abilità utilizzando la scrittura come strumento di ironia per decostruire gli imperanti stereotipi che gli italiani hanno nei confronti degli indiani e che questi, a loro volta, hanno verso la popolazione italiana. Le sue opere descrivono in modo divertente equivoci e reazioni emotive, sfumate da un costante velo di malinconia. Indicativo in questo senso è il suo racconto *Il matrimonio di Ravi*¹⁴, che in modo sarcastico e comico narra con un piglio vivace e incalzante l'incontro di due famiglie, una italiana e una indiana.

13] F. FARIAS DE ALBUQUERQUE, M. JANELLI, *Princesa. Dal Nordest a Rebibbia: storia di una vita ai margini*, Marco Tropea Editore, Roma 1997.

14] L. A. LAILA WADIA, *Il burattinaio e altre storie extra-italiane*, Cosmo Iannone, Isernia 2004.

Le proposte letterarie delle scrittrici e degli scrittori migranti sono quindi molte e rappresentano una risorsa preziosa per quanti abbiano ancora la voglia e il piacere di sapere ascoltare, senza fretta, i racconti di un'Italia che è intorno a noi, per chi ancora rimane ostinatamente convinto che sfogliare un libro, la possibilità di tornare sulle parole da poco lette e il desiderio di sapere cosa accadrà nei paragrafi successivi, possa rappresentare una fonte di conoscenza e di riflessione rispetto a una rappresentazione del mondo in verità non così lontana da ciò che succede nelle strade, nei luoghi e nei palazzi di un'Italia declinata al plurale, e che oggi – come nel passato – si nutre della forza e delle infinite opportunità offerte dalla molteplicità di idee, di analisi, di tradizioni, di qualità, di doti che si 'trasportano' attraverso lo spostamento di uomini e di donne che si muovono nel crocevia del mar Mediterraneo.

SUMMARY

THE FEMALE MIGRATION: CULTURAL AND GENERATIONAL DIFFERENCES

Women have always had an important role in the migration phenomenon in Italy. At the end of the 1960s they were the first to arrive and build strong migratory chains. Initially, female migrants came from Catholic countries and worked in homes as domestic workers. Over time, other women came from different countries and have contributed to the construction of a new society. The girls were born or arrived years ago have become young women that grew up in Italy, but are still formally foreign. All these women had and have a crucial role in order to build a new Italian society.

‘I PENSIERI DEBOLI’: UN’ANALISI
INTERPRETATIVA DI ALCUNE CATEGORIE
SOCIOLOGICHE CONTENUTE NELLA
PRODUZIONE LETTERARIA DEI FIGLI DEGLI
EMIGRANTI UCRAINI

1. PREMESA TERMINOLOGICA

‘Pensiero debole’ non è un’espressione metaforica, è un concetto filosofico introdotto dagli studiosi italiani Gianni Vattimo e Pier Aldo Rovatti che, il primo nel campo della fenomenologia e il secondo nell’ambito dell’ermeneutica moderna, si sono occupati del tema dell’indebolimento dell’essere e del soggetto. L’assunzione della prospettiva secondo cui l’essere è indebolito, poroso e plurivoco, mentre il soggetto è de-responsabilizzato e de-colpevolizzato in posizione di una tollerante accettazione della deriva destinale dell’esistenza, porta ad ammettere che ognuno dei punti di vista esistenti (sia degli individui che delle culture e civiltà diverse) diventa legittimato internamente in quanto voce di un determinato percorso storico e/o esistenziale. In altre parole,

caduta l’idea di una razionalità centrale della storia, il mondo della comunicazione generalizzata esplose come una molteplicità di razionalità ‘locali’ – minoranze etniche, sessuali, religiose, culturali o estetiche – che prendono la parola, finalmente non più tacitate e represses dall’idea che ci sia una sola forma di umanità vera da realizzare, a scapito di tutte le peculiarità, di tutte le individualità limitate, effimere, contingenti¹.

1] *Il pensiero debole*, a cura di P. A. ROVATTI, G. VATTIMO, Feltrinelli, Milano 2010, pp. 34-35.

Proprio questa impostazione postmodernistica diventa una griglia di lettura valida e produttiva per interpretare alcuni aspetti specifici correlati al vasto e complesso fenomeno dell'immigrazione femminile contemporanea e, in particolare, dell'immigrazione ucraina in Italia.

2. DATI QUANTITATIVI SULLA COMUNITÀ UCRAINA IN ITALIA

Nel più recente Rapporto del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali sulla presenza degli immigrati in Italia, le principali caratteristiche socio-demografiche della comunità ucraina sono riassunte nel modo seguente:

- gli ucraini rappresentano la quarta comunità tra i cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia;
- i migranti di origine ucraina regolarmente soggiornanti in Italia risultano 224.588, pari al 6% del totale dei cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia (dati aggiornati al 1° gennaio 2013)²;
- la comunità ucraina in Italia, con l'80% di presenze femminili rispetto al 20% di uomini, rivela una polarizzazione di genere molto marcata, che si discosta sensibilmente da quella rilevata tra gli immigrati provenienti dagli altri paesi dell'Europa centro-orientale (donne: 52%), così come dal complesso dei cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia (donne: 49%);
- all'interno della comunità ucraina prevalgono le persone di età più matura: preponderante è il gruppo di persone di 50-59 anni (28%), cui seguono quelle di 40-49 anni (22%). La percentuale raggiunta dagli *under* 18 è pari al 9%, vale a dire il 16% in meno rispetto agli altri migranti dell'Europa centro-orientale e il 15% in meno rispetto al totale dei non comunitari³.

2] Secondo le stime degli esperti ucraini, il numero degli ucraini emigrati in Italia potrebbe stimarsi dai 400 a 600 mila. Una spiccata differenza tra le statistiche ufficiali italiane e le presenze reali rilevate in loco dagli esperti ucraini evidenzia il carattere prevalentemente illegale dell'immigrazione ucraina, dovuto principalmente al tipo di attività svolto dagli ucraini in Italia. Si tratta di un profilo lavorativo ben circoscritto di assistenti agli anziani e di collaboratori domestici: la comunità ucraina risulta il primo paese nella graduatoria nazionale per numero di impiegati nel settore dei servizi alle famiglie. Il contesto lavorativo informale del settore domestico, al riparo dall'osservazione delle fonti ufficiali e al di fuori del controllo dello Stato, incide fortemente sulla condizione di clandestinità degli immigrati ucraini. Cfr.: *At the Crossroads, A Complex Research on Ukrainian Labour Migration processes (UE countries and Russian Federation)*, edited by I. MARKOV [at all.], Caritas/Ukraine, L'viv 2009, p. 31.

3] *La Comunità Ucraina in Italia*, in: "Rapporto annuale sulla presenza degli immigrati 2013 del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali", Roma, 2014, p. 7.

3. I FIGLI DEGLI EMIGRANTI RACCONTANO DI SÉ

Dai dati riportati si evince l'esistenza e la diffusione del fenomeno della maternità a distanza, in quanto la maggior parte delle immigrate ucraine in Italia decidono di lasciare i figli in patria. Secondo le fonti ufficiali ucraine, ci sono nel paese circa 200 mila minori con genitori all'estero⁴. Si tratta, tuttavia, di dati incompleti, poiché non esiste ancora in Ucraina una banca dati nazionale che permetta di effettuare un monitoraggio più sistematico del fenomeno. Considerata la portata e la dinamica evolutiva dell'immigrazione femminile ucraina in Italia, il fenomeno dei figli lasciati in patria assume una importanza sociale considerevole, e non solo nel contesto ucraino. Di recente la problematica dei minori ucraini rimasti senza genitori emigrati è stata sollevata nell'ambito dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni, che nel 2010 ha avviato il progetto pilota "Intervento di *capacity building* in favore delle istituzioni locali ucraine per il rafforzamento delle politiche migratorie e socio-educative rivolte ai bambini, alle donne e alle comunità locali". Di fatto, si è trattato del primo studio istituzionalizzato dell'immigrazione ucraina in Italia.

Un interessante aspetto complementare nello studio di questa problematica rappresentano alcuni modelli autoreferenziali contenuti nei racconti dei figli degli emigrati. La produzione letteraria è un modo di re-agire agli eventi e ai fenomeni che superano le possibilità cognitive ed emotive dei ragazzi lasciati senza genitori e, in particolare, senza madri. In Ucraina sono state pubblicate due raccolte di lettere, racconti e poesie di questi ragazzi nella fascia di età tra i nove e i vent'anni: *Діти емігрантів про себе* (I figli degli emigrati raccontato di sé), Leopoli, 2008/2009. Desta curiosità il fatto che nell'85% dei casi si tratta di madri emigrate in Italia. I ragazzi nei loro racconti pongono delle domande esistenziali assai complesse e cercano, a modo loro, risposte sul loro essere, rivelatosi indebolito, poroso e plurivoco in riferimento a determinate circostanze (da qui viene l'idea del titolo proposto per l'analisi del problema). Questi 'pensieri deboli' talvolta assumono forme archetipiche assai profonde e rispecchiano, in modo del tutto paradossale, alcuni concetti fondamentali della sociologia contemporanea e una straordinaria percezione dello spazio, del tempo e del denaro da parte di questi ragazzi, come straordinarie sono anche le loro riflessioni su questi tre elementi (dominanti nei loro racconti), definiti da diverse scuole sociologiche e da molti studiosi di scienze sociali (da Georg Simmel a Anthony Giddens, Norbert Elias, André Gorz, Eric

4] O. MALINOVSKA, *Labour Migration from Ukraine, A Survey*, Kiev 2010, p. 3.

Rohmer e Carlo Mongardini, solo per citarne alcuni) come ‘istituzioni della modernità’, perché su di esse è costruito lo sviluppo della cultura moderna caratterizzata dall’estensione dello spazio, dalla contrazione del tempo e dalla mutazione del denaro da mezzo a fine dello scambio. È sintomatico che gli stessi elementi – spazio, tempo, denaro – risultino essere costitutivi dello stesso fenomeno dell’immigrazione. Nei racconti dei figli degli emigrati viene chiaramente esplicitata l’oggettivazione di queste tre istituzioni della cultura moderna e il loro distacco, con una progressiva rigidità, dalla vita reale. A titolo di primo esempio emblematico riportiamo due strofe della poesia scritta da un ragazzo quattordicenne, intitolata “Alla mamma in Italia”:

I soldi volano verso l’Ucraina
 Come se fosse un buco nero.
 I ragazzi non vogliono più le loro mamme,
 Perché il denaro è più prezioso della persona
 umana.
 Vedo che nell’universo dell’inganno
 Stiamo diventando indifferenti come le farfalle,
 Narcisisti, ci incateniamo noi stessi,
 Imprigionando le nostre anime nelle gabbie
 d’oro⁵.

А гроші, як в бездонну яму,
 Летять у рідну Україну...
 І дітям вже не треба мамі,
 Бо долар став цінніший за людину.
 І бачу я, що у всесвіті омани
 Ми, як метелики байлужі ті,
 Самозакохано куєм собі кайдани,
 Клітки муруєм душам золоті.

(Taras, 14 anni, in: *Figli degli Immigrati raccontano di sé*, libro 2, p. 102).

È significativa la metafora della gabbia, in quanto evoca il concetto di Max Weber (di cui è piuttosto improbabile che il quattordicenne Taras sia a conoscenza): la gabbia (che in Weber, come è noto, è di acciaio) costituirebbe un’auto-condanna per l’*homo economicus* moderno, per il quale lo spazio, da un lato, amplia gli orizzonti e le possibilità, dall’altro sfugge al suo controllo, lo costringe alla mobilità, all’‘esserci’, ‘essere altro’, ‘essere altrove’ senza riuscire più a prendere in mano il proprio destino.

Illustriamo e commentiamo alcuni altri esempi di percezione del tempo, dello spazio e del denaro da parte dei figli degli emigrati lasciati nel paese d’origine.

3.1 SPAZIO

Lo spazio, secondo la definizione di Georg Simmel, unisce all’interno e segna un limite verso l’esterno. Unisce quando funge da contenitore e

5] Tutte le traduzioni dall’ucraino, se non indicato diversamente, sono dell’autrice.

cornice, divide quando lo si riporta a ciò che non è incluso in esso⁶. In che modo i figli degli emigrati descrivono lo spazio nei loro racconti?

Mi sveglio nella notte, guardo la porta attraverso il buio e mi illudo che adesso si sentirà il giro della chiave, che la porta si apra e che finalmente entri Tu. Ma tutto questo è così assurdo, le mie illusioni svaniscono divorate dalla notte [...] La notte per me è come una prigione, mi sento come una condannata, così sola in questa stanza enorme.

[Я прокидаюся вночі, дивлюся крізь п'ятму на двері і тишу себе ілюзіями, що зараз повернеться ключ у замку, вони відчиняться і нарешті зійдеш Ти. Та все це безглуздо, мої марні надії розсіюються, їх пожирає ніч... Ніч для мене – як в'язниця, я наче засуджена – одна однісінька в просторій кімнаті.] (Iryna, 16 anni, op. cit., libro 1, p. 75);

“Adesso abbiamo comprato una casa nuova, ma è vuota e sa di vuoto.” [*Ми придбали нову квартиру, але в ній пахне пустою.*] (Marianna, 12 anni, op. cit., libro 2, p. 69). “A che mi serve questo futuro dove mi aspettano la solitudine e il vuoto? [*Навіщо мені таке майбутнє, де на мене чекають самотність і порожнеча?*] (Sofia, 11 anni, op. cit., libro 1, p. 24). Lo spazio per questi ragazzi è vuoto, chiuso, e segna l'assenza. È uno spazio che divide e la divisione nello spazio si traduce in un distacco emotivo, non solo dai genitori, ma dalla realtà stessa. La lontananza spaziale determina una crescente atomizzazione, frammentazione della realtà: “La mia vita dopo la partenza dei genitori è uno specchio rotto andato in mille frantumi.” [*Після від'їзду батьків моє життя – це розбите на безліч уламків дзеркало.*] (Anna, 15 anni, op. cit., libro 2, p. 95);

Quando è partita la mamma avevo soltanto 9 anni. All'inizio non riuscivo proprio a realizzare la situazione, ma col tempo la mia memoria si è affievolita e pian piano una quiete mortale ha cominciato ad avvolgere la mia anima. Ho capito che mi avevano fatto crescere troppo in fretta... Sapete quanto si soffre il giorno della Festa della mamma quando si sentono cantare le canzoni sulla persona più cara al mondo? Sembra che il tuo cuore si spezzi in milioni di piccole particelle, che la mente vaghi in una fitta nebbia grigia, e che il pensiero voli lontano, lì dove si trova la mamma e le labbra sussurrano silenziosamente: “Auguri, mamma”; ma io in realtà non festeggio mai niente e per me non c'è nessuna festa. Mi sono abituata al silenzio e alle quattro mura grigie che ormai sono i miei unici ascoltatori.

6] C. MONGARDINI, *Elementi di Sociologia – Temi e idee per il XXI secolo*, McGraw-Hill, 2011, p. 47.

[Мені було лише дев'ять, коли мама раптово поїхала. Спочатку я не могла оговтатися і зрозуміти ситуацію, але час ішов, і з кожним днем пам'ять затирилася і мертвий спокій охоплював душу. Я зрозуміла, що мене, таку маленьку, змусили так швидко вирости... А ви знаєте, як важко, коли на День матері звучить пісня про маму? Твоє серце ніби розривається на мільйони маленьких шматочків, мозок блукає у густому сірому тумані, а думки линуть десь далеко, туди, де зараз мама, і губи мовчки вітають її зі святом... А про те я не святкую ніякі свята. Я звикла до тиші, до чотирьох сірих стін, які завжди були моїми слухачами.]

(Oxana, 17 anni, op. cit., libro 1, p. 98).

“La mamma è partita per l'Italia quando io avevo sei anni. A quell'epoca non sapevo fare niente e ho dovuto imparare tutto da me. Ero molto fiera delle mie trecce lunghe, ma ho dovuto tagliare per non perdere tempo la mattina per intrecciare i capelli” *[Мама поїхала до Італії, коли мені було 6 років. Тоді я ще нічого не вміла робити, але вчилася сама від себе. Я дуже пишалася своїми довгими косами, але довелося їх обрізати, щоб не тратити зранку багато часу на заплітання]*. Più avanti questa bambina di 12 anni racconta come raccoglie i fiori per la mamma che non c'è e quanto vorrebbe imparare da lei “tutto ciò che la mamma deve trasmettere alla figlia” (Cristina, 12 anni, op. cit., libro 2, p. 16).

Questi passaggi possono essere analizzati attraverso l'ottica dei fenomeni di *disembedding* descritti dal sociologo britannico Anthony Giddens, che consistono nella radicalizzazione di alcune dinamiche di sradicamento delle relazioni sociali dai contesti specifici di interazione e la loro riorganizzazione, per lo più spontanea, nel tempo e nello spazio⁷:

Sto guardando le foto e tutto mi ricorda la mia prima infanzia, perché in quel tempo la mamma stava con me tutti giorni. Come vorrei tornare indietro! Solo con la mamma riesco a percepire le cose belle, a gioire, ad amare. Come posso riportare la mamma qui dai i miei sogni?”

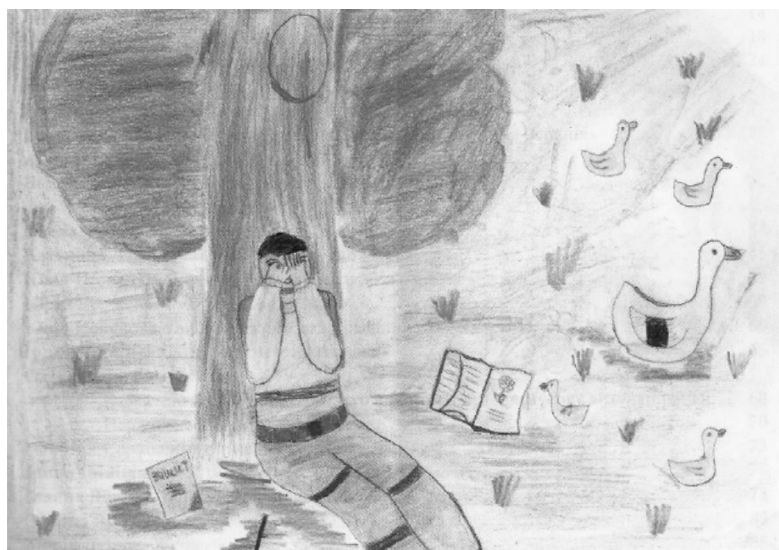
[Сиджу зараз серед фотографій, і на очі набігають сльози. Усе нагадує раннє дитинство, бо в ньому щодня була моя матуся. Як хочеться повернути це назад!.. Тільки поряд з неюкою я вмію відчувати, радіти, любити... Як повернути сюди маму з моїх снів?]

(Uliana, 16 anni, libro 2, pp. 171-172).

Sono più che evidenti le difficoltà dei ragazzi di percepire, trasmettere ed elaborare le informazioni sull'ambiente. Un dettaglio curioso che riguarda poi direttamente il campo psicologico e psicoanalitico, è l'acutizzazione del senso del tatto, che predomina sugli altri sensi. Inconsapevolmente i ragazzi

7] Cfr: A. GIDDENS, *The consequences of modernity*, Polity Press, Cambridge 1990, p. 96.

cercano di ricostruire l'unità dello spazio e il contatto con la realtà attraverso il tatto. Cercano di sentire come “i raggi del sole accarezzano il cuore” [*світло сонечка торкається мого серця*] (Tetiana, 11 anni, op. cit., libro 2, p. 71) e nello stesso tempo si rendono conto che “la tenerezza del petalo non è la stessa cosa che il bacio della mamma” e che “il tocco della piuma non potrà mai sostituire la dolcezza delle mani materne” [*ніжна пелюстка квітки не замінить маминого поцілунку, дотик пір'ячка не замінить м'якості маминих рук*] (Andrij, 14 anni, op. cit., libro 2, p. 64); compongono le preghiere: “Dio buono, Ti prego, abbi pietà di noi, ridacci la tenerezza delle mani della madre e degli occhi del padre perché è impossibile vivere senza il calore dei genitori!” [*Боже, будь добрий, змилюйся над нами, пошли ласку материнський рук і батькових очей, бо неможливо жити без їхнього тепла!*] (Halyna, 13 anni, op. cit., libro 2, p. 143).



Ill.1 Ivan che piange

L'allegoria predominante con la quale si cerca di ricostruire l'unità nello spazio e nel tempo è quella di uccelli migratori che volano via dal paese nativo per svernare nei caldi paesi lontani. Le cicogne che portano via i genitori da casa sono una metafora molto forte (si sa, da una nota leggenda nordica, che le cicogne, al contrario, dovrebbero portare i bambini nelle case), le immagini diventano particolarmente poetiche: le cicogne “che volavano via e svanivano nell'alba color opalino” [*Делеки на південь стреміли, В молочних світанках пливли*] (Maksym, 15 anni, op. cit., libro 2, p. 74). “Volavano via le cicogne per non tornare mai più” [*Відлітали у вирій журавлі, відлітали, щоб більше не повернутись*] (Oxana, 14 anni, op. cit., libro 2, p. 48);

“Come cicogne lasciano la terra nativa e volano verso i paesi lontani [*Як ті журавлики покидають рідну землю й летять у чужі краї*] (Tetiana, 11 anni, op. cit., libro 2, p. 72); “Volavano via le cicogne lasciando le nevi dietro di sé..., Il sole nel paese lontano non scaldava, ma bruciava senza pietà” [*Летіли у вирній лелеки, Лишивши позаду сніги... А сонце в цім краю не гріло, Це сонце безжально пекло*] (Maksym, 15 anni, op. cit., libro 2, p. 74).



Ill. 2 Le cicogne che volano via

3.2 TEMPO

È noto che il tempo nella dimensione sociale è diverso dal tempo fisico-matematico: “Sia nella dimensione individuale sia nella dimensione sociale, in quanto viene prodotto e riprodotto, il tempo è il tempo vissuto. Nella sua dimensione più complessa e più differenziata, il tempo è un elemento essenziale delle forme culturali”⁸. Dai modelli autoreferenziali contenuti nei racconti dei ragazzi emergono le problematicità di strutturare il tempo e di creare una dimensione individuale. Il tempo è “grigio, monotono, sempre uguale” [*сірий, одноманітний, завжди однаковий*]; nello stesso tempo “passa così veloce e non lo si può fermare. Chi potrà mai ridarci il tempo perso senza genitori?!” [*А час біжить, його не спиниш, хто поверне нам утрачений час без батьків?!*] (Tetiana, 11 anni, op. cit., libro 2, p. 72).

8] C. MONGARDINI, *Elementi...*, op. cit., p. 64.

I ragazzi i cui genitori sono andati a lavorare all'estero, sono molto emotivi – si fa sentire l'assenza di sostegno dei genitori, e questo incide sui rapporti coi coetanei, sullo studio, sui comportamenti. Iniziano presto a prendere decisioni autonome e talvolta queste scelte non sono delle migliori. Ma i genitori ormai non possono cambiare niente, perché il tempo è stato sprecato, e anche la distanza ostacola i rapporti.

[Діти, чий батьки поїхали за кордон, дуже емоційні – дається взнаки відсутність батьківської підтримки, а це впливає на стосунки між однолітками, на навчання, поведінку. Вони починають рано приймати рішення, інколи цей вибір не з найкращих, а батьки вже нічого не можуть змінити, бо час втрачено, та й відстань на заваді.]

(Viktoria, 12 anni, op. cit., libro 2, p. 162) .

Il tempo scorreva sempre più veloce, ma ogni ora, ogni minuto sentivo la mancanza di qualcuno. Che terribile parola 'separazione', specialmente tra figli e genitori. Tutti conoscono questa parola, ma non tutti colgono il suo significato profondo. La nostra vita è un istante. E i genitori sono la cosa più cara che esiste in quest'istante, non separatevi mai dai vostri cari!

[Час спливав дедалі швидше, час почав іти швидше, але я щогодини, щохвилини відчувала, що мені когось не вистачає. Яке страшне слово – розлука, особливо між батьками й дітьми. Кожен знає це слово, але не кожен розуміє його зміст. Наше життя – це лише мить, а рідні люди – це найдорожче, що є в тій миті. Ніколи не покидайте своїх рідних!]

(Olga, 14 anni, op. cit., libro 2, p. 65).

“Ogni volta (quando partono i genitori) il nostro Paese perde la cosa più importante: la Persona umana” *[Наша держава щоразу втрачає найважливіше – Людину]* (Viktoria, 17 anni, op. cit., libro 2, p. 101).

I genitori vanno a lavorare all'estero per rendere migliore la vita del loro figlio rimasto in Patria. Ma lui piange, perché il suo cuore è colmo di nostalgia per le persone più care che soltanto nei sogni lo scaldano con il calore del sorriso e delle mani... Il ragazzo non ha più voglia di leggere, né di scrivere, né di studiare; a che serve faticare se ci sono i genitori che lavorano per il suo futuro? Ivan è indifferente allo studio, non vuole giocare con gli amici. Non sa più cosa vuole.

[Батьки трудяться в чужій країні, щоб їхньому синові жилося краще в рідній. А він плаче, бо серце нис смутком за найдорожчими людьми, які тільки у снах зріють теплом усмішки та рук... Хлопець не хоче ні читати, ні писати, бо навіть себе переобтяжувати, коли батьки працюють на його майбутнє? Іванко збайдужів до навчання, до забав з друзями, чого хоче, сам не знає]

(Halyna, 13 anni, op. cit., libro 2, p. 142).

“A che mi serve questo futuro dove mi aspettano la solitudine e il vuoto? Il segno di un vero futuro è la presenza dei genitori. Darei tutto per un’unica possibilità di tornare indietro e lasciare tutto come prima. Perdiamo molto di più di quello che guadagniamo.” [*Навіщо мені таке майбутнє, де на мене чекають самотність та порожнеча? Запрошука справжнього майбутнього – це присутність батьків. Я усе віддала б за одну лише можливість повернути час назад... Ми втрачаємо набагато більше, ніж здобуваємо.*] (Sofia, 11 anni, op. cit., libro 1, pp. 24-25).

Per i ragazzi rimasti senza genitori emigrati il futuro – riprendendo l’espressione di Niklas Luhmann – non può cominciare⁹, in quanto loro vivono in un eterno presente esteso. Il loro atteggiamento nei confronti della realtà è l’indifferenza che accantona la responsabilità e la volontà, i ragazzi si adattano alla loro condizione disimparando ad agire, limitandosi a re-agire agli eccitamenti dell’esterno. Un esempio rappresentativo è quello del ragazzo che non vuole studiare, perché sono i genitori a lavorare per il suo futuro.

3.3 DENARO

Questo atteggiamento di distacco negativo nei confronti della realtà viene radicalizzato dal terzo elemento, il denaro, che emargina ulteriormente il mondo dei sentimenti e delle emozioni riducendo tutto a un unico valore. Il denaro si presenta come un riduttore di complessità che veicola specifici modelli di comprensione e di organizzazione della realtà, ma nello stesso tempo “si propone e diviene il fine assoluto che riassume e condensa in sé ogni altro fine”¹⁰:

I genitori per motivi di ineguaglianza sociale sono costretti a lavorare all’estero. Lo fanno pensando al futuro dei loro figli. Ma quanto è difficile pensare al futuro! I figli degli emigrati sin dalla più tenera età sono condannati alla consapevolezza dell’importanza del maledetto denaro e a odiarlo con tutta la forza dell’animo. Un bambina che non sa ancora dove sorge il sole e perché brillano le stelle serba già rancore e odio per il denaro. Cresce una generazione bruciata. Alle loro anime manca l’amore, pertanto i ragazzi cercano di colmare il vuoto in tutti modi [...].

[*Батьки через соціальну нерівність повинні їхати за кордон, вони це роблять з думкою про майбутнє. Але як важко думати про майбутнє! Діти заробітчан приречені змалку розуміти вправ 'клятих*

9] Cfr.: N. LUHMANN, *Il tempo scarso e il carattere vincolante della scadenza*, in: *Tempo e società*, a cura di S. TABONI, Franco Angeli Milano 1985.

10] M.L. MANISCALCO, *La lingua del diavolo. Il denaro come comunicazione*, in: *La montagna incantata. Comunicazioni e aspettative*, a cura di C. MONGARDINI, Iepi, Pisa-Roma 1996, p. 158.

грошей' і ненавидіти їх щосили. Дівчинка, яка ще не знає, де заходить сонце і чому світять зорі, вже тайть злобу й ненависть до грошей. І виростає цвіт нації, але вже обпалений. У їхніх душах не вистачає любові, тому й заповнюють всіляко цю порожнечу...]

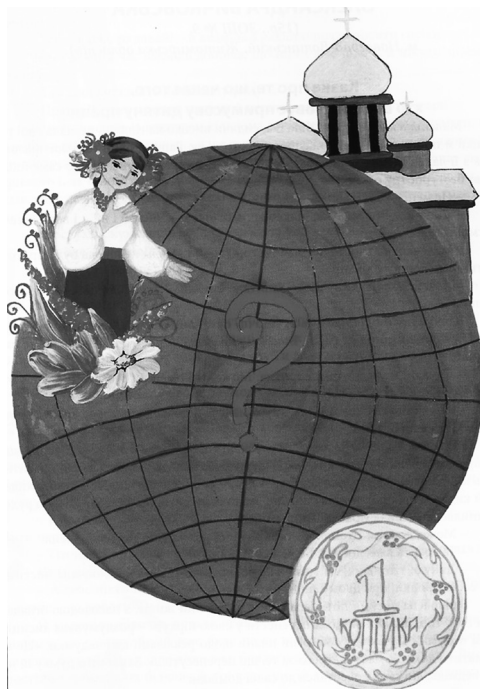
(Viktoria, 17 anni, op. cit., libro 2, pp. 100-101).

Il 'vuoto' viene spesso colmato con droga, alcol, sesso, prostituzione minorile, aggravando ulteriormente il disagio dei ragazzi già esistente e generando problematiche sociali particolarmente gravi.

La mamma deve guadagnare i soldi perché io possa studiare. Le scrivo tutti i giorni e in ogni lettera mi pento di aver trasformato mia madre in un'emigrata... La madre pensa di poter 'comprare' la felicità ai figli. Sbaglia, perché non tutto si vende. Io l'ho capito, ma ormai era tardi. A quale mercato cercare poi il tempo per correggere i propri errori?

[Матуся заробляє гроші мені на навчання. Я щодня пишу їй й у кожному листі каюся за те, що перетворила матір на емігрантку... Мати думає, що відлетить до чужих країв і зможе «купити» своїм дітям щастя? Вона помиляється, бо не все продається. Я вже це зрозуміла, та запізно. На якому ринку потім шукати часу, аби повернути його для виправлення помилок?]

(Iryna, 16 anni, op. cit., libro 1, pp. 76-77).



III. 3 Perché la mamma deve partire?

È sorprendente come i ragazzi pongano l'enfasi sulla funzione del denaro che finisce col confondere il segno con la cosa: "Quanto è amaro rendersi conto che i genitori, cercando di assicurare un futuro migliore ai figli, guadagnano soldi, ma nello stesso tempo perdono i loro figli!" [*Як гірко усвідомлювати, що батьки, намагаючись забезпечити дітям майбутнє, здобувають гроші, але при цьому часто втрачають своїх нащадків!* (la ragazza nel suo racconto usa la parola 'discendenti', O. P.)] (Olena, 16 anni, op. cit., libro 1, p. 82).

Come è possibile che il denaro sia così potente e terribile che riesce a imprigionare tutti costringendo a lavorare pesantemente in paesi lontani! Tu regali le tue carezze a quei bambini i cui genitori ti pagano per questo... Mamma, vorrei tanto sognarti stanotte, così sarò felice almeno nel sogno.

[*невже гроші такі могутні й страшні, що забирають усіх у полон і мучать працю в чужих краях! Ти віддаєш свою ласку тим чужим дітям, батьки яких платять тобі гроші... Мамо, приснився мені сьогодні, і я буду щаслива хоч би вві сні]*

(Lessia, 16 anni, op. cit., libro 2, p. 78).

"Con la partenza dei genitori la mia vita è peggiorata, quel che non si può dire della situazione economica. Adesso ho i soldi ma non posso comprare la mamma. E cosa vale un bimbo senza mamma?" [*Після від'їзду батьків моє життя погіршилося, чого не скажеш про матеріальний стан... Тепер я маю гроші, але маму я купити не можу! А чого варта дитина без мамі?*] (Uliana, 16 anni, op. cit., libro 2, p. 170). Ecco, la forza espressiva dei pensieri deboli: chi sono veramente i figli senza genitori? Sappiamo rispondere a questi ragazzi? Probabilmente sì. Uno degli elementi per cominciare a rispondere alle domande dei ragazzi rimasti senza genitori emigrati è l'economicismo come atteggiamento culturale che domina nelle società contemporanee e che determina la creazione di bisogni artificiali. Non a caso molti ragazzi usano la stessa espressione 'prezzo del sogno': "Quale prezzo devi pagare tu, mamma, per realizzare i miei sogni [*Яку ж ціну ти заплатила, мамо, щоб мрію виплекать мою!*] (Iulia, 16 anni, op. cit., libro 2, p. 175). "Peccato che il prezzo di una vita dignitosa si sia rivelato così alto per noi." [*Шкода, що такою ціною дається нам можливість жити по-людськи.*] (Anastasia, 16 anni, op. cit., libro 1, p. 92).

Come tutti i bambini avevo dei sogni. Volevo tanto avere un computer, vestirmi bene e raccontavo tutto questo alla mamma. Lei voleva realizzare i miei sogni e ha deciso di andare a lavorare all'estero. Non sapevo che il mio sogno potesse costarmi così caro!

[Як усі діти, я мала мрії. Я дуже хотіла комп'ютера, хотіла одягатися не гірше всіх і все це розказувала своїй мамі, а їй так хотілося здійснити мою мрію, і вона наважилася поїхати на заробітки за кордон. Я не знала, що моя мрія так дорого мені буде коштувати!]

(Anna, 15 anni, op. cit., libro 2, p. 154).

Soldi al posto delle carezze e dell'affetto di cui io avevo bisogno tutti giorni. Preferisco essere povera ma felice, e non ricca e infelice! I soldi prima o poi trascinano in un abisso. Eppure la mia vicina Ira dice che quando ci sono i soldi si può fare a meno della mamma.

[Гроші замість ніжності й ласки, яких я потребувала щодня. Краще я буду щаслива в бідності, а не багата в нещасті! Гроші рано чи пізно приведуть до провалля. А от сусідка Іра каже, що без мами можна обійтися, якщо є гроші]

(Lessia, 16 anni, op. cit., libro 2, p. 77)

“Torna, mamma, anche se saremo meno ricchi e con meno possibilità economiche, magari riusciremo a essere più felici” [Повертайся, мамо, хай буде менше грошей, менше можливостей, але ми будемо щасливі.] (Olena 11 anni, op. cit., libro 1, p. 44). “Noi, figli, cominciamo ad abituarci al pensiero che la madre è colei che guadagna i soldi. Pian piano i genitori si trasformano in sponsor. La cosa più grave e dolorosa è che questa situazione anomala sta diventando una norma.” [Ми, діти, звикаємо до думки, що батьки – це ті, хто заробляє гроші. Так поступово батьки перетворюються на спонсорів. Найстрашніше й найбільчисте, що ця ситуація поступово стає нормою.] (Iryna, 17 anni, op. cit., libro 2, p. 70). “Se dovrò scegliere tra il benessere e i figli sceglierò i figli” [Якщо мені доведеться вибирати між дітьми й добробутом, я виберу дітей] (Oxana, 17 anni, op. cit., libro 1, pp. 97). “Noi, ucraini, stiamo fuggendo da noi stessi, dai problemi creati da noi stessi e dai nostri governanti. I figli non hanno bisogno di soldi, vogliono la vostra tenerezza, le parole affettuose e una favoletta raccontata dalla mamma per la buonanotte.” [Ми, українці, тікаємо від самих себе, від проблем, створених власними руками та державою... Дітям не потрібно грошей, вони хочуть вашої ласки, ніжних слів і маминої казки перед сном.] (Iulia, 17 anni, op. cit., libro 1, p. 52). “Sentivo dentro di me tanta rabbia per il denaro! È stato questo a portarmi via la mamma.” [Мене взяла така злість на гроші! Це вони відібрали в мене маму] (Iryna, 13 anni, op. cit., libro 1, p. 9).

La rabbia che si traduce ulteriormente in immagini piuttosto drammatiche: nella raccolta c'è una poesia scritta da una bambina di 11 anni intitolata *Il castigo di Dio* [Божа кара] dove troviamo i seguenti versi: “Il sole diffondeva non più raggi, ma ferite... I bambini intrecciavano corone di spine perché tutti i fiori erano appassiti dalle aspre lacrime...” [Сонце розсипало

не промені, а рани на людей... А діти для забав плели вінки із терену, Бо від солоних сліз Усі зав'яли квіти]; “Ogni persona ha il proprio cuore che desidera l'amore. Il cuore si spezza nel petto, e vuole uscire fuori, come un prigioniero che aspira alla libertà. E non può uscire quando non è amato, ma quando lo è vola via dalla gabbia per cercare il cuore dell'Altro”. [*У кожної людини власне серце, Що прагне любові І рветься з грудей, немов в'язень на волю. І не може вирватися, коли його не люблять, А коли люблять – то виривається, як дикий звір, із клітки, І шукає собі іншого серця*'] (Anna, 11 anni, op. cit., libro 1, p. 34). In un'altra poesia intitolata *Il dono della dura prova* leggiamo:

Parole non servono, sono i riflessi delle lacrime che portano sulla via delle illusioni... Tu non sei sola perché vivi con l'amore. La solitudine è la ricompensa che permette di conoscere a fondo la verità sull'amore... La separazione e la distanza non impediscono di amare. Al contrario, col tempo l'amore si estende verso orizzonti sempre più ampi.

[*Не треба слів, вони відбитки сліз, І ними стелеться ілюзії дорога... Ти не одна, адже живеш з любов'ю. Самотність – це винагорода, через яку пізнаєш істину любові... Розлука й відстань – це не перешкода, щоб любити. Навпаки, з часом на більші й більші простори простягається це почуття.*] (Liudmyla, 14 anni, op. cit., libro 1, pp. 41-43).

Nei racconti dei ragazzi è evidente il desiderio di uscire dalla mercificazione della vita che ha fatto del denaro un valore assoluto, tramite il ripristino di valori veri. Troviamo nei loro testi ricostruzioni individuali di una scala di valori concettualmente interessanti anche se abbastanza drammatici perché costantemente invalidati dalla realtà. A titolo di esempio conclusivo riportiamo un brano in cui una ragazza descrive i suoi incontri immaginari con la madre sulla pista del riflesso lunare.

Ho imparato a leggere i pensieri a distanza e a parlare con le stelle. Sono lontane da noi, come mia madre. Mi succede spesso di essere svegliata nella notte dal tocco della mamma. Cerco di afferrarla per il braccio, ecco, preso! E invece no, lei si allontana da me. Mi chiama col dito in un'altra stanza. La seguo proprio sulla pista del riflesso lunare. La luna è piena, la stanza è immersa nella sua luce e io e mia madre ci troviamo sulle due estremità della pista lunare. Cerco di avvicinarmi, le vado incontro e lei fugge. Ci formiano, restiamo ferme a lungo finché la luce della luna svanisce. Allora la pista da luminosa diventa nera. Comincio a piangere nel sonno. Quando mi sveglio nella stanza non c'è più niente: né luna, né pista, né mia madre. Devo continuare a vivere aspettando un altro plenilunio. Quando

la sua luce si accenderà di nuovo, io e te, mia adorata mamma, ci metteremo di nuovo sulla pista del riflesso lunare¹¹.

[Я навчилася читати думки на віддалі й розмовляти із зорями. Далекі вони від нас, як і моя мати. Уночі, бувало, прокинувся від маминого дотику, та й за руку маму: хан! А вона – від мене. Пальцем кличе в іншу кімнату. Я за нею, прямо на місячну доріжку. Місяць уповні, сльва ціла кімната, а ми стоїмо з мамою по обидва кінці доріжки. Я за матір'ю – вона втікає. Стоїмо знову, довго стоїмо, поки світло поволі починає гаснути. Тоді доріжки зі світлої перетворюється в чорну. Я починаю плакати у сні. Коли прокидаюся, в кімнаті вже нічого немає: ні місяця, ні доріжки, ні матері. Треба жити до нової повні. Коли знову заграє світло і ми, моя, найрідніша, знову станемо на місячну доріжку.]

(Kateryna Lazaruk, 17 anni, op. cit., libro 1, p. 48).

4. CONCLUSIONI

Nella percezione dei figli rimasti senza genitori e, in particolare, senza madri emigranti, lo spazio è sempre chiuso e vuoto, la casa paterna si trasforma in un non luogo privo di socialità; il tempo è indifferenziato, si traduce in un presente esteso sacrificato a un futuro incerto e illusorio che non avviene mai; il denaro nell'immaginario dei ragazzi è “un mostro che riduce alla schiavitù e distrugge la vita”, che nello stesso tempo diventa per loro l'unico valore di riferimento trasmesso dai genitori (che addirittura sostituisce i genitori), a scapito degli altri valori ‘veri’ la cui esistenza e importanza sono profondamente percepite da parte dei ragazzi: li associano all'idea della famiglia, del calore dei rapporti umani, all'amore universale.

Le descrizioni dei figli degli emigrati delle loro vite, dei loro percorsi individuali di crescita senza i genitori, sono fenomenali intuizioni delle complesse problematiche della società contemporanea sin troppo ‘liquida’, per riprendere l'espressione di Zygmunt Bauman, con valori basati prevalentemente sull'economicismo. L'emigrazione femminile dall'Ucraina e dagli altri paesi dell'Est europeo e i numerosi casi di figli lasciati in patria, s'inscrivono nel panorama dei fenomeni legati non soltanto e non tanto alla povertà economica, quanto all'economicismo, all'esaltazione del denaro e alla riduzione della vita ai parametri monetari nella logica della globalizzazione, la cui essenza con l'enfasi posta sul valore del denaro è stata anticipata nella sottile analisi di Georg Simmel: “Mai un oggetto il quale debba il suo valore esclusivamente alla sua quantità di mezzo [...] ha raggiunto così radicalmente e senza riserve una simile assolutezza psicologica di valore,

11] Traduzione di Natalia SHKYKAVA.

divenendo un fine ultimo che invade la coscienza pratica”¹². È un mutamento profondo e radicale nel processo di civilizzazione e di sviluppo delle società moderne del quale non conosciamo ancora tutti gli effetti e del quale dovremo ancora affrontare tutte le conseguenze. È rivelatrice e premonitrice la straordinaria consapevolezza di questo fatto da parte dei ragazzi ucraini, figli degli emigrati lasciati in patria. Una consapevolezza che dimostra come l’economicismo nei paesi dell’Est d’Europa, tra i quali l’odierna Ucraina, nonostante le apparenti somiglianze sia sostanzialmente diverso da quello delle realtà occidentali: le società post-totalitarie si sono rivelate ancora più vulnerabili nel contesto della globalizzazione, perché prive di strumenti e meccanismi utili ad affrontare le sfide della modernità, con economie e istituzioni non adeguate e difficili da riformare; soprattutto, con un crollo dei valori fondamentali e, di conseguenza, con un maggior appiattimento della persona umana e della sua dignità. Perché sembra poco umana una società in cui le separazioni delle madri dai propri figli per “motivi economici” o, per essere più precisi, per motivi di un ‘economicismo’ che diventa la forma culturale predominante nello sviluppo della società, assumono il carattere di un fenomeno di massa e vengono accettate come una norma sociale. In Ucraina non c’è povertà del pane, c’è povertà di qualcos’altro. Il risultato è che si continua a perdere, e si perde molto di più di quello che si guadagna, come scrive l’undicenne Sofia nel suo racconto *I pensieri di una sera di autunno*.

12] G. Simmel, *Filosofia del denaro*, a cura di A. CAVALLI e L. PERUCCHI, Utet, Torino 1984, p. 194.

SUMMARY

THE "FAINT THOUGHTS": AN INTERPRETATIVE ANALYSIS
OF SOME SOCIOLOGICAL CATEGORIES CONTAINED IN THE LITERARY
PRODUCTION OF THE UKRAINIAN CHILDREN "LEFT BEHIND"
IN HOMELAND BY PARENTS MIGRANTS TO ITALY

Ukrainian labour migration into Italy is a recent but important phenomenon, on account both of its extent (the number of Ukrainians in Italy is the highest in the EU countries) and of its predominantly female character (almost 80% of immigrant population). An interesting complementary aspect to the study of the phenomenon of female migration could be an analysis of the literary production of the emigrant's children 'left behind' and, in particular, of some self-referenced models contained in their narratives in which children formulate some existential questions and seek, in their own way, the answers on their being-faint, porous and plurivocal (and here is the explanation of the choice of the title for our analysis: the term 'FAINT THOUGHTS' has been borrowed from contemporary Italian phenomenology). In many cases these thoughts assume the deep archetypal forms and, in a quite paradoxical way, reflect some fundamental concepts of contemporary sociology. A most singular phenomenon is the perception of space, time and money on the part of the children and their reflections on these three elements defined by different sociological schools and by many social scientists as institutions of modern culture characterized by the extension of space, by the contraction of time and by money that has mutated from a means to a purpose of the exchange.

RICHIEDENTI ASILO E RIFUGIATI CURDI
IN ITALIA: LA REPRESSIONE
IN TURCHIA NEI RACCONTI
DI PREPARAZIONE ALLA COMMISSIONE
PER L'ASILO POLITICO

I CURDI COSTITUISCONO UNA POPOLAZIONE STIMATA FRA I 25 E I 40 MILIONI DI PERSONE¹, il più grande popolo senza Stato, diviso principalmente tra quattro paesi: Turchia, Iraq, Iran e Siria. Perseguitati e repressi, soprattutto nei propri diritti culturali, sono tutt'ora costretti a lasciare i propri paesi, a seguito di campagne di distruzione di villaggi e repressione culturale (Turchia), massacri e genocidi (l'Iraq di Saddam Hussein, di recente lo Stato Islamico, IS), lunghe pene detentive, tortura ed esecuzioni pubbliche (Iran), repressione culturale e linguistica e privazione dei diritti di cittadinanza (Siria, e, dopo lo scoppio del conflitto, attacchi sia da parte del governo, sia da parte delle organizzazioni Al-Nusra e IS).

La repressione della lingua madre ha avuto luogo soprattutto in Turchia², con conseguenti fratture all'interno delle famiglie, in cui la maggior parte

1] Il Factbook della Central Intelligence Agency statunitense riporta una stima approssimativa di 14,5 milioni in Turchia, 6 milioni in Iran, da 5 a 6 milioni in Iraq, e meno di 2 milioni in Siria, per un totale di 28 milioni circa di curdi nel Kurdistan e nelle regioni limitrofe (2014). Circa due milioni sono i curdi in diaspora. Altre fonti stimano una popolazione di circa 20 milioni di curdi nella sola Turchia. Sandra Mackey afferma che il 25% della popolazione della Turchia è di origine curda (S. MACKAY, *The reckoning: Iraq and the legacy of Saddam*”, W. W. Norton and Company, 2002). Una stima attendibile è ardua da stabilire in quanto nei paesi dove i curdi sono presenti non viene rilevata l'etnicità nel censimento ufficiale; anche nei paesi della diaspora non sempre si rileva l'origine etnica.

2] V. ÇOŞKUN, M. ŞERİF DERİNCE, N. UÇARLA, *Scars of tongue: Consequences of the ban on the use of mother tongue in education and experiences of Kurdish students in Turkey*, Institute for Political and Social Research, Diyarbakir 2011.

dei giovani non ha una conoscenza approfondita della lingua curda: in età scolare, il turco diventa l'unica lingua riconosciuta e obbligatoria, creando una situazione in cui non ci si trova nel posto giusto all'interno della propria famiglia (ad esempio se i genitori parlano solo curdo) e nemmeno nella società, che non riconosce l'identità e la lingua curda, ancora indicata come 'lingua sconosciuta' dalle autorità. Tortura, separazione dalle famiglie, repressione, mancanza di libertà di parola e di espressione sono solo alcuni dei motivi che hanno contribuito alla frammentazione del popolo curdo.

A parte questo, vi è una ricca diversità culturale all'interno del popolo curdo stesso: vari dialetti (kurmanji, sorani, zazaki, gorani), varie religioni (zoroastrismo, islam, cristianesimo, alevismo), contatto con altri gruppi etno-linguistici, dispersione su larghe aree e in diversi paesi, senso di appartenenza al clan familiare. In questo senso, una diaspora curda omogenea è più un desiderio o un progetto politico che una realtà, anche se la *Kurdayetî* (curdità) funziona come un messaggio unificante nella maggior parte dei paesi europei, tra cui anche l'Italia, dove d'altra parte il numero di residenti curdi non è poi così elevato.

In questo articolo mi baserò sull'analisi tematica³ di alcune storie raccolte nel corso dell'attività di ascolto e supporto legale intrapresa presso l'Associazione Senzaconfine di Roma, che si occupa fra l'altro di preparare e seguire le istanze di protezione internazionale. Dall'analisi delle storie proverò a chiarire quali sono le ragioni per cui ancora oggi molti curdi prendono la strada dell'esilio in Europa. In Italia arrivano o transitano per la stragrande maggioranza curdi della Turchia, dunque l'analisi che svolgeremo in questo lavoro sarà incentrata su questo particolare gruppo.

Di che tipo di "storie" si tratta? Il tipo di colloquio/intervista che si svolge presso molti servizi di sostegno ai richiedenti asilo può essere definito come una "intervista in profondità"⁴ che si caratterizza per la presenza di domande conoscitive e per la flessibilità nella conduzione dei colloqui. Pur approfondendo aspetti biografici, non si può definire propriamente una "storia di vita", in quanto focalizzata in particolare su alcuni aspetti della biografia dell'intervistato, che attengono a temi quali l'appartenenza a un particolare gruppo etnico-nazionale, l'attività politica svolta nel paese di origine, le ragioni della fuga; essendo l'intervistato libero di spaziare sugli

3] G. GIANTURCO, *L'intervista qualitativa. Dal discorso al testo scritto*, Guerini, Milano, 2005, pp. 127-129.

4] Id., *Intervista in profondità*, in: R. CAVALLARO, *Lexikòn. Lessico per l'analisi qualitativa nella ricerca sociale*, Edizioni CieRre, Roma 2006; F. FERRAROTTI, *Storia e storie di vita*, Laterza, Roma-Bari 1997; *Vive voci. L'intervista come fonte di documentazione*, a cura di M. PISTACCHI, Donzelli Editore, Roma 2010, con interventi di Maria I. Maciotti, F. Ferrarotti, A. Portelli.

argomenti che giudica da se stesso più importanti, altri elementi biografici vengono richiamati, il che consente di inquadrare gli aspetti persecutori in un quadro più vasto di ricostruzione dell'intera esperienza del richiedente asilo. Sono dunque "interviste focalizzate", che consentono di raccogliere informazioni che evidenziano solo alcuni aspetti della realtà indagata. L'intervistatore, in questo caso un operatore legale con competenze specifiche sulla procedura per il riconoscimento della protezione internazionale e con esperienza nella conduzione di colloqui faccia a faccia, "dopo aver elaborato lo schema di un'intervista, convoglierà e adatterà le domande su temi fissati in precedenza e solleciterà l'intervistato a esprimersi liberamente in risposta a tutte le domande formulate in forma aperta"⁵.

Una ricerca pubblicata nel 2013 a cura dell'Associazione Senzaconfine⁶ si è concentrata sulla qualità della procedura di riconoscimento della protezione internazionale, analizzando e mettendo a confronto le storie raccontate da persone fuggite da vari paesi con i verbali delle commissioni che decidono se accordare o no al richiedente asilo una forma di protezione e quale, nonché con i testi dei ricorsi e le sentenze del tribunale ordinario al quale un richiedente asilo si può rivolgere nel caso non ritenga corretta la decisione della commissione stessa. Per questo lavoro mi sono avvalsa degli stessi materiali ampliati cronologicamente fino a comprendere il periodo che arriva al dicembre 2013, concentrandomi sui soli curdi della Turchia, e sul contenuto delle loro storie di persecuzione. Tra l'ottobre 2010 e il dicembre 2013, i curdi della Turchia che si sono rivolti all'Associazione Senzaconfine sono stati 872. Le storie raccolte sono circa 250; è possibile ricostruire parti della storia anche attraverso i verbali delle audizioni (110).

I TEMI EMERGENTI DAI RACCONTI DEI RICHIEDENTI ASILO CURDI DELLA TURCHIA E LA LORO NARRAZIONE

Dai racconti emergono alcuni temi ricorrenti, che riguardano i motivi che si trovano alla base della decisione della fuga e dunque dell'esilio: l'invadenza dello Stato (servizio militare, istituzione e pervasività della milizia dei "guardiani di villaggio" che collabora con lo Stato), la repressione e la separazione dalla propria terra (storia familiare di distruzione dei propri villaggi di nascita e conseguente migrazione interna, limitazione

5] L. NARDI, *Intervista focalizzata*, in: R. CAVALLARO, *Lexikòn...*, op. cit.

6] M. A. MONTUORI, *et alia*, *Voci Sospese. Analisi della procedura di riconoscimento della protezione internazionale in Italia*, Associazione Senzaconfine con la collaborazione di A Buon Diritto, Roma 2013.

della libertà di espressione e partecipazione), la separazione da se stessi, dalla propria cultura (imposizione della lingua turca), la discriminazione generalizzata (ostacoli di natura burocratica, atti di persecuzione da parte di gruppi organizzati nei confronti dei curdi), persecuzione su base religiosa (alevismo). Da notare come in molti racconti alcuni elementi non emergano “da soli”: è ipotizzabile che alcune forme di persecuzione siano talmente diffuse e radicate da risultare “normali”, parte della vita quotidiana, e quasi non degne di essere riportate. Solo con più colloqui e in una situazione più leggera di quella che si verifica nel corso dell’audizione davanti alla commissione che riconosce o no l’asilo politico, questi elementi hanno modo di emergere dal racconto.

Di seguito si offrono alcuni spunti più particolareggiati circa i temi emergenti, fornendo come supporto le narrazioni raccolte e analizzate secondo i criteri indicati in precedenza.

I. Conseguenze relative al rifiuto di collaborare con la polizia turca nel contrastare le attività dei guerriglieri curdi o arruolandosi nella milizia dei cosiddetti “guardiani di villaggio”. Racconto di C.:

La nostra cascina era un po’ fuori dal centro abitato del villaggio; talvolta venivano dei guerriglieri, noi offrivamo loro tè, cibo. Poi arrivavano i gendarmi, avvisati da qualcuno, ed infierivano contro di noi. Per esempio, i miei familiari venivano talvolta condotti in caserma (avevo circa 18 anni), dopo essere stati prelevati da casa di fronte ai miei occhi (tra cui mia madre, che reagiva piangendo e veniva di conseguenza maltrattata e picchiata), in modo brutale e con frasi minacciose, e sottoposti a pesanti interrogatori, durante i quali venivano picchiati (come accadde in particolare a mio fratello maggiore) soprattutto in relazione a questi episodi di aiuti forniti ai guerriglieri (noi rispondevamo che non avremmo avuto altra possibilità di scelta, di fronte alle richieste che ci venivano rivolte). Vivevamo così in un clima di continua paura, anche perché analoghi interrogatori erano fatti anche a molti altri abitanti del villaggio, ed ogni giorno avrebbe potuto verificarsene uno.

Invece, D. racconta un episodio occorsogli durante il servizio militare:

Circa un mese dopo, venne inviata una pattuglia di una decina di soldati a compiere un’operazione militare contro i guerriglieri e anch’io venni scelto per partecipare; io rifiutai e poco dopo venni convocato dal comandante che mi chiese la ragione della mia scelta; gli dissi che non volevo uccidere altri esseri umani e lui mi rispose che già nell’episodio precedente lo avevo ingannato e lui non mi aveva creduto e

che ero un traditore e stavo rifiutando di obbedire agli ordini dei miei superiori, mi picchiò duramente fino a farmi gonfiare il viso e sanguinare il naso, mi buttò per terra, dopodiché con i suoi stivali mi prese a calci sulla testa continuando fino a farmi mancare il respiro, e mi minacciò dicendomi che non avrei potuto terminare presto il mio servizio militare (infatti mi mancavano solo 4 mesi al congedo ma se fossi stato mandato nel carcere di punizione avrei dovuto restarci chissà quanto); poi mi rinchiuso in un furgone militare per 21 giorni consecutivi ricevendo appena un materassino, un coperta e del cibo. Mi lasciarono lì dentro fino a che non mi passarono il gonfiore e i lividi. In seguito mi rilasciarono e mi adibirono a mansioni di aiutante nella caffetteria della caserma.

In conseguenza alle oppressioni che venivano esercitate su noi soldati curdi, un mio commilitone curdo si suicidò, un secondo rimase ferito in un tentativo di suicidio e morì poi in ospedale.

II. Storia familiare, appartenenza di altri membri della famiglia a partiti politici, presenza nel proprio nucleo familiare di attivisti politici soggetti per il proprio impegno politico a persecuzione, precedenti nella propria storia familiare di persecuzione per motivi etnico-religiosi trovano testimonianza nella storia di Y:

Nella mia famiglia io ero il più attivo politicamente, essendo il maggiore dei fratelli maschi; partecipavo a moltissime attività del partito kurdo di Bingöl; un mio cugino era R. A. (figlio dello zio paterno di mio padre), era un attivista pacifista assai noto (basti guardare su Internet con Google), poi dovette fuggire in Germania come esule politico. Il fatto di portare il suo stesso cognome fu poi per me e per i miei famigliari una ragione di vessazioni: al controllo dei documenti (che per esempio avveniva molto frequentemente quando conducevo i nostri pullman carichi di passeggeri) mi accadeva di essere portato in caserma, venni talvolta trattenuto in custodia cautelare, dove tra l'altro facevano pressioni su di me affinché io diventassi un loro informatore ed agente. I continui insulti e intimidazioni cominciarono a compromettere la mia situazione psicologica, ed ancora ora il ricordo delle offese subite mi riaffiora continuamente nel pensiero e mi toglie la pace.

Mentre O. riferisce nell'intervista di essersi trasferito, al seguito della famiglia, poco dopo la nascita, dal proprio villaggio di origine ad un altro villaggio, le ragioni di tale trasferimento non sono approfondite in sede di commissione; viceversa nella storia raccolta dall'associazione O. racconta dell'incendio nel suo villaggio natale, provocato dall'esercito turco, che costringe la famiglia a spostarsi in un altro villaggio, abbandonando la proprietà e vendendo gli animali: l'incendio è scatenato dall'esercito turco

come ritorsione a causa del sostegno fornito dal villaggio ai guerriglieri del partito comunista curdo.

III. Elementi indicativi della situazione di compressione generalizzata delle libertà democratiche: diritto di istruzione, di manifestazione e di espressione. M. racconta:

Ricominciai immediatamente l'attività politica nel partito kurdo, che ora era il BDP, e fu sin dall'inizio un'attività assai intensa, perché iniziò la campagna elettorale per le elezioni politiche del 12 giugno 2011. Fu un periodo di impegno politico molto coinvolgente, perché prima delle elezioni alcuni dei nostri candidati ricevettero il divieto di candidarsi, e ne nacque una sequenza di manifestazioni di protesta ed altri aventi, a cui partecipai e contribuì anche io. Il 17 maggio 2011, un mese prima delle elezioni, ci fu una grande manifestazione di protesta, la polizia ci attaccò, vi furono degli scontri di piazza, i poliziotti mi presero, mi afferrarono il braccio sinistro e me lo contorsero violentemente procurandomi una distorsione all'altezza del gomito sinistro, ed ancora adesso non riesco ad avere movimenti normali, lo sento indolenzito e non posso sollevare pesi. Poi mi ammanettarono e mi portarono in caserma. Mi lasciarono in cella la notte, incuranti del fatto che il braccio, distorto e forse anche rotto, era fortemente gonfiato. Non mi rilasciarono nessun documento, ma mi picchiarono rimproverandomi di lavorare per il BDP⁷ [che in Turchia è un partito legale presente in Parlamento e nelle amministrazioni locali].

K. viene ripetutamente trattenuto in custodia cautelare e maltrattato per aver preso parte a manifestazioni pur non essendo iscritto al partito; le accuse che gli vengono rivolte sono di "propaganda ad organizzazioni terroristiche" e "partecipazione a manifestazioni non autorizzate".

T. riferisce di torture e minacce di morte da parte della polizia turca a causa della partecipazione a manifestazioni di commemorazione della pulizia etnica condotta tre anni prima della sua nascita nel villaggio di cui sono originari i genitori e della partecipazione con un ruolo anche organizzativo al Newroz⁸ (è iscritto al BDP e partecipa alla campagna per boicottare il referendum sulle riforme costituzionali indetto dal governo il 12 settembre 2010).

IV. Agenti di persecuzione diversi dallo Stato: attacchi dei partiti nazionalisti e fascisti, hezbollah.

7] Il Partito della Pace e della Democrazia, in turco Barış ve Demokrasi Partisi e in curda Partiya Aşti û Demokrasiyê, sigla BDP.

8] Capodanno curdo di origine zoroastriana.

F. racconta di un episodio nel quale è rimasto coinvolto il 6 aprile 2008 ad Adalia, diffuso perfino in video su Youtube, durante il quale un capo locale dell'organizzazione ultranazionalista chiamata "Lupi grigi", Ömer Ulusoy, durante una aggressione all'Università, spara ad altezza d'uomo contro gli studenti, accanto ad agenti della polizia che non reagiscono contro di lui. A. di Karlova, provincia di Bingöl, racconta dell'arresto del sindaco di questa città avvenuto nel 2012, nell'ambito di una grossa operazione di polizia, e degli episodi successivi:

Ci fu poi il processo, il 16 settembre 2012, noi non potemmo entrare, ci fermammo di fianco all'ingresso. Il processo fu assai breve, ed è stato rinviato. Lo stesso giorno ci fu un'esplosione per strada al passaggio di un pulmino civile che trasportava dei poliziotti al rientro a Bingöl da Karlova dopo aver prestato servizio per quel processo. Nell'esplosione morirono otto agenti, altri furono feriti. Immediatamente dopo iniziò in tutta Karlova un'accanita operazione di polizia nell'ambito delle indagini su questo attentato; noi che eravamo stati a lungo schierati di fronte a polizia e soldati durante le nostre manifestazioni, eravamo terribilmente a rischio. Presto si seppe che una cinquantina di persone erano state catturate. Io mi rifugiai nella stalla del mio zio materno, per due giorni. Nel frattempo gli episodi violenti nella nostra zona continuavano, due giorni dopo l'esplosione narrata ci fu un'altra esplosione sulla strada Bingöl-Muş, in cui morirono dieci soldati. Tre giorni dopo i Guardiani di Villaggio e la polizia assalirono la sede del BDP di Bingöl, lanciando pietre, entrando e provocando ingenti danni.

V. Negazione dell'identità culturale e linguistica della popolazione curda e ricadute traumatiche a livello individuale. Interruzione della carriera scolastica a causa delle discriminazioni subite.

U., O., K. e T.: tutti riferiscono di essere stati espulsi dalla scuola o di aver subito maltrattamenti. Infiniti sono i racconti di chi dice di aver abbandonato "spontaneamente" la scuola in seguito alle pressioni e alle discriminazioni in quanto curdo. A. riferisce che stava suonando musica curda col suo *saz*⁹⁾ assieme ad altri tre amici con la chitarra nel campus universitario, quando fu aggredito da un gruppo di cinque studenti di orientamento politico fascista che non tolleravano la musica curda. Dopo altri episodi analoghi, nel corso di un intrattenimento con musica curda e danze in cerchio ("halay") venne una decina di studenti di destra e ne nacque una rissa. Il direttore del reparto universitario sospese dall'Università gli studenti curdi per la durata di un mese. Di conseguenza A. decise di non continuare più a studiare.

9] Tipo di liuto.

VI. Caratteristiche del trattenimento in custodia cautelare anche per lassi di tempo relativamente brevi: configurazione di torture vere e proprie e non solo di forme di abuso di potere a fini intimidatori.

H. racconta quanto è successo dopo che è stato rimpatriato in Turchia a seguito di un primo diniego della protezione internazionale in Germania:

Ad Ankara sono stato trattenuto una settimana, mi hanno fatto l'elettroshock applicandomi i fili elettrici alle mani, fino a farmele diventare nere, mi facevano colare sulle unghie dei piedi gocce di plastica/gomma bollente. Mi interrogavano sul perché avessi lasciato la Turchia e avessi chiesto asilo in Europa: questo è il trattamento che riservano a chi prende un diniego in Europa. Mangiavo solo pane raffermo, dormivo a terra, sul pavimento, ero sempre completamente nudo, mi inondavano con getti alternati di acqua, prima gelida poi bollente (non immediatamente dopo l'elettroshock, ma il giorno seguente, altrimenti a detta del dottore che al momento del rilascio mi ha visitato sarei certamente morto), contemporaneamente mi picchiavano con il manganello (ho delle cicatrici sui fianchi, sul volto) e mi picchiavano sul viso e sulla testa con pugni ecc. Ero in una cella da solo, nei sotterranei della caserma di polizia. Per diversi giorni consecutivi avevo le mani nere e gonfie, conseguenza delle manganellate ricevute. Durante le torture mi incappucciavano in modo che non potessi riconoscerli. Mi chiedevano in continuazione il mio nome. Insultavano con parole irripetibili, me e la mia famiglia, e mi minacciavano. Dopo una settimana, poiché non facevo alcuna confessione, la polizia turca ha ammesso di "essersi sbagliata" e mi ha rilasciato.

VII. Caratteristiche del contesto di provenienza, dinamiche interetniche e religiose, eventuali conflittualità latenti o celate in corso, dinamiche tra maggioranza e minoranze, tra autorità e cittadini.

I., di Elbistan, riferisce che negli anni 2007 e 2008 la discriminazione contro gli aleviti si era aggravata: erano presi di mira da numerosi nazionalisti turchi della zona, che entravano nella Cemevi¹⁰, fracassando le suppellettili e picchiando le persone presenti.

VIII. Conseguenze del rifiuto di prestare il servizio di leva.

Riportiamo l'esempio di K., di cosa viene accusato e in che modo punito dopo aver rifiutato la chiamata di leva: nel ricorso contro il diniego della protezione si riporta come "la sua resistenza alla leva obbligatoria diviene oggetto di un processo aperto nei suoi confronti, in quanto denunciato ai sensi degli artt. 316 e 318 del codice penale e dell'art. 316 che punisce con

10] Luogo di culto degli aleviti.

una pena da sei mesi a due anni coloro che propagandano in tal senso o incitano chiunque a non servire la patria”, e ancora “al ricorrente viene inflitto dal tribunale militare del comando delle forze militari turche di Cipro una condanna alla pena pecuniaria di 1.155.700.00 lire turche (circa 500.000,00 euro)”; nella storia raccolta dall’associazione K. riferisce del tentativo di sottrarsi al servizio militare, avendo ricevuto la chiamata alla leva, e delle pressioni psicologiche subite a causa delle quali è stato costretto a svolgere il servizio militare. O., nell’argomentare le vicende sentimentali che lo hanno spinto a rientrare in Turchia, afferma di essere ricercato dalla polizia e dai gendarmi perché si rifiuta di fare il servizio militare. U. lascia il paese essendo ricercato in quanto reticente alla leva, ma omette di aver ricevuto la lettera di convocazione per la visita medica e di non essersi presentato.

IX. Conseguenze dell’obiezione di coscienza

L’avvocato di K. nel ricorso avverso diniego riporta che: [K.] si rammenta come la Turchia abbia la leva militare obbligatoria ma non riconosca ai singoli individui il diritto all’obiezione di coscienza [...] la CEDU ha emesso una sentenza di condanna al governo turco, risalente al 2006, volta a risarcire i danni arrecati ad un obiettore di coscienza [...]

X. Caratteristiche della detenzione minorile e, in genere, delle pratiche che configurano abuso di potere e violazione dell’integrità psico-fisica dei minori pur non essendo necessariamente riconosciute come tortura.

O. dichiara in sede di commissione (dal verbale) che la ragione della richiesta di asilo presentata prima in Francia e successivamente in Italia è la sua appartenenza al DTP¹¹ e l’attività politica svolta in quanto membro della sezione giovanile: riferisce di essere stato trattenuto dalla Polizia in quanto ha preso parte ad una manifestazione. In questa occasione viene picchiato e minacciato di morte, ma non torturato “perché ero piccolo”. Il che indica che il trattamento “attenuato” nei suoi confronti è dovuto, almeno nella sua percezione, ma probabilmente anche nella prassi della polizia, esclusivamente all’età: si suppone che lo stesso comportamento, una volta compiuta la maggiore età, non dia esito ad un analogo “trattamento di favore” e i suoi “timori di persecuzione” siano pertanto fondati. Dichiara poi “nel 2009 la polizia ha cominciato a prelevare i giovani e portarli in carcere, io temendo che potessero prendere me ho deciso di andare in Francia”.

11] Demokratik Toplum Partisi (DTP), un ex partito filo-curdo in Turchia conosciuto in inglese come *Democratic Society Party* (Partito della Società Democartica).

XI. Conseguenze della condanna per tradimento alla patria e/o fiancheggiamento del terrorismo.

O. dichiara di aver saputo tramite il suo avvocato di essere ricercato come fiancheggiatore dei terroristi e quindi temeva di essere incarcerato. K. ha subito ripetuti maltrattamenti e pestaggi poiché accusato di sostenere i guerriglieri e di tradimento alla patria in quanto reticente alla leva.

XII. Complicità delle strutture pubbliche rispetto alle politiche e governative e conseguenze della stessa: rifiuto, nel timore di ripercussioni, di operare e di rilasciare referti nel caso di pazienti di etnia curda che riportano evidenti lesioni di torture e maltrattamenti subiti dalla polizia/militari turchi. Tema generale: impunità delle forze armate e delle forze di polizia. La storia di Y. prosegue in questo modo:

In conseguenza tutta la mia famiglia venne ‘presa di mira’ dalla polizia, e cominciai per noi un periodo insopportabile di provocazioni. I gendarmi entravano sovente nella nostra casa di notte, facevano perquisizioni, trascinavano in cortile le nostre cose, mi portavano in caserma in custodia cautelare (come facevano anche nelle case dei miei zii, portando via anche loro); poi, giunti in caserma, iniziava un duro interrogatorio, mi chiedevano dov’era mio padre, mi fermavano alle catene che pendevano dal soffitto, mi picchiavano sui piedi, sulla schiena e sulla testa con dei manganelli, e restavo in custodia cautelare generalmente per un paio di giorni. All’uscita non andavo in ospedale perché sapevo bene che non mi avrebbero curato; andavo invece al mio partito dove venivo medicato.

U. riferisce nella storia raccolta dall’associazione, ma non in sede di commissione, di un ricovero presso un ospedale turco dove si rifiutano di “cucirlo” poiché le lesioni gli sono state procurate dalla gendarmeria turca.

XIII. Persecuzioni di natura religiosa che sommandosi a quelle causate dall’appartenenza a una minoranza etnica possono aumentarne l’intensità.

H. riporta le discriminazioni di natura religiosa subite a causa dell’appartenenza alla minoranza alevita. Racconta di ripetuti fermi in custodia cautelare per diversi giorni consecutivi nel corso degli anni, durante i quali subisce tortura a causa dell’attività di proselitismo condotta per l’associazione alevita di cui è membro ed in generale a causa della sua professione religiosa. Mentre T. aggiunge:

Durante le lezioni di religione, siccome si sapeva che io ero kurdo ed alevita, mi si obbligava ad osservare il rito di culto islamico e ad imparare le preghiere. Se io non volevo farlo, mi picchiavano; a causa di ciò non volevo neanche più andare a scuola, eppure io, nonostante tutto, desideravo davvero studiare.

Conclusioni

Da una prima sommaria analisi delle storie, emerge chiaramente come i traumi subiti e le conseguenze psicologiche e sociali siano vasti e duraturi; quanto raccontato in preparazione dell'audizione in commissione non viene se non in pochi casi approfondito e seguito da specialisti (medici, psicologi), con la conseguenza che le ferite materiali, psicologiche e sociali non trovano né attenzione né cure. Anche lo stesso richiedente asilo, una volta riconosciuto lo statuto di rifugiato, difficilmente chiede di essere accompagnato in un simile percorso. È ipotizzabile poi che la separazione dalle famiglie costituisca una condizione che alimenta il desiderio di riunificazione, intesa sia come possibile ritorno in patria, seppur lontano nel tempo, visto il perdurare delle condizioni di oppressione e discriminazione descritte in Turchia, sia come riunificazione nel paese di esilio.

È un tema da approfondire sia a livello di ricerca che di intervento sociale: richiederebbe infatti una risposta anche da parte delle istituzioni sanitarie e sociali dei paesi di accoglienza, oltre che dalla società civile che spesso sopperisce alle carenze istituzionali. Questo contributo è un'opportunità di tracciare un primo bilancio di questa problematica.

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- BERRUTI D., [et all.], *Kurds in Europe. From asylum to social rights*, research financed by European Commission – DG Employment and Social Affairs, Realised by the Kurdistan Information Offices in Berlin, Paris, Rome, and the Kurdish Institute of Stockholm, co-ordinated by Associazione per la Pace Onlus, Napoli 2002.
- ÇOŞKUN V., [et all.], *Scars of tongue: Consequences of the ban on the use of mother tongue in education and experiences of Kurdish students in Turkey*, Institute for Political and Social Research, Diyarbakir 2011.
- FERRAROTTI F., *Storia e storie di vita*, Laterza, Roma-Bari 1997.
- GIANTURCO G., *L'intervista qualitativa. Dal discorso al testo scritto*, Guerini, Milano 2005.
- GIANTURCO G., *Intervista in profondità*, in: R. CAVALLARO, *Lexikòn. Lessico per l'analisi qualitativa nella ricerca sociale*, Edizioni CieRre, Roma 2006.
- Psychological Consequences of Trauma Experiences on the Development of Kurdish Migrant Women in the European Union. Final Results and Background of a Survey in Five European Countries and Turkey*, International Free Women's Foundation, Rotterdam; Utrecht University, Department of Clinical and Health Psychology; Kurdistan Information Office, Paris 2007.
- KHAYATI K., *From victim diaspora to transborder citizenship? Diaspora formation and transnational relations among Kurds in France and Sweden*, Linköping Studies in: "Arts and Science", n. 435, Linköping University, Department of Social and Welfare Studies, Linköping 2008, Sweden, <http://www.diva-portal.org/smash/get/diva2:18336/FULLTEXT01.pdf>
- Kurdish Human Rights Project (KHRP), *What Impact does UK Government Legislation and Policy have on the Kurdish Diaspora?*, Diaspora Dialogues for Development and Peace Project, Berlin: Berghof Peace Support/Luzern: Centre for Just Peace and Democracy, 2011, http://www.berghof-peacesupport.org/publications/SL_Diaspora_Papers_KHRP.pdf
- MONTUORI M.A. [et al.], *Voci Sospese. Analisi della procedura di riconoscimento della protezione internazionale in Italia*, "Senzaconfine" con la collaborazione di "A Buon Diritto", Roma 2013.
- NARDI L., *Intervista focalizzata*, in: CAVALLARO R., *Lexikòn. Lessico per l'analisi qualitativa nella ricerca sociale*, Edizioni CieRre, Roma 2006.
- The Kurds in movement: issues, organization, mobilization*, Talk given to the Friends of the IISH, Amsterdam, 4 December 2003, by VAN BRUINEN M. http://www.hum.uu.nl/medewerkers/m.vanbruijssen/publications/kurds_IISH_talk.htm
- UÇARLAR N., *Between Majority Power and Minority Resistance: Kurdish Linguistic Rights in Turkey*, "Lund Political Studies", 157, Department of Political Science, Lund University 2009.

VAN BRUINESSEN M., *Transnational aspects of the Kurdish question*, Working paper, Robert Schuman Centre for Advanced Studies, European University Institute, Florence 2000, http://www.hum.uu.nl/medewerkers/m.vanbruinessen/publications/transnational_Kurds.htm

VAN BRUINESSEN M., 2002, 'Kurds, states and tribes', in: F.A. JABAR and H. DAWOD (eds), *Tribes and power: nationalism and ethnicity in the Middle East*, Saqi London. *Vive voci. L'intervista come fonte di documentazione*, a cura di PISTACCHI M., Donzelli editore, Roma 2010.

SUMMARY

NOT ONLY EUROPEANS

– THE IMPACT OF MIGRATION TO ITALY ON THE KURD FAMILIES

Kurdish migration to Italy means most often the separation within the family; the Kurd migrants are most often men, in many cases refugees. Kurd migration and Kurd division to different states and the linguistic and political problems create an important menace to many families. Kurds form a population of about 40 million people but without a State, it is divided mainly among four countries: Turkey, Iraq, Iran and Syria. Persecuted and repressed, especially in their cultural rights, the Kurds were and still are forced to leave their country, following a campaign of destruction of villages and cultural repression (Turkey), massacres and genocide (Iraq of Saddam Hussein), public executions (Iran), cultural and linguistic repression and deprivation of citizenship rights (Syria).

The repression of the mother tongue has taken place especially in Turkey, resulting in fractures within families in which most young people do not have a thorough understanding of Kurdish language: at the age of entering the school, Turkish becomes the only language to be recognized and compulsory, creating a situation where you are not in the right place in the family (for example where the parents speak only Kurdish) and not at the right place in society that does not recognize Kurdish identity and language, still referred to as “unknown language” by authorities. Torture, separation from families, repression, lack of freedom of speech and expression are just some of the reasons that have contributed to the fragmentation of the Kurdish people.

Apart from this, there is a rich cultural diversity among the Kurdish people: various dialects (kurmanji, Sorani, Zazaki, Gorani), various religions (Zoroastrianism, Islam, Christianity, Alevism), contact with other ethno-linguistic groups, dispersion over large areas and in different countries, sense of belonging to the clan. In this sense, an homogeneous Kurdish “diaspora” is more a hope than a reality, even if Kurdayetî (Kurdishness) is operating as a unifying message in most European countries including Italy, where on the other hand the number of Kurdish residents is not so large.